



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SERVIZIO SOCIALE E
POLITICHE SOCIALI

Tesi di Laurea Magistrale in Antropologia e mediazione culturale

“Agopuntura urbana e rigenerazione sociale: Il caso dei quartieri Certosa e
Campasso dopo il crollo del Ponte Morandi”

Relatrice: Professoressa Sara Bonfanti

Candidata: Giulia Castello

Anno accademico 2025/2026

INDICE

Introduzione

1. Agopuntura urbana e rigenerazione sociale: i concetti

- 1.1 Origini e definizioni dei concetti teorici
- 1.2 Micro-interventi e impatto sul tessuto urbano
- 1.3 Rigenerazione sociale: dalla dimensione fisica a quella relazionale
- 1.4 Disuguaglianze urbane e progettazione partecipativa

2. Certosa e Campasso come periferie urbane e sociali nel contesto genovese

- 2.1 Storie e caratteristiche dei quartieri
- 2.2 Dinamiche sociali e demografiche
- 2.3 L'impatto del crollo del Ponte Morandi sulla comunità e sullo spazio urbano
- 2.4 Trasformazioni urbane e opportunità di rigenerazione post-trauma
- 2.5 Abitare il quartiere: criticità ambientali e mobilitazione dei residenti

3. Il progetto QR Code: una politica di prossimità

- 3.1 Origini e obiettivi del progetto
- 3.2 Governance condivisa e reti di collaborazione
- 3.3 QR Code come pratica di agopuntura urbana
- 3.4 La Casa di Quartiere: funzioni e ruolo come hub di comunità

4. Disegno della ricerca e lavoro sul campo

- 4.1 Obiettivi della ricerca empirica
- 4.2 Approccio metodologico e posizionamento
- 4.3 Costruzione del campo, tempi della ricerca e selezione dei partecipanti
- 4.4 Strumenti di ricerca e produzione dei materiali empirici
- 4.5 Riflessività, etica della ricerca e gestione del rapporto con la comunità

5. Risultati della ricerca: restituzione e analisi

5.1 Introduzione ai risultati della ricerca

5.2 Analisi dei temi e delle dimensioni emersi dalla ricerca

- Dallo spazio al luogo: entrare, frequentare, riconoscersi
- Socialità, relazioni e contrasto all'isolamento
- Prossimità e ascolto dei bisogni
- Dalla fruizione all'attivazione: partecipare e costruire comunità
- Oltre i confini: connessioni tra territori e appartenenze
- Agopuntura urbana e trasformazioni del territorio
- Il lavoro di rete: possibilità, tensioni e limiti

5.3 Riflessione e lettura critica dei risultati

Allegato 1 – Traccia dell'intervista

Allegato 2 – Traccia del focus group

Allegato 3 – Modulo di informativa e consenso al trattamento dei dati

Appendice fotografica

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia



"La periferia è una fabbrica di idee". Certosa, 2025

Introduzione

Questa tesi nasce da un interesse per la città, ma soprattutto per ciò che accade quando la si osserva a partire da chi la abita. Lo spazio urbano non è infatti soltanto lo scenario entro cui si svolge la vita quotidiana: è attraversato da relazioni, memorie, disuguaglianze, forme di appartenenza e possibilità di incontro. Le trasformazioni della città riguardano quindi inevitabilmente anche le persone che la vivono e il modo in cui esse si rapportano ai luoghi.

È a partire da questa prospettiva che ha preso forma l'interesse per il concetto di agopuntura urbana. Nato in ambito urbanistico, il termine richiama la possibilità di intervenire in maniera puntuale su alcuni luoghi della città, immaginando che azioni circoscritte possano produrre effetti capaci di estendersi oltre lo spazio direttamente interessato. Ciò che mi ha interessata, tuttavia, è stata soprattutto la possibilità di spostare questa intuizione dal piano strettamente urbanistico a quello sociale: chiedermi, cioè, se la stessa logica possa essere utile per leggere interventi che agiscono non soltanto sugli spazi, ma anche sulle relazioni, sulle risorse presenti nei territori e sulle modalità attraverso cui un luogo viene vissuto.

Da qui nasce la domanda che attraversa il lavoro: *l'agopuntura urbana, letta come pratica, può essere utile per pensare la progettazione sociale?* La questione non riguarda soltanto la dimensione degli interventi o la loro localizzazione, ma il rapporto che può costruirsi tra un'azione circoscritta e il contesto più ampio nel quale essa si inserisce. Interrogare questo rapporto significa mettere in dialogo trasformazione urbana e processi sociali, chiedendosi in che modo un progetto possa entrare nella quotidianità di un territorio e quale ruolo possano assumere, in questo processo, gli spazi di prossimità.

Il caso scelto per affrontare questa domanda è quello dei quartieri genovesi di Certosa e Campasso, territori che negli ultimi anni sono stati attraversati da profonde trasformazioni. Il crollo del Ponte Morandi del 14 agosto 2018 costituisce inevitabilmente uno spartiacque nella storia recente di quest'area: oltre alla tragedia umana, l'evento ha inciso sulla configurazione dello spazio, sulla mobilità e sulla vita quotidiana dei quartieri circostanti. Alla ricostruzione dell'infrastruttura si è affiancata nel tempo una più ampia stagione di interventi che ha coinvolto, in forme differenti, anche gli spazi pubblici, i servizi e le progettualità sociali del territorio. La ricerca si colloca all'interno di

questo contesto, senza tuttavia assumere il 2018 come unico punto a partire dal quale leggere Certosa e Campasso, la cui storia e le cui caratteristiche richiedono uno sguardo più ampio.

È in questo scenario che si inserisce QR Certosa–Campasso, esperienza territoriale attraverso cui il progetto QR Code – Quartieri in Rete ha preso forma nei due quartieri. La sua articolazione attraverso attività, servizi, soggetti differenti e luoghi di prossimità ha offerto un caso particolarmente interessante per interrogare concretamente il rapporto tra progettazione sociale e territorio. All'interno di questa esperienza, particolare attenzione è stata dedicata alla Casa di Quartiere 13D di Certosa, uno dei principali presidi del progetto e luogo nel quale una parte rilevante della ricerca sul campo si è sviluppata.

La scelta di approfondire questo caso non nasce dall'intenzione di assumere QR Certosa–Campasso come esempio già compiuto di agopuntura urbana, né di verificare l'adesione del progetto a un modello prestabilito. L'agopuntura urbana costituisce piuttosto la lente attraverso cui interrogare l'esperienza, mettendo in relazione la cornice teorica con ciò che accade concretamente nei luoghi. La ricerca si pone quindi l'obiettivo di comprendere se e in che modo questa categoria possa essere utilizzata per leggere il progetto nella sua dimensione sociale e territoriale.

In questo percorso assume un ruolo importante lo sguardo antropologico, che consente di avvicinarsi alla città non soltanto attraverso ciò che viene progettato su di essa, ma attraverso i significati attribuiti ai luoghi, gli usi quotidiani e le prospettive di chi li attraversa. Accanto alla ricostruzione del contesto e del progetto, ho quindi cercato di avvicinarmi al territorio attraverso le voci di coloro che, da posizioni differenti, ne fanno esperienza: chi vi abita, chi frequenta gli spazi del progetto e chi vi opera. Dare voce a un territorio, in questo senso, non significa pretendere di restituirne una rappresentazione completa o univoca, ma provare a riconoscerne la pluralità, lasciando che accanto alle strutture formali trovino spazio anche esperienze, percezioni e modi differenti di abitare i luoghi.

Per questo motivo il lavoro assume un'impostazione qualitativa e situata. La ricerca sul campo rappresenta il punto di incontro tra la riflessione teorica e il caso studiato, mentre le scelte metodologiche, gli strumenti utilizzati e il posizionamento assunto verranno approfonditi nella parte specificamente dedicata al disegno della ricerca. L'intento non è quello di produrre una valutazione quantitativa dell'impatto del progetto né una rappresentazione esaustiva dei quartieri, ma di utilizzare

un caso circoscritto per interrogare questioni più ampie legate alla relazione tra luoghi, progettazione sociale e processi di rigenerazione.

Il lavoro si articola in cinque capitoli. Il primo capitolo introduce la cornice teorica, a partire dal concetto di agopuntura urbana e dal tema dei micro-interventi, per poi approfondire il rapporto tra trasformazione fisica, rigenerazione sociale, disuguaglianze urbane e progettazione partecipativa. Il secondo capitolo è dedicato a Certosa e Campasso e ricostruisce le caratteristiche storiche, sociali e demografiche dei due quartieri, l'impatto del crollo del Ponte Morandi e le trasformazioni che hanno interessato il territorio negli anni successivi, prestando attenzione anche alle criticità ambientali e alle forme di mobilitazione dei residenti. Il terzo capitolo presenta QR Certosa–Campasso, ricostruendone origini, obiettivi e governance e soffermandosi sulla sua possibile lettura attraverso il paradigma dell'agopuntura urbana e sul ruolo della Casa di Quartiere. Il quarto capitolo illustra il disegno della ricerca e il percorso attraverso cui è stato costruito il lavoro sul campo. Il quinto, infine, è dedicato alla restituzione e all'analisi del materiale raccolto e mette quanto emerso dalla ricerca in dialogo con gli interrogativi che hanno orientato il lavoro.

Il percorso della tesi procede così dalla riflessione sulla città al territorio concreto di Certosa e Campasso, dalla ricostruzione del progetto all'incontro con le persone e con i luoghi nei quali esso prende forma. Al centro rimane una domanda che riguarda non soltanto questo specifico caso di studio, ma il modo stesso di pensare l'intervento sociale nello spazio urbano: che cosa significa agire su un luogo pensando che la trasformazione possa riguardare, insieme ad esso, anche le relazioni e le possibilità che vi prendono forma?

1.

Agopuntura urbana e rigenerazione sociale: i concetti

1.1 Origini e definizioni dei concetti teorici

L'idea di questa tesi nasce dall'esigenza di affrontare un tema per me molto caro: la città.

È infatti nello spazio urbano che il quotidiano prende forma; esso rappresenta il luogo in cui relazioni, memorie, fragilità e disuguaglianze diventano visibili. Lo sguardo antropologico rivolto alla città aiuta a mettere a fuoco proprio questa dimensione, mostrando come i luoghi non siano mai semplici contenitori neutri, ma spazi vissuti, attraversati da pratiche, significati e tensioni.

Parlare di città, però, non è semplice. Proprio perché la città è uno spazio complesso, in cui si intrecciano aspetti materiali e sociali, è necessario metterne in dialogo letture e discipline diverse. Lo studio preliminare di questo lavoro è quindi passato attraverso testi di urbanistica, antropologia della città, progettazione sociale, fino ad arrivare alla domanda che guida l'intera ricerca: l'agopuntura urbana, letta come pratica, può essere utile per pensare la progettazione sociale?

Per iniziare ad affrontare questa domanda, è necessario definire con chiarezza il concetto di agopuntura urbana. La nozione nasce in ambito urbanistico ed è stata resa particolarmente nota da Jaime Lerner, architetto e urbanista, che riprende la metafora medica dell'agopuntura per spiegare come un intervento localizzato possa produrre effetti più ampi sul tessuto urbano¹. In medicina, l'agopuntura agisce su punti specifici del corpo con l'obiettivo di influire sull'equilibrio complessivo dell'organismo; in modo analogo, in ambito urbano, l'agopuntura indica la possibilità di intervenire su punti precisi della città per generare trasformazioni che non restano limitate al solo spazio interessato. L'idea centrale, quindi, non è semplicemente quella del piccolo intervento, ma quella di un'azione mirata, collocata in un punto ritenuto sensibile del tessuto urbano.

Questo significa che l'agopuntura urbana non coincide con qualsiasi intervento di piccola scala. Ciò che la caratterizza è piuttosto la capacità di riconoscere nodi significativi della città, cioè luoghi in cui si concentrano fragilità, possibilità o tensioni, e di agire su di essi in modo tale da produrre una risonanza più ampia². In questa prospettiva, la città non viene pensata come un insieme omogeneo di spazi, ma come un organismo dinamico, attraversato da connessioni, squilibri e potenzialità di trasformazione. La metafora corporea, quindi, non è soltanto un'immagine efficace, ma porta con sé

¹ Jaime Lerner, *Urban Acupuncture*, Washington, Island Press, 2014, pp.14 – 15.

² Ibidem.

una precisa idea di urbano: una realtà sensibile e viva, in cui anche un punto apparentemente marginale può avere un peso rilevante.

La formulazione di Lerner è utile perché definisce l'agopuntura urbana come intervento puntuale capace di produrre effetti più ampi sul contesto circostante.

Diverso, anche se in parte convergente, è il contributo di Marco Casagrande. Nella prospettiva della *Biourban Acupuncture*, infatti, la città non è pensata soltanto come tessuto su cui intervenire in modo mirato, ma come organismo vivente attraversato da energie, pratiche e saperi locali. Se in Lerner prevale l'idea dell'intervento capace di innescare una trasformazione, con Casagrande emerge con forza il tema dell'attivazione dal basso e del rapporto tra città, comunità e risorse già presenti nel territorio³.

Le riflessioni di Lerner e Casagrande mettono quindi a fuoco un'intuizione importante: la possibilità che interventi puntuali incidano su equilibri urbani più ampi. Per la presente ricerca, tuttavia, questo non è ancora sufficiente. La città, infatti, non può essere letta soltanto a partire dai suoi piani, dalle sue costruzioni o dalle trasformazioni materiali che la interessano, ma anche attraverso i modi in cui viene vissuta, attraversata e abitata quotidianamente. È a questo punto che il concetto di agopuntura urbana ha bisogno di essere messo in dialogo con altri sguardi.

In questa direzione, il riferimento a Jane Jacobs risulta particolarmente utile, perché consente di spostare l'attenzione dalla città progettata alla città vissuta. Nel suo lavoro, Jacobs richiama la centralità della strada, del quartiere, della compresenza degli usi e della presenza delle persone nello spazio pubblico, mostrando come la qualità urbana non dipenda solo dalla forma degli spazi, ma anche da ciò che essi rendono possibile nella vita ordinaria⁴. Il suo contributo è rilevante, qui, non perché offra una teoria dell'agopuntura urbana in senso proprio, ma perché ricorda che un luogo non conta soltanto per la sua configurazione fisica, ma per il tipo di relazioni, attraversamenti e pratiche che riesce a ospitare.

Dentro questa stessa linea di pensiero, può essere utile richiamare anche la distinzione tra spazio e luogo. Se lo spazio rinvia a una dimensione più astratta e funzionale, il luogo prende forma quando uno spazio viene vissuto, riconosciuto e investito di significato⁵. Per una tesi che si muove anche in chiave antropologica, questo punto è centrale, perché ricorda che i contesti urbani non sono mai

³ Marco Casagrande, *Biourban Acupuncture. Treasure Hill of Taipei to Ardena*, a cura di A. Abbate, International Society of Biourbanism 2013, pag. 38.

⁴ Jane Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 7-11.

⁵ Yi-Fu Tuan, *Space and Place: The Perspective of Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2001, pp. 19-25

neutrali: diventano luoghi attraverso l'esperienza quotidiana, la memoria, l'uso e le attribuzioni che le persone vi depositano. Intervenire sulla città, quindi, non significa soltanto modificarne l'assetto materiale, ma anche entrare in rapporto con i significati che quei contesti assumono per chi li vive.

Letti insieme, questi approcci mostrano come la trasformazione urbana non riguardi soltanto lo spazio fisico, ma anche i processi sociali che lo attraversano. È proprio qui che la progettazione sociale acquista un rilievo particolare: non come elemento esterno rispetto ai luoghi, ma come pratica che può incidere sulle risorse locali e sulle possibilità di attivazione presenti in un territorio. In questa prospettiva, l'agopuntura urbana diventa utile non solo per descrivere interventi puntuali, ma per interrogare il rapporto tra trasformazione dei luoghi e costruzione di processi sociali più ampi.

Questo non significa attribuire ai micro-interventi un'efficacia automatica o una capacità risolutiva generale. Le disuguaglianze urbane non si esauriscono infatti nella scala locale, né possono essere superate da un singolo intervento, per quanto significativo e adeguatamente pensato. È proprio per questo motivo che nel presente lavoro l'agopuntura urbana non viene assunta come modello da confermare, ma come concetto da mettere alla prova. Il suo interesse sta nel fatto che permette di tenere insieme spazio e processi sociali, trasformazione dei luoghi e vita quotidiana, dimensione materiale e attivazione relazionale. Su questa base sarà possibile, nel paragrafo successivo, approfondire il tema dei micro-interventi e del loro impatto sul tessuto urbano.

1.2 Micro-interventi e impatto sul tessuto urbano

Una volta spiegato cosa significa parlare di agopuntura urbana, occorre guardare più da vicino cosa rappresentano i micro-interventi e come intervengono sul tessuto urbano.

Il loro interesse non sta nel fatto che agisce su scala ridotta, ma nella capacità di intervenire in modo puntuale su nodi specifici della città⁶. Alla luce della teoria dell'agopuntura urbana, il micro-intervento appare efficace proprio perché rappresenta un modo concreto di lavorare sul territorio: la sua forza non sta tanto nelle dimensioni contenute, quanto nel fatto di agire su punti salienti per una comunità.

È proprio questo l'aspetto che lo rende significativo. Un intervento puntuale può infatti produrre effetti che vanno oltre il punto direttamente interessato, incidendo sul modo in cui un luogo viene percepito, attraversato e vissuto. Non è sufficiente quindi che uno spazio cambi aspetto, ma che possa cambiare anche il rapporto che gli abitanti instaurano con esso. In questo senso, il micro-intervento non riguarda soltanto la trasformazione materiale, ma anche la possibilità di modificare pratiche quotidiane, percezioni, usi e forme di presenza.

Un primo possibile effetto dell'agopuntura urbana riguarda proprio la percezione.

Un luogo prima marginale, trascurato, considerato mal frequentato o pericoloso con la giusta cura può acquistare maggiore visibilità e riconoscibilità. Cambiare la percezione di uno spazio apre la possibilità al fatto che a cambiare siano anche gli usi: uno spazio può entrare in modo diverso nella vita ordinaria del quartiere, diventare più frequentato o assumere un significato nuovo. È in questo passaggio che il micro-intervento mostra il suo valore, perché non agisce solo sullo spazio in sé, ma sul legame tra quel luogo e la comunità che lo attraversa.

In alcune letture dell'agopuntura urbana, soprattutto in quelle più vicine a Casagrande, questo aspetto si collega anche al tema delle risorse locali⁷. Il cambiamento, infatti, non dipende soltanto da programmi esterni o da interventi di grande scala, ma anche dalla capacità di riconoscere e attivare energie già presenti nei territori. In questo senso, il micro-intervento non va letto solo come azione sullo spazio, ma come occasione per far emergere possibilità che esistono già, anche se spesso restano sullo sfondo.

È qui che il tema incontra più direttamente la progettazione sociale. Il valore di questi interventi non sta solo nel miglioramento materiale di un luogo, ma nella possibilità che aprano condizioni nuove di uso, accesso e attivazione. Questo non significa attribuire loro una capacità risolutiva generale. Le

⁶ Jaime Lerner, *Urban Acupuncture*, Washington, Island Press, 2014, p. 19.

⁷ Marco Casagrande, *Biourban Acupuncture. Treasure Hill of Taipei to Ardena*, a cura di A. Abbate, International Society of Biourbanism, 2013, pp. 33-35.

disuguaglianze urbane non si superano attraverso un singolo intervento, né la scala locale basta da sola a modificare problemi strutturali. Tuttavia, proprio perché agiscono in modo mirato, i micro-interventi possono rendere visibili nodi critici e creare le condizioni per trasformazioni più ampie.

L'impatto dei micro-interventi sul tessuto urbano, dunque, non va misurato soltanto in termini fisici, ma anche nella capacità di incidere sul rapporto tra persone, luoghi e pratiche quotidiane. Non producono automaticamente rigenerazione sociale, ma possono creare le condizioni perché una modifica dello spazio diventi anche un cambiamento nei modi di abitare e usare un luogo. È da qui che si apre il tema del paragrafo successivo.

1.3 Rigenerazione sociale: dalla dimensione fisica a quella relazionale

Se i micro-interventi possono incidere sulla percezione e sugli usi di un luogo, il passaggio successivo consiste nel capire quando e in che senso questa trasformazione possa essere letta come rigenerazione sociale. Il punto non è soltanto riconoscere che un intervento modifica uno spazio, ma capire se e come quel cambiamento incida anche sulle relazioni, sui modi di abitare e sulle condizioni di accesso che quel luogo rende possibili.

In questa prospettiva, la rigenerazione sociale non coincide automaticamente con la trasformazione materiale di un contesto, ma riguarda la possibilità che essa apra dei processi più ampi e rilevanti per la vita quotidiana di chi quel luogo lo attraversa o lo abita.

È proprio qui che si rende necessaria una distinzione tra rigenerazione urbana e rigenerazione sociale. La prima viene spesso utilizzata per indicare il recupero, la riqualificazione o la rifunzionalizzazione di spazi degradati, marginali o sottoutilizzati. La seconda, invece, non riguarda solo l'aspetto fisico dei luoghi, ma anche ciò che essi rendono possibile in termini di uso, presenza, appartenenza e attivazione di risorse locali. Un intervento può infatti migliorare l'immagine di uno spazio senza produrre cambiamenti significativi nelle condizioni sociali che lo attraversano. Per questa ragione, la dimensione sociale della rigenerazione non può essere considerata un effetto automatico della riqualificazione materiale, ma deve essere osservata nei suoi aspetti specifici⁸.

Nel presente lavoro, la rigenerazione sociale viene intesa come un processo che riguarda la trasformazione dei luoghi nella misura in cui essa incide anche sulle pratiche quotidiane, sui modi dell'abitare e sulle possibilità di accesso a risorse materiali e relazionali.

⁸ S. Vicari Haddock, F. Moulaert, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 39-40

In questo senso, il “sociale” non rappresenta un elemento aggiuntivo rispetto allo spazio, ma riguarda il modo in cui quel determinato spazio entra nella vita quotidiana delle persone. Un contesto può dirsi socialmente rigenerato non solo quando appare più curato o più funzionale, ma quando rende possibili nuovi modi di presenza, uso e partecipazione alla vita del territorio. Da questo punto di vista, ad essere rilevante non è semplicemente il recupero di uno spazio, ma il tipo di opportunità che quel recupero riesce ad attivare⁹.

In questa direzione, il ruolo del progetto assume un significato particolare. Se la rigenerazione sociale non coincide con la sola trasformazione fisica, allora il progetto non può essere inteso soltanto come definizione di una soluzione formale. Esso va piuttosto considerato come un processo capace di attivare risorse e di rendere praticabili nuovi usi dei luoghi. È in questo passaggio che il tema della progettazione sociale diventa centrale: non come ambito separato dalla città, ma come modo di intervenire su di essa tenendo insieme spazio, relazioni e capacità di attivazione presenti nei territori¹⁰.

Questa prospettiva aiuta anche a spostare l'attenzione dal progetto come risposta già chiusa, al progetto come pratica situata e processuale. Ciò che conta, infatti, non è soltanto ciò che viene realizzato, ma anche il modo in cui un intervento riesce a generare condizioni di possibilità. Da questo punto di vista, il progetto può diventare occasione di emersione di bisogni, di valorizzazione di competenze già presenti e di costruzione di forme di collaborazione che prima non erano visibili. La dimensione sociale della rigenerazione si gioca quindi non solo nell'esito finale, ma anche nel percorso che rende quel cambiamento praticabile¹¹.

In questo quadro, il ruolo dei luoghi resta decisivo. La rigenerazione sociale non riguarda infatti spazi astratti, ma contesti concreti. L'antropologia ci insegna che i luoghi sono storici ed identitari, attraversati da memorie, abitudini, forme di riconoscimento e anche da conflitti.

Lavorare sui luoghi significa confrontarsi con ciò che essi rappresentano per chi li vive, con le tracce che vi si depositano e con i significati che li rendono più o meno accessibili, ospitali o esclusivi. In una prospettiva antropologica, questo aspetto è fondamentale, perché ricorda che il cambiamento urbano non si misura solo nella materialità visibile degli interventi, ma anche nel loro rapporto con l'esperienza¹².

⁹ C. Andorlini et al., *Spazi vitali. Quanto contribuiscono i luoghi nei processi di innovazione sociale*, Pisa, Pacini, 2023, p. 28.

¹⁰ N. Romano, C. Andorlini, *Appunti per la progettazione sociale*, Pisa, Pacini New Fabric, 2021, p. 97.

¹¹ Ezio Manzini, *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, Cambridge (MA), MIT Press, 2015, pp. 57-60.

¹² F. La Cecla, *Mentelocale. Per un'antropologia dell'abitare*, Milano, Elèuthera, 2011, pp. 13-15.

Parlare di rigenerazione sociale non significa attribuire automaticamente valore positivo a ogni trasformazione, ma chiedersi chi beneficia del cambiamento, quali usi vengono resi possibili e quali soggetti restano ai margini. In questo senso, il cambiamento di un luogo ha valore quando modifica, almeno in parte, le condizioni attraverso cui quel luogo entra nelle pratiche e nelle relazioni di chi lo frequenta¹³.

Naturalmente, anche la rigenerazione sociale non può essere assunta come esito automatico di un intervento. Non basta richiamarla perché essa si produca davvero. La sua possibilità dipende dalle condizioni del territorio, dai soggetti coinvolti, dalle risorse disponibili e dalla capacità del progetto di incidere realmente sui modi d'uso e di accesso ai luoghi. Proprio per questo, parlare di rigenerazione sociale significa confrontarsi anche con il tema delle disuguaglianze urbane e con la questione di chi prende parte ai processi di trasformazione, in che modo e con quali possibilità reali. Su questo nodo si concentrerà il paragrafo seguente.

1.4 Disuguaglianze urbane e progettazione partecipativa

Parlare di rigenerazione sociale significa confrontarsi anche con il tema delle disuguaglianze urbane. La città, infatti, non è uno spazio uniforme, ma un insieme di territori segnati da differenze profonde nella distribuzione delle opportunità, dei servizi, delle risorse e della qualità dell'abitare.

Queste differenze non restano astratte, ma prendono forma nei quartieri, nei margini e nei modi in cui i luoghi vengono vissuti, attraversati o evitati. In questo senso, la città contemporanea rende visibili nello spazio fratture sociali che non possono essere considerate secondarie rispetto ai processi di trasformazione dei luoghi.¹⁴

Dentro questo quadro, anche il richiamo alla periferia va trattato con cautela. Essa non coincide semplicemente con una collocazione geografica, né può essere ridotta a un'immagine fissa di degrado.¹⁵

Rinvia piuttosto a una condizione complessa, nella quale si intrecciano fragilità, esclusioni, risorse e possibilità ancora aperte. Per questa tesi, tale richiamo è importante perché impedisce di leggere i territori solo in termini di mancanza e spinge invece a considerarli come spazi attraversati da contraddizioni reali.

¹³ R. Sennett, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 81.

¹⁴ Bernardo Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

¹⁵ Agostino Petrillo, *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

È su questo terreno che la progettazione partecipata acquista rilievo. Con questa espressione non si intende un generico coinvolgimento degli abitanti, ma il tentativo di costruire interventi più aderenti alla realtà dei territori, capaci di misurarsi con bisogni, saperi e pratiche già presenti. In ambito sociale questo punto è particolarmente importante, perché i progetti non lavorano mai su soggetti astratti, ma su persone, relazioni, fragilità e risorse che esistono già dentro un contesto. Per questo motivo, la partecipazione non rappresenta un elemento accessorio, ma una delle condizioni che possono rendere il progetto più radicato e più credibile.¹⁶

Il legame con l'agopuntura urbana si chiarisce proprio qui. Se essa insiste sulla possibilità di intervenire in modo puntuale su nodi sensibili del territorio, la progettazione partecipata diventa uno dei modi attraverso cui quei nodi possono essere riconosciuti davvero. Non in astratto, ma a partire da chi quel territorio lo vive. In questo senso, l'agopuntura urbana suggerisce anche che i territori non siano spazi vuoti o passivi, in attesa di essere corretti dall'esterno. Al contrario, portano già dentro di sé risorse, pratiche, legami e capacità di iniziativa. Il punto, allora, non è soltanto portare una soluzione dove sembra mancare qualcosa, ma capire che cosa esiste già e in che modo un intervento possa agganciarsi a queste energie senza sovrapporsi del tutto.

Da questo punto di vista, la progettazione partecipata assume un rilievo particolare anche nel lavoro sociale, perché prova a costruire interventi meno distanti dai bisogni reali delle persone e più capaci di riconoscere che i contesti producono conoscenza su sé stessi. Chi abita un quartiere, chi lo attraversa ogni giorno, chi vi costruisce relazioni o vi sperimenta forme di fragilità possiede spesso una lettura dei problemi e delle possibilità che il progetto, da solo, non potrebbe avere.

È qui che il terzo settore assume un ruolo particolarmente rilevante. I soggetti che vi operano si collocano spesso in una posizione di prossimità rispetto alla cittadinanza: intercettano i bisogni nella quotidianità, conoscono da vicino i quartieri e ne leggono forme di marginalità, ma anche risorse che una progettazione più distante rischierebbe di non vedere. Questa prossimità non va idealizzata, ma è importante perché consente spesso di intercettare elementi che altrimenti resterebbero sullo sfondo. In questa direzione può essere richiamata anche l'esperienza genovese di Startappe, letta come un esempio di agopuntura urbana, nella misura in cui tiene insieme interventi puntuali, prossimità, inclusione lavorativa e attivazione di risorse locali.¹⁷

¹⁶ N. Romano, C. Andorlini, *Appunti per la progettazione sociale. Teorie, metodi e sguardi sull'innovazione*, Pisa, Pacini, coll. "New Fabric", 2021, pp. 33-37, 118-130.

¹⁷ Roberto Polleri, *Progetto Startappe a Genova. Un esempio di agopuntura urbana*, materiale fornito dall'autore.

Allo stesso tempo, però, la partecipazione non può essere assunta come formula neutra o automaticamente positiva. Non basta richiamarla perché essa si realizzi davvero. Parlare di progettazione partecipata significa anche chiedersi chi partecipa, in che modo, con quali possibilità reali e quali soggetti restano invece ai margini. Le disuguaglianze urbane, infatti, incidono anche sulla possibilità stessa di prendere parte ai processi di trasformazione. Per questo motivo, la partecipazione non elimina da sola le asimmetrie, ma obbliga almeno a misurarsi con esse.

In questo senso, il suo valore non sta nel promettere processi armonici o privi di conflitto, ma nel tentativo di costruire interventi che non siano interamente calati dall'alto e che sappiano riconoscere i luoghi come spazi già abitati da risorse, tensioni e possibilità. È dentro questa tensione, tra disuguaglianza e possibilità di attivazione, che si colloca il caso di studio affrontato nei capitoli successivi.

2.

Certosa e Campasso come periferie urbane e sociali nel contesto genovese

2.1 Storia e caratteristiche dei quartieri

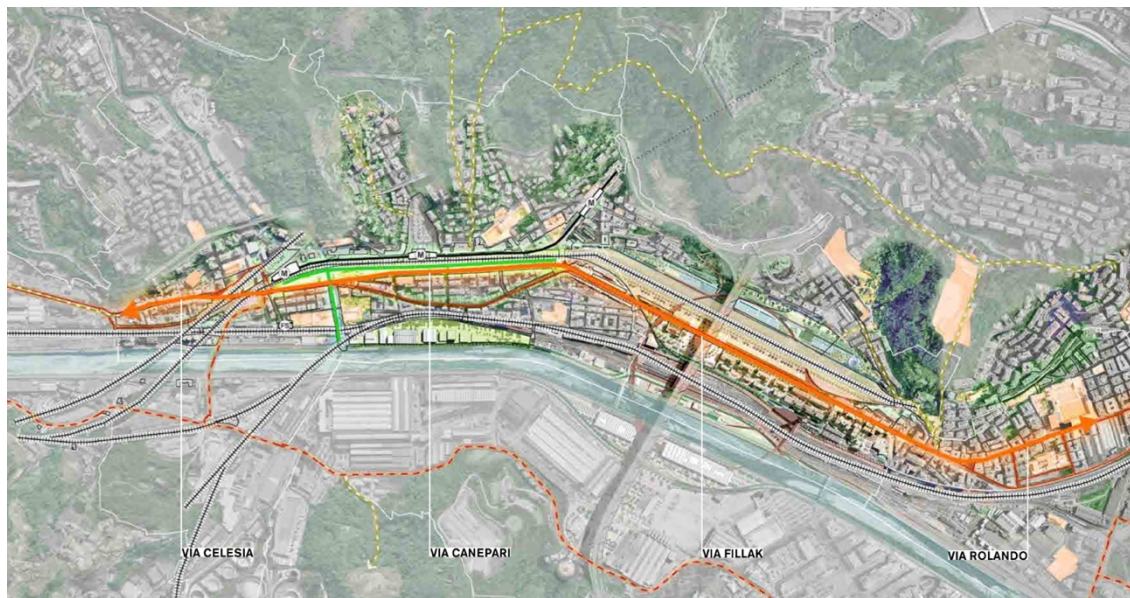


Fig. 1 Inquadramento territoriale della bassa Valpolcevera, con riferimento agli assi di Via Celesia, via Canepari, via Fillak e via Rolando. Fonte: Comune di Genova Urban Lab, Schema di Masterplan del Quadrante Valpolcevera, 2019, consultato online il 22 marzo 2026.

Certosa e Campasso occupano una posizione particolare dentro Genova. Non sono periferie lontane nel senso classico del termine, ovvero perché restano a poca distanza dal centro e da Sampierdarena, ma sono quartieri segnati da una lunga stratificazione storica, dalla presenza di insediamenti popolari e produttivi e da una relazione molto intensa con le infrastrutture.

La loro condizione periferica non dipende soltanto dalla collocazione spaziale, ma dal modo in cui, nel tempo, si sono intrecciati spazi dell'abitare, funzioni industriali e assi di collegamento (fig.1).

Anche sul piano amministrativo questa loro natura “di cerniera” è visibile: Certosa ricade nel Municipio V Valpolcevera, mentre Campasso appartiene al Municipio II Centro Ovest¹⁸.

Nel caso di Certosa, la stratificazione storica emerge già dal nome.

¹⁸ Comune di Genova, *Suddivisione territoriale del Comune di Genova*, tab.1, p. 35, consultato il 22 marzo 2026.

Il quartiere deve la propria denominazione alla Certosa di San Bartolomeo, fondata nel 1297, che per secoli ha rappresentato un punto di riferimento religioso e territoriale per la Valpolcevera¹⁹.

Il complesso ha segnato profondamente l'identità del territorio, fungendo a lungo da centro religioso, culturale e produttivo per la valle.

Situato alle porte della Valpolcevera e alle spalle di Sampierdarena, il quartiere si sviluppa longitudinalmente, a partire dal sovrappasso autostradale, stretto tra due linee ferroviarie e assi viari fondamentali per il collegamento tra il porto e l'entroterra ligure.

L'impianto urbano è caratterizzato da vicoli stretti, edifici alti e spazi pubblici limitati, elementi che riflettono la densità insediativa tipica delle aree storiche e produttive della città.

Come evidenziato anche dal Piano Urbanistico Comunale (PUC – fig. 2), l'area presenta una complessa stratificazione funzionale, nella quale si alternano zone residenziali, aree produttive dismesse, infrastrutture di trasporto e spazi pubblici solo parzialmente accessibili²⁰.

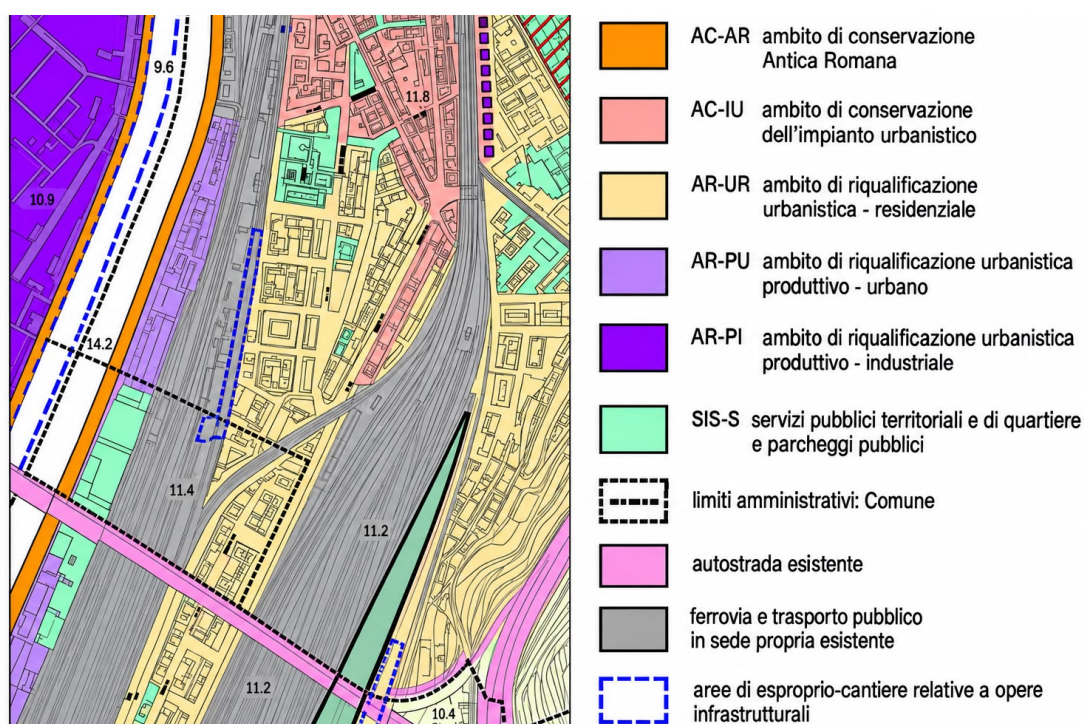


Fig. 2 Stralcio del Piano Urbanistico Comunale di Genova, Livello 3 – Assetto urbanistico, Municipio V Valpolcevera, con riferimento all'area di Certosa. Fonte: Comune di Genova, PUC, tavola Assetto Urbanistico – Municipio V Valpolcevera, scala 1: 10.000, consultato online il 22 marzo 2026.

¹⁹ Musei di Genova, *Il complesso della Certosa di San Bartolomeo*, scheda istituzionale, consultato il 22 marzo 2026.

²⁰ Comune di Genova, Piano Urbanistico Comunale, Livello 3 - Assetto Urbanistico; consultato il 22 marzo 2026.

Certosa ha vissuto nei secoli diverse fasi di sviluppo. In origine, l'area era caratterizzata da un paesaggio rurale ed agricolo. Con l'avvento della rivoluzione industriale, questa vocazione lasciò progressivamente spazio a quella industriale e residenziale, trasformando il quartiere in un nodo importante della rete urbana genovese, diventando uno dei poli produttivi della città²¹.

In questo settore strategico della valle trovarono sede alcuni tra i più rilevanti complessi dell'industria pubblica italiana del Novecento, tra cui le Officine Ansaldo, gli impianti Italsider e le raffinerie Garrone²², testimoniando il modello di industrializzazione pesante e centralizzata che caratterizzò l'Italia del dopoguerra.

Questa intensa concentrazione produttiva determinò, durante il periodo di massima espansione, un'economia locale fortemente specializzata, capace di generare occupazione, crescita demografica e sviluppo infrastrutturale. Tuttavia, a partire dagli anni Ottanta, la crisi del modello industriale produsse effetti profondi e la chiusura degli impianti comportò gravi conseguenze sociali ed economiche, lasciando in eredità spazi dismessi, disoccupazione diffusa e un tessuto urbano frammentato²³.

Oggi circa il 10% della popolazione genovese risiede nella Valpolcevera, con una distribuzione concentrata nei poli urbani di Pontedecimo, Bolzaneto e Rivarolo, che mantengono una marcata autonomia funzionale e una struttura urbana complessa²⁴.

All'interno di questo quadro, Certosa, insieme a Rivarolo, si distingue come un nodo significativo, grazie alla funzione delle sue principali direttrici viarie, Via Jori e Via Canepari, che costituiscono l'asse vitale del quartiere²⁵.

Negli ultimi decenni, tuttavia, Certosa ha manifestato segnali di progressivo declino, con la chiusura di numerose attività commerciali e un crescente senso di precarietà e insicurezza sociale, accentuato dalla drammatica frattura urbana causata dal crollo del Ponte Morandi nel 2018²⁶.

²¹ Per un inquadramento generale della trasformazione della Val Polcevera da area rurale a sistema urbano-industriale si veda G. Lombardini, *"Il caso della Val Polcevera"*, in Scienze del Territorio, 2023, consultato online il 22 marzo 2026.

²² Sulla presenza, nella bassa Val Polcevera, di grandi complessi industriali come Ansaldo, Italsider e raffinerie Garrone si veda P. Fusero, *Genova: periferie e centri storici*, consultato il 22 marzo 2026.

²³ Per gli effetti della deindustrializzazione della valle a partire dagli anni Ottanta si veda ancora G. Lombardini, *"Il caso della Val Polcevera"*, cit.

²⁴ Istat, Approfondimento statistico sul Comune di Genova, 26 giugno 2024; Comune di Genova - Ufficio Statistica, Municipio V Genova Val Polcevera, scheda municipale, consultato il 22 marzo 2026.

²⁵ Comune di Genova - Ufficio Statistica, Municipio V Genova Val Polcevera, scheda municipale, consultato il 22 marzo 2026.

²⁶ Comune di Genova / Genova Smart, *"Aggiudicato il mercato di Certosa, oltre ai banchi attuali un'associazione sportiva lo farà rivivere"*, 30 luglio 2022; Comune di Genova, Direzione Commercio Area Pubblica, Determinazione dirigenziale n. 2023-150.0.0.-141, 2023, consultati il 22 marzo 2026

Dal punto di vista della mobilità, Certosa è un quartiere tutt'altro che isolato. La stazione Brin della metropolitana, progettata da Renzo Piano, è il capolinea periferico di Certosa/Rivarolo, ed è un punto decisivo per gli spostamenti quotidiani verso il centro e verso altre parti della città²⁷ (fig.3).

A questo si aggiunge la rete di superficie: AMT indica tra i collegamenti rilevanti per quest'area le linee 7 e 8, che connettono la Valpolcevera con Sampierdarena e il centro urbano²⁸.

La marginalità di Certosa, dunque, non deriva tanto dalla distanza geografica quanto dal fatto che connessioni e qualità dello spazio urbano non sempre coincidono.

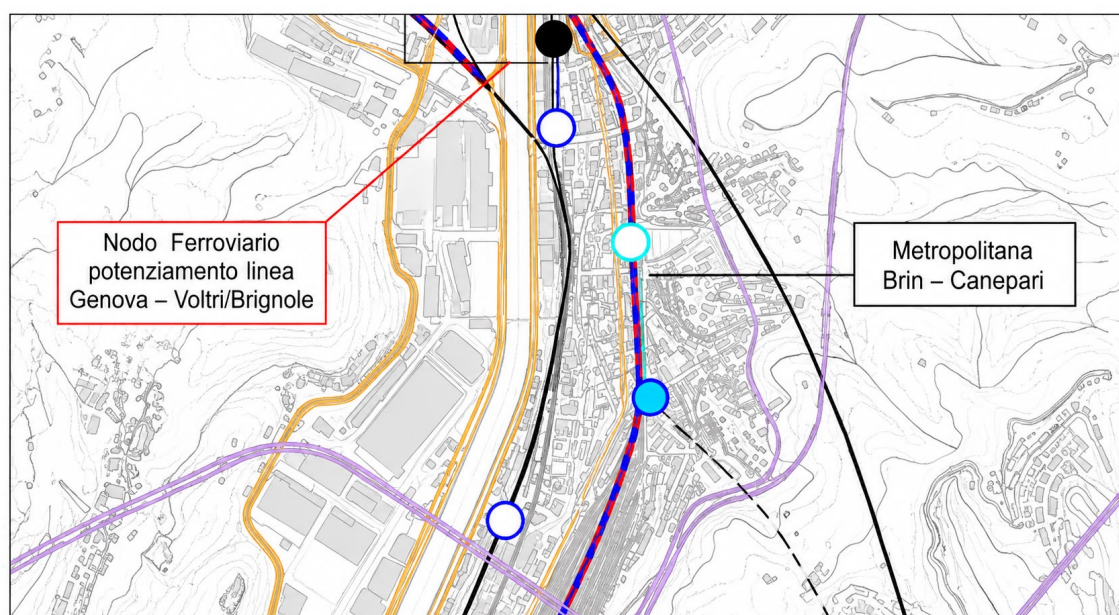


Fig. 3 Stralcio del Piano Urbanistico Comunale di Genova, Livello 1 - Sistema infrastrutturale con riferimento al potenziamento del Nodo ferroviario Genova Voltri-Brignole e al prolungamento della metropolitana Brin-Canepari. Fonte: Comune di Genova, PUC, tavola Sistema infrastrutturale, scala 1: 25.000, consultato online il 22 marzo 2026

Questa ambivalenza è diventata ancora più evidente dopo il crollo del Ponte Morandi, ma ha radici precedenti.

Per lungo tempo Certosa ha convissuto con infrastrutture che la connettevano al resto della città e insieme la schiacciavano dentro una logica di attraversamento. Per chi ci vive, questo si traduce in un'esperienza molto concreta: uscire di casa e trovarsi subito in un paesaggio di traffico, bus, rampe, sottopassi, cantieri o deviazioni.

²⁷ AMT Genova, Metropolitana - le stazioni, scheda della stazione Brin, consultato il 22 marzo 2026.

²⁸ AMT Genova, Linee Bus urbane, consultato il 22 marzo 2026.

Tuttavia, ridurre Certosa a semplice spazio di attraversamento sarebbe fuorviante: il quartiere conserva infatti una propria centralità locale, una memoria popolare e una vita quotidiana che si organizza attorno a servizi, scuole, trasporti e relazioni di prossimità.

Il Campasso ha una fisionomia in parte diversa. Qui la relazione con le infrastrutture è ancora più stretta.

I documenti urbanistici del Comune descrivono il quartiere come un tessuto residenziale di frangia che si dispone lungo via Fillak e via del Campasso, al margine del parco ferroviario, con una marcata carenza di servizi, spazi di aggregazione, aree pedonali e verde pubblico²⁹.

Questa descrizione istituzionale è importante perché coincide con una percezione molto concreta del quartiere: uno spazio compresso tra ferrovia, viabilità e pendio, dove l'abitare sembra spesso dover negoziare continuamente il proprio posto con funzioni decise altrove.

Anche il Campasso, però, non è un semplice “vuoto” urbano.

Nella geografia locale ritornano spesso via Fillak, via del Campasso, via Antonio Pellegrini, via Silvio Spaventa, oltre al rapporto costante con il versante di Belvedere e con le aree ferroviarie³⁰.

A differenza di Certosa, dove esiste un sistema più riconoscibile di strada commerciale e piazza, nel Campasso la continuità dello spazio pubblico appare più fragile e frammentata.

Questo incide molto sulla percezione del quartiere: meno “centro di vita” e più quartiere da attraversare, soprattutto nelle ore di traffico o quando i cantieri modificano i percorsi abituali.

Negli ultimi anni sono stati avviati alcuni interventi che cercano di cambiare questa condizione.

Uno dei più visibili è la nuova strada di collegamento tra via del Campasso e via della Pietra, inaugurata nel 2024, con contestuale istituzione di una zona residenziale lungo la nuova viabilità³¹.

Anche qui il dato urbanistico ha una ricaduta quotidiana molto chiara: alleggerire una situazione in cui il Campasso aveva accessi fragili e ricucire almeno in parte il rapporto con Certosa.

Questo non risolve da solo la storia del quartiere, ma segnala che il nodo dei collegamenti interni è diventato finalmente un tema urbano esplicito.

²⁹ Comune di Genova, Direzione Urban Lab, Determinazione dirigenziale n. 2019-193.0.0.-5, 2 maggio 2019, Concorso internazionale di progettazione per il masterplan di rigenerazione del “Quadrante Polcevera” e lo studio di fattibilità del nuovo parco urbano, p. 63; cfr. anche pp. 67-68, consultato il 22 marzo 2026.

³⁰ Comune di Genova, *Piano Urbanistico Comunale. Rapporto ambientale*, parte V, cap. 2, scheda Campasso, consultato il 22 marzo 2026

³¹ Genova Smart, *Lavori pubblici: inaugurata la nuova strada che collega il Campasso a Certosa*, 29 gennaio 2024, consultato il 22 marzo 2026

Un altro luogo importante per capire il Campasso è l'area dell'ex mercato ovoavicolo di via del Campasso. Il Comune, già nel 2019, ne parlava come di uno spazio destinato a ospitare una scuola dell'infanzia, uno spazio commerciale e attrezzature sportive, dentro un disegno di riqualificazione che riconosceva apertamente la crisi identitaria e i bisogni sociali del quartiere³².

Questo passaggio è rilevante anche per questa tesi, perché mostra bene come il Campasso possa essere pensato non soltanto come zona problematica, ma come territorio nel quale la rigenerazione passa attraverso la riattivazione di spazi concreti, riconoscibili e già radicati nella memoria locale.

Se si mettono insieme questi elementi, Certosa e Campasso appaiono come due quartieri vicini ma non sovrapponibili. Certosa conserva una centralità locale più leggibile, organizzata attorno a strade commerciali, mercato e nodo della metropolitana; Campasso, invece, mostra in modo più netto la fatica di un quartiere con meno spazi pubblici riconoscibili e una maggiore sensazione di chiusura. Proprio per questo, però, i due quartieri sono interessanti da leggere insieme: perché mostrano due modi diversi in cui la perifericità può prendere forma dentro una città compatta come Genova.

Per comprendere pienamente il loro significato nel contesto urbano genovese è quindi necessario passare dalla loro configurazione storica e spaziale alle dinamiche sociali e demografiche che oggi li attraversano.

2.2 Dinamiche sociali e demografiche

Dal punto di vista sociale e demografico, Certosa e Campasso non possono essere descritti soltanto come quartieri “fragili”. Si tratta di quartieri densi, abitati e attraversati, nei quali convivono popolazioni con età, storie migratorie e condizioni sociali differenti. I dati Istat segnalano che Certosa rientra tra le sette zone urbanistiche genovesi che superano la soglia dei 12 mila abitanti e collocano sia Certosa sia Campasso tra le aree con una quota relativamente alta di popolazione giovane, attorno al 23% sotto i 24 anni, accompagnata da un indice di vecchiaia più contenuto rispetto alla media cittadina³³.

In una città fortemente segnata dall'invecchiamento come Genova, questo significa che i due quartieri continuano a presentare una presenza visibile di bambini, adolescenti, famiglie e giovani adulti.

³² Genova Smart, *Riqualificazione ex Mercato Ovoavicolo di via del Campasso*, 12 giugno 2019; Genova Smart, *Diritto all'istruzione, una nuova scuola, completamente accessibile, per il quartiere Campasso a Sampierdarena, nell'ex mercato ovoavicolo*, 20 marzo 2026, consultato il 22 marzo 2026

³³ Istat, *Approfondimento statistico sul Comune di Genova*, 26 giugno 2024, consultato il 22 marzo 2026

Questo dato si riconosce anche nella dimensione quotidiana. Un quartiere con una maggiore presenza di giovani non è soltanto una categoria statistica, ma uno spazio in cui si concentrano entrate e uscite da scuola, fermate di autobus frequentate, tragitti casa-scuola, piccoli spostamenti a piedi e usi intermittenti degli spazi comuni durante la giornata.

In questo senso, Certosa e Campasso si distinguono da altre parti di Genova caratterizzate da una popolazione mediamente più anziana e da ritmi quotidiani differenti.

Un secondo elemento, ancora più rilevante per comprendere la struttura sociale dei due quartieri, riguarda la presenza di popolazione straniera residente. Nel rapporto Istat su Genova, Campasso raggiunge 291 residenti stranieri ogni mille abitanti, uno dei valori più alti dell'intero comune; Certosa si colloca anch'essa nella fascia alta, con valori compresi tra 203 e 262 ogni mille³⁴.

Questo dato non va letto come semplice indicatore quantitativo, ma come elemento strutturale della composizione locale: in questi quartieri la componente migratoria contribuisce in modo decisivo a definire la vita quotidiana, la domanda di servizi, la composizione delle famiglie e la fisionomia degli spazi di prossimità. La dimensione multiculturale, qui, non è marginale né episodica, ma parte integrante dell'identità contemporanea del territorio.

È proprio su questo punto che Certosa e Campasso risultano particolarmente interessanti. La presenza migratoria non coincide soltanto con l'arrivo di nuovi residenti, ma con la costruzione di contesti locali in cui si intrecciano lingue diverse, reti familiari transnazionali, percorsi scolastici differenziati e pratiche quotidiane di convivenza. Le scuole, le fermate del trasporto pubblico, i piccoli esercizi commerciali e gli spazi di attesa diventano così luoghi nei quali queste differenze si rendono visibili e si negoziano ogni giorno. In questo senso, la componente migratoria non va considerata come un'aggiunta esterna a un quartiere "storico", ma come una delle forze che oggi contribuiscono a ridefinirne la composizione sociale e le forme dell'abitare. Questa è una lettura interpretativa, ma coerente con l'alta incidenza di popolazione straniera rilevata da Istat e con la distribuzione dei servizi educativi nell'area.

La presenza di famiglie e minori si riflette infatti anche nei servizi educativi e socio-educativi presenti nell'area. A Certosa opera l'Istituto Comprensivo Certosa, con sede in via Gaz 3, e tra i suoi plessi figura la scuola primaria Ariosto in via Ariosto 1³⁵.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Istituto Comprensivo Certosa, sito istituzionale, sezione contatti e presentazione dei plessi, consultato il 22 marzo 2026

Nel Campasso è presente la scuola dell'infanzia Govi, oggi collocata nell'ex mercato ovoavicolo, mentre il nido Bruco Pellegrino continua a rappresentare un servizio per la prima infanzia nell'area di via Antonio Pellegrini³⁶.

A questa rete di prossimità si affiancano però anche servizi collocati nel vicino quartiere di Sampierdarena. L'Istituto Comprensivo Sampierdarena comprende tra i suoi plessi la scuola primaria A. Cantore in via Paolo Reti 23³⁷. Questo riferimento è importante perché mostra come, già sul piano dell'istruzione di base, la vita quotidiana degli abitanti di Certosa e Campasso non coincida rigidamente con i confini amministrativi del quartiere di residenza, ma si costruisca attraverso un sistema territoriale più ampio, che coinvolge anche Sampierdarena.

Accanto alla scuola in senso stretto, va considerata anche la rete dell'educativa territoriale e di strada, che costituisce un presidio importante nella vita quotidiana di bambini, adolescenti e famiglie.

In questo caso non si tratta soltanto di servizi collocati in sedi formali, ma di interventi che lavorano direttamente nei contesti di vita dei minori, attraverso attività di socializzazione, animazione, accompagnamento educativo e promozione della partecipazione al territorio.

Questa rete si articola in più poli, tra cui: ET Pickwick e ET Giramondo in via Sampierdarena 34, ET Campasso in via Pellegrini 17-19-21-23 e Spazio Ado in via Nicolò Daste 8, presso il Centro Civico Buranello; a questi si affianca inoltre l'educativa di strada, svolta in luoghi strategici come Villa Scassi, Parco della Nora, Villa Giuseppina, Largo Gozzano, Centro Civico Buranello e via Fillak³⁸.

Questo passaggio è importante perché mostra che il sostegno educativo nei quartieri non si esaurisce nella scuola, ma si costruisce attraverso una presenza diffusa, capace di intercettare i minori anche negli spazi informali del territorio. Nel caso del Campasso, la presenza di un polo specifico di educativa territoriale in via Pellegrini rafforza l'idea di un quartiere che, pur segnato da criticità infrastrutturali e sociali, è anche oggetto di interventi mirati di accompagnamento educativo e presidio relazionale.

Se però si guarda alla scuola secondaria di secondo grado, il quadro cambia e la dipendenza da centralità esterne diventa ancora più evidente. Certosa e Campasso non funzionano infatti come sistemi pienamente autosufficienti, ma si appoggiano in misura significativa a Sampierdarena e più

³⁶ Comune di Genova, Scuola infanzia Govi e Nido d'infanzia Bruco Pellegrino, consultato il 22 marzo 2026

³⁷ Istituto Comprensivo Sampierdarena, sito istituzionale, consultato il 22 marzo 2026

³⁸ Cooperativa Il Biscione, Servizi per i minori e le famiglie, consultato il 22 marzo 2026

in generale all'area del Centro Ovest, dove si concentra una parte importante dell'offerta liceale, tecnica e professionale accessibile dalla Valpolcevera³⁹.

In questa prospettiva, Sampierdarena può essere letta come una centralità intermedia di appoggio, alla quale molti residenti fanno riferimento per una parte dei percorsi scolastici e, più in generale, della vita quotidiana.

Anche questo aspetto va letto insieme alla componente migratoria: quando la composizione sociale dei quartieri è più eterogenea, la distribuzione concreta delle opportunità formative diventano ancora più decisive, perché incide direttamente sui percorsi di mobilità sociale delle famiglie e dei giovani.

Sul piano del lavoro, Istat mostra che Campasso rientra tra le zone urbanistiche con tassi di disoccupazione compresi tra il 10% e il 13,7%, al di sopra della media cittadina del 7,9%, e che sia Campasso sia Certosa figurano tra le aree in cui i giovani che non studiano e non lavorano si collocano tra 21 e 24,8 ogni cento⁴⁰.

Sempre per Campasso, l'indicatore relativo ai residenti tra 15 e 52 anni privi di licenza media raggiunge il 5,4%, valore nettamente superiore alla media comunale del 2,6%.

Qui il punto non è stabilire un rapporto meccanico tra migrazione e disagio, ma riconoscere che in questi quartieri si sovrappongono fattori diversi, la precarietà occupazionale, bassi livelli di istruzione, vulnerabilità economica, composizione sociale eterogenea, che insieme contribuiscono a produrre condizioni di maggiore esposizione alla marginalità.

La scuola, infatti, non costituisce soltanto un servizio, ma anche un indicatore delle disuguaglianze. Nello stesso rapporto Istat si rileva che nel Campasso oltre un giovane su quattro tra i 18 e i 24 anni non va oltre la licenza media, mentre a Certosa il fenomeno si colloca comunque in una fascia elevata, compresa tra il 21% e il 25%⁴¹. Lo stesso rapporto sottolinea che il fenomeno è particolarmente rilevante in alcune aree ad alta presenza straniera. Questo non autorizza letture semplificate o moralistiche; al contrario, suggerisce di leggere la fragilità come il prodotto di una combinazione di fattori: condizioni abitative, storie migratorie, accesso diseguale alle opportunità formative, lavori instabili e debolezza di alcuni spazi pubblici e servizi di supporto.

In questo quadro, la componente migratoria assume una rilevanza forte non perché “spieghi” i problemi del quartiere, ma perché è una delle dimensioni attraverso cui tali problemi si distribuiscono, si rendono visibili e vengono affrontati.

³⁹ Città metropolitana di Genova, Studiare dopo le medie, portale istituzionale dell'offerta formativa secondaria di secondo grado, consultato il 22 marzo 2026

⁴⁰ Istat, Approfondimento statistico sul Comune di Genova, 26 giugno 2024, consultato il 22 marzo 2026

⁴¹ Ibidem.

Per questa ragione, Certosa e Campasso non vanno letti come quartieri “senza risorse”. La loro vitalità risiede nel fatto che, nonostante le difficoltà, continuano a essere quartieri vissuti, attraversati da una pluralità di pratiche e di presenze: la scuola, il trasporto pubblico, i percorsi quotidiani tra casa e servizi, le reti familiari, le relazioni di vicinato, i piccoli spostamenti a piedi. In Certosa tale vitalità appare più concentrata attorno a un asse riconoscibile; nel Campasso emerge in forma più dispersa, spesso entro spazi più compressi e maggiormente segnati dall’infrastruttura. In entrambi i casi, però, la questione sociale non coincide con un’assenza di vita urbana, ma con una vita urbana intensa che si svolge in condizioni di maggiore pressione e di minore equilibrio.

In questa prospettiva, i due quartieri assumono un rilievo particolare per una ricerca sulla rigenerazione sociale. Non sono spazi passivi da riempire, ma contesti già densi di pratiche, relazioni e tensioni. Proprio per questo, i micro-interventi non si innestano nel vuoto, ma in una trama quotidiana già esistente, segnata anche dalla pluralità culturale e migratoria che oggi costituisce una parte essenziale della loro realtà sociale.

2.3 L’impatto del crollo del Ponte Morandi sulla comunità e sullo spazio urbano

Il crollo del Ponte Morandi del 14 agosto 2018 ha rappresentato per Genova una frattura materiale e simbolica di portata eccezionale. Non si è trattato soltanto del collasso di un’infrastruttura strategica, ma di un evento traumatico che ha inciso in profondità sulla vita urbana e sulla memoria collettiva della città (figg. 4-5).

Le 43 vittime del crollo hanno reso immediatamente evidente la gravità dell’accaduto; ma, accanto a questa dimensione, l’evento ha prodotto anche conseguenze diffuse e prolungate sul piano abitativo, relazionale e territoriale, soprattutto per aree come Certosa e Campasso, che si sono trovate a vivere il trauma non come fatto distante, ma come esperienza concreta e ravvicinata.⁴²

Per gli abitanti dei quartieri limitrofi, il crollo ha significato innanzitutto l’irruzione dell’emergenza nella vita quotidiana.

⁴² Comune di Genova / Genova Smart, 14 agosto: Genova ricorda le 43 vittime del crollo di Ponte Morandi, 14 agosto 2025; cfr. anche Comune di Genova / Genova Smart, Commemorazione vittime ponte Morandi, 11 agosto 2024, consultati il 29 marzo 2026.



Fig. 4 – Crollo del Ponte Morandi a Genova, veduta generale dell'area colpita e dei tronconi del viadotto dopo il cedimento del 14 agosto 2018. Fonte: Paolo Rattini / Getty Images, immagine consultata online il 7 settembre 2026.



Fig. 5 – Macerie del Ponte Morandi a Genova e presenza dei soccorritori nelle ore successive al crollo del 14 agosto 2018. Fonte: Andrea Leoni / Getty Images, immagine consultata online il 7 settembre 2026

Nei giorni immediatamente successivi furono attivati sportelli, infopoint e procedure straordinarie per affrontare la questione abitativa delle persone costrette a lasciare le proprie case; il Comune mise a disposizione elenchi di alloggi pubblici e privati per gli sfollati, con punti informativi collocati anche al Centro Civico Buranello e presso la scuola Caffaro di via Gaz, mentre nei mesi successivi l'attività di ricevimento venne trasferita all'Ufficio Casa del Matitone.⁴³

Questo passaggio è importante perché mostra come il trauma non abbia riguardato solo il momento del crollo, ma anche tutto ciò che ne è seguito: evacuazioni, spostamenti forzati, incertezza abitativa, ridefinizione dei percorsi quotidiani e alterazione delle reti di prossimità che sostenevano la vita di quartiere.

L'impatto ha riguardato anche la continuità della vita ordinaria. Percorsi interrotti, tempi di spostamento modificati, accessi più difficili, nuove deviazioni e presenza costante di cantieri hanno inciso su abitudini quotidiane che fino a quel momento apparivano quasi scontate. In quartieri già segnati dalla compresenza di residenza e grandi infrastrutture, questa rottura ha reso improvvisamente visibile quanto fragile fosse l'equilibrio su cui si reggevano molte pratiche di vita.

Per chi abitava in queste aree, il ponte non era soltanto un'opera ingegneristica, ma una presenza incorporata nel paesaggio, nei tragitti, nei rumori e nelle percezioni del quartiere.

L'impatto è stato forte anche sullo spazio urbano. Il crollo ha reso visibile in modo brutale una condizione già presente, ma spesso normalizzata: quella di quartieri nei quali l'abitare convive da decenni con una forte pressione infrastrutturale.

In questo senso, il disastro non ha prodotto ex novo la fragilità di Certosa e Campasso, ma l'ha esasperata e resa impossibile da ignorare.

La documentazione comunale relativa al masterplan di rigenerazione del Quadrante Polcevera insiste proprio su questo punto: la ricostruzione non poteva limitarsi alla sostituzione del ponte, ma doveva confrontarsi con un problema più ampio di ricucitura urbana e territoriale, capace di tenere insieme infrastrutture, spazi pubblici, funzioni urbane e qualità della vita.⁴⁴

A essere colpita non è stata neppure soltanto la mobilità, ma anche la dimensione sociale ed economica dei quartieri. Già nel novembre 2018 il Comune lanciò un bando per rivitalizzare il tessuto

⁴³ Comune di Genova, Da martedì 28 agosto anche on line gli elenchi di 250 alloggi per le persone sfollate, 28 agosto 2018, consultato il 29 marzo 2026.

⁴⁴ Comune di Genova, Direzione Urban Lab, Determinazione dirigenziale n. 2019-193.0.0.-5, 2 maggio 2019, Concorso internazionale di progettazione per il masterplan di rigenerazione del "Quadrante Polcevera" e lo studio di fattibilità del nuovo parco urbano, consultata il 29 marzo 2026.

commerciale cittadino, dichiarando esplicitamente la necessità di fronteggiare le difficoltà prodotte dal crollo del Ponte Morandi.⁴⁵

Questo passaggio è rilevante perché mostra che gli effetti dell'evento vennero letti fin da subito anche in termini di indebolimento del commercio di prossimità, riduzione della frequentazione e perdita di attrattività per intere porzioni di città.

Nei quartieri più vicini al ponte, la crisi non riguardava quindi solo la circolazione, ma anche la tenuta delle economie minute, dei servizi quotidiani e delle reti informali che si appoggiano alla continuità della presenza negli spazi urbani.

In questo senso, il crollo ha avuto anche un effetto di accelerazione.

Ha aggravato vulnerabilità già presenti, rendendo più evidenti criticità che riguardavano il commercio di vicinato, i servizi, le relazioni di prossimità e la vivibilità complessiva dei quartieri.

Ma proprio per questo ha anche modificato il modo in cui Certosa e Campasso venivano guardati dall'esterno. Quartieri che prima apparivano spesso marginali rispetto al discorso pubblico cittadino sono entrati con forza nello spazio dell'attenzione istituzionale, mediatica e progettuale.

Allo stesso tempo, però, il crollo del Ponte Morandi non va letto soltanto come evento distruttivo. Nella sua drammaticità, esso ha anche concentrato l'attenzione pubblica e istituzionale su quartieri che già da tempo mostravano bisogni irrisolti, fragilità infrastrutturali e carenze sul piano sociale e urbano. In questo senso, il trauma ha reso più visibili condizioni preesistenti, aprendo la strada a un nuovo modo di pensare la progettualità su Certosa, Campasso e, più in generale, sul quadrante che comprende anche Sampierdarena.

La ricostruzione, quindi, non ha riguardato soltanto un'infrastruttura, ma ha posto con maggiore forza il tema della cura dei quartieri, della ricucitura urbana e della necessità di interventi capaci di tenere insieme spazio fisico, vita quotidiana e legami sociali.⁴⁶

Per questa ragione, il crollo del Ponte Morandi va considerato non solo come un disastro infrastrutturale, ma come un evento che ha modificato il rapporto tra comunità e spazio urbano. In quartieri come Certosa e Campasso esso ha prodotto una sovrapposizione tra trauma, emergenza e trasformazione: da un lato la perdita, la paura e la discontinuità; dall'altro l'apertura di una fase nuova, nella quale il tema della rigenerazione ha assunto una nuova centralità. È da questa frattura che prende

⁴⁵ Comune di Genova, Un bando per rivitalizzare il tessuto commerciale, 6 novembre 2018, consultato il 29 marzo 2026.

⁴⁶ Comune di Genova, Direzione Urban Lab, Concorso internazionale di progettazione per il masterplan di rigenerazione del "Quadrante Polcevera", 2019; cfr. anche la documentazione comunale sul progetto del Quadrante Polcevera, consultata il 29 marzo 2026.

avvio la fase successiva, nella quale il problema non è più soltanto ricostruire ciò che è crollato, ma interrogarsi su come ripensare il rapporto tra quartieri, infrastrutture e qualità dell'abitare.⁴⁷

2.4 Trasformazioni urbane e opportunità di rigenerazione post-trauma

Dopo il crollo del Ponte Morandi, la trasformazione dell'area non ha riguardato soltanto la ricostruzione dell'infrastruttura. Nel quadrante Certosa-Campasso-Polcevera si è aperta una fase in cui il tema della ricucitura ha cominciato a coinvolgere anche lo spazio pubblico, la memoria dei luoghi e la qualità dell'abitare. In questo senso, il post-trauma ha reso più evidente la necessità di intervenire non solo sulla mobilità, ma anche sul tessuto urbano e sociale dei quartieri circostanti.⁴⁸

Un primo livello di trasformazione riguarda la dimensione memoriale. Il Memoriale 14 Agosto 2018, la Radura della Memoria e i Giardini dell'Argine del Polcevera si collocano nel più ampio quadro del Parco del Polcevera e del Cerchio Rosso.

Qui la rigenerazione non coincide soltanto con una nuova sistemazione fisica dell'area, ma con la costruzione di luoghi pubblici capaci di rendere visibile la memoria del crollo dentro il paesaggio quotidiano. La memoria, quindi, non resta separata dal quartiere, ma entra nello spazio urbano come parte del suo nuovo significato.

Il Memoriale è stato pensato come luogo di rispetto, testimonianza e denuncia in ricordo delle 43 vittime; la Radura, invece, si presenta come uno spazio aperto, attraversabile, in cui la commemorazione si intreccia con la possibilità di sostare, incontrarsi, partecipare a iniziative pubbliche (figg. A12-A13). In questo senso, il post-Morandi non produce solo un luogo del lutto, ma anche uno spazio attraverso cui il quartiere rielabora pubblicamente la memoria del trauma e lo iscrive nella propria geografia quotidiana.⁴⁹

Questo passaggio è importante perché modifica il rapporto tra memoria e spazio urbano.

⁴⁷ Per una lettura più ampia del crollo come messa in crisi di un certo modo di pensare la modernità urbana, si veda A. Petrillo, A. Vergano, E. Piccardo, L. Mandraccio, Genova. Il crollo della modernità, Roma, Manifestolibri, 2020; per una lettura più generale di Genova come città attraversata da ferite recenti, fratture e discontinuità, si veda E. Garbarino, M. Surace, Genova fuori rotta, Bottega Errante, 2023.

⁴⁸ Comune di Genova / Genova Smart, Parco del Polcevera e Cerchio Rosso, presentato il Memoriale, 13 agosto 2021; cfr. anche Comune di Genova / Genova Smart, sezione Parco del Ponte, consultati il 29 marzo 2026.

⁴⁹ Stefano Boeri Architetti, Memoriale 14 Agosto 2018 | Genova, 15 dicembre 2024; Comune di Genova / Genova Smart, Completata l'area della Radura della Memoria, 8 marzo 2021.

Prima del crollo, il ponte costituiva una presenza dominante, quasi normalizzata, dentro il paesaggio della valle (figg. A10-A11); dopo il crollo, la memoria di quella presenza viene trasformata in un insieme di luoghi che non servono semplicemente a ricordare, ma anche a rendere leggibile in modo diverso il territorio. La memoria non è quindi un elemento aggiunto a posteriori, ma una componente della trasformazione stessa: agisce sul modo in cui i quartieri vengono nominati, attraversati e percepiti.

Accanto alla dimensione commemorativa, il post-Morandi ha prodotto anche forme di risignificazione simbolica attraverso l'arte urbana. Già nel 2019, il progetto *On The Wall*, promosso dal Comune di Genova insieme a Linkinart, aveva coinvolto diverse facciate di Certosa attraverso la realizzazione di opere di street art da parte di artisti italiani e internazionali. A questa esperienza si è successivamente affiancato *Pintada by Urban Attack*, presentato come intervento di rigenerazione urbana e sviluppato attraverso un percorso di street art che ha interessato luoghi direttamente segnati dal crollo: Dourone alla Radura della Memoria, Okuda San Miguel in via Certosa 1, L7Matrix in via Garelo⁵⁰ (fig. 6).

Il progetto comprendeva anche la donazione di un palco per la Radura della Memoria e di workstation per la Casa di Quartiere di Certosa, segnalando così una volontà di lasciare non soltanto immagini, ma anche strumenti d'uso per il territorio.

Questi interventi sono rilevanti non solo per il loro valore estetico. I murales hanno contribuito a modificare il modo in cui alcune parti del quartiere venivano percepite, introducendo nuovi punti di attenzione in luoghi fino a quel momento associati quasi esclusivamente al trauma, al cantiere o alla frattura infrastrutturale.

In questo senso, l'arte urbana ha funzionato come pratica di riscrittura simbolica dello spazio: non ha cancellato la ferita, ma ha provato a sottrarla a una narrazione unicamente segnata dalla perdita, rendendo nuovamente visibili facciate, percorsi e punti del quartiere come luoghi dotati di riconoscibilità e di presenza pubblica.

Questo aspetto è particolarmente interessante a Certosa, perché qui il cambiamento non riguarda soltanto l'immagine del quartiere, ma anche il modo in cui esso può tornare a essere guardato dall'esterno e abitato dall'interno. Il graffito, o più precisamente il murale, non "risolve" il problema

⁵⁰ Visit Genoa, *Pintada by Urban Attack*: un progetto di street art a Certosa; cfr. anche la scheda di Street Art Cities relativa all'intervento di Okuda San Miguel in via Certosa 1, consultate il 29 marzo 2026.

del quartiere, ma sposta lo sguardo: riapre superfici che erano diventate quasi solo sfondo del trauma e le trasforma in elementi attivi di una nuova leggibilità urbana.

Anche il tema della residenza è entrato in questa nuova fase. Il recupero di parte degli immobili di via Porro come social housing indica che la ricostruzione post-Morandi ha riguardato non solo lo spazio pubblico e i collegamenti, ma anche il problema della permanenza nei quartieri e della restituzione di abitabilità a un tessuto residenziale segnato dal trauma.

Nel 2023 il Comune ha presentato la rinascita della prima palazzina, completamente rigenerata anche dal punto di vista energetico, come parte di un intervento più ampio sull'area.⁵¹

Anche qui il punto non è solo il recupero edilizio in sé, ma il fatto che il post-Morandi abbia riportato al centro il tema della residenza come elemento della ricostruzione: non soltanto ricostruire un ponte, ma ricostruire condizioni di vita.

In questa prospettiva, il post-trauma non ha cancellato le fragilità di Certosa e Campasso, ma ha aperto uno spazio nuovo di intervento.

Proprio nella sua drammaticità, il crollo ha riportato attenzione su quartieri che già da tempo necessitavano di cure, investimenti e di un diverso sguardo progettuale. Certosa, Campasso e, in parte, Sampierdarena non diventano improvvisamente fragili nel 2018; il crollo rende però impossibile ignorare condizioni preesistenti e apre una fase nella quale la progettualità urbana è chiamata a tenere insieme memoria, spazio pubblico, servizi, pratiche culturali e qualità dell'abitare. In questo senso, le trasformazioni post-Morandi non vanno lette come semplici interventi successivi a un disastro, ma come il tentativo di ridefinire il rapporto tra quartieri, infrastrutture e vita quotidiana.

È dentro questa cornice che anche il riferimento all'agopuntura urbana acquista senso. In quartieri come Certosa e Campasso, segnati da fragilità diffuse ma anche da risorse già presenti, il punto non è tanto la trasformazione totale del contesto, quanto la possibilità di intervenire su nodi specifici e sensibili del tessuto urbano, capaci di produrre effetti più ampi sul piano dell'uso, delle relazioni e della percezione dei luoghi. In questo senso, gli interventi post-Morandi mostrano come la rigenerazione possa prendere forma anche attraverso azioni puntuali: un luogo della memoria, una facciata trasformata da un murale, un nuovo collegamento interno, il recupero di un edificio

⁵¹ Comune di Genova / Genova Smart, Ponte Morandi, rinasce la prima palazzina per il social housing, 11 agosto 2023, consultato il 29 marzo 2026.

residenziale. Sono interventi limitati nella scala, ma non per questo marginali, perché agiscono proprio nei punti in cui il quartiere concentra ferite, passaggi, visibilità e possibilità di riattivazione. È anche per questo che Certosa e Campasso diventano un contesto particolarmente significativo per osservare come pratiche di prossimità, trasformazioni spaziali e progettualità localizzate possano intrecciarsi nel post-trauma.

Fig. 6 – Interventi di street art nel quartiere di Certosa nell’ambito del progetto On the Wall.

Fotografie dell’autrice, Genova, 2025-2026



(a) *The Freedom Warrior*, Okuda San Miguel (2021)



(b) *Certosa Freestyle, Geometric Bang (2019)*



(c) *Fantozzi, Rosk & Loste (2019)*

2.5 Abitare il quartiere: comitati e forme di mobilitazione locale

Accanto alle trasformazioni descritte nel paragrafo precedente, per comprendere il contesto di Certosa e Campasso è necessario considerare anche il punto di vista di chi questi territori li abita quotidianamente. La presenza di grandi infrastrutture e, negli ultimi anni, la sovrapposizione di diversi cantieri hanno prodotto problematiche legate alle polveri, al rumore, alle vibrazioni e alla mobilità, entrate con continuità nel dibattito pubblico locale⁵². Più che soffermarsi sulla dimensione tecnica di tali interventi, interessa qui osservare come queste condizioni abbiano alimentato forme di organizzazione attraverso cui gli abitanti hanno cercato di rappresentare collettivamente le proprie istanze.

La presenza dei comitati costituisce infatti un elemento significativo della storia recente di Certosa e Campasso e precede lo stesso crollo del Ponte Morandi.

Il Comitato di via Porro e Campasso, ad esempio, nasce nel 2006 come aggregazione spontanea di residenti impegnati sulle problematiche del quartiere.

Dopo il 14 agosto 2018, questa esperienza assume inevitabilmente un significato diverso: il comitato si trasforma nel Comitato degli sfollati del Ponte Morandi, diventando uno degli interlocutori nel rapporto con le istituzioni durante la fase dell'emergenza⁵³. Il crollo, dunque, non genera dal nulla la mobilitazione degli abitanti, ma interviene in un territorio nel quale erano già presenti forme di organizzazione legate alle condizioni dell'abitare.

Accanto a questa esperienza, altre realtà hanno continuato negli anni a rappresentare le istanze dei residenti. Il Comitato Liberi Cittadini di Certosa e il Comitato di Quartiere del Campasso sono intervenuti su questioni che riguardano direttamente la vivibilità del territorio: l'impatto dei cantieri, le polveri, il rumore e le vibrazioni, la sicurezza, la viabilità e i collegamenti tra le diverse parti del quartiere⁵⁴. Si tratta di problematiche molto concrete, che mostrano come le grandi trasformazioni urbane vengano percepite anche attraverso i loro effetti sulla vita ordinaria: negli spostamenti, nell'utilizzo degli spazi, nella possibilità di aprire una finestra o di vivere la propria abitazione senza essere continuamente esposti alle conseguenze dei lavori circostanti.

Negli ultimi anni queste istanze hanno trovato spazio anche nel confronto con le istituzioni. Nel marzo 2026 l'Osservatorio Ambiente e Salute del Comune di Genova ha dedicato una seduta al tema "Cantieri e Polveri – Certosa, Valpolcevera, Valbisagno", coinvolgendo comitati e associazioni nella

⁵² Comune di Genova, Cantieri e Polveri – Certosa, Valpolcevera, Valbisagno, Osservatorio Ambiente e Salute, 9 marzo 2026, consultato il 10 agosto 2026.

⁵³ Corriere della Sera, Luca, Monica, Ennio e gli altri sfollati del ponte Morandi: «Noi non molliamo», 23 ottobre 2018, consultato il 10 agosto 2026.

⁵⁴ Comune di Genova, Verbale O.d.R.V. della riunione del 18 marzo 2019, 18 marzo 2019, consultato il 10 agosto 2026.

discussione sulle conseguenze dei cantieri per i territori interessati⁵⁵. La stessa realizzazione del nuovo collegamento stradale tra Campasso e Certosa, inaugurato nel gennaio 2024, è stata ricondotta dall'amministrazione comunale anche alle richieste avanzate dal Comitato di Quartiere del Campasso⁵⁶. Sono episodi diversi tra loro, ma mostrano come i comitati possano costituire uno spazio relativamente stabile di interlocuzione tra la dimensione quotidiana del quartiere e quella istituzionale.

È proprio questo passaggio a risultare particolarmente significativo. Attraverso i comitati, esperienze che nascono nella dimensione individuale o domestica dell'abitare possono essere riconosciute come problemi condivisi. La polvere che entra nelle abitazioni, il rumore prodotto da un cantiere, una strada difficilmente percorribile o le conseguenze di una modifica alla viabilità smettono di riguardare soltanto il singolo residente nel momento in cui vengono raccolti, discussi e formulati come istanze comuni. Il comitato diventa così uno dei luoghi attraverso cui gli abitanti costruiscono una rappresentazione dei problemi del proprio territorio e cercano di portarli all'attenzione dei soggetti responsabili delle trasformazioni in corso.

Questo non significa attribuire a tali forme organizzative una capacità automatica di rappresentare l'intera popolazione del quartiere, né considerare ogni mobilitazione come necessariamente efficace. La loro presenza segnala, piuttosto, l'esistenza di una dimensione dell'abitare che non può essere ricondotta esclusivamente agli interventi progettati sul territorio. Gli abitanti non sono soltanto destinatari delle trasformazioni urbane, ma possono assumere una posizione rispetto ad esse, contestarne alcuni effetti, formulare richieste e cercare forme di interlocuzione con le istituzioni.

Osservati da questa prospettiva, Certosa e Campasso appaiono quindi come territori attraversati contemporaneamente da processi di trasformazione e da pratiche attraverso cui una parte dei residenti cerca di incidere sulle condizioni del proprio abitare. Se il post-Morandi ha portato nuovi investimenti, interventi sullo spazio pubblico e progetti di rigenerazione, la presenza e la continuità dei comitati ricordano come la trasformazione di un quartiere venga anche osservata, discussa e negoziata da chi vi vive. È in questa compresenza tra interventi sullo spazio e iniziativa degli abitanti che emerge una dimensione ulteriore del contesto locale, nella quale la qualità dell'abitare diventa

⁵⁵ Comune di Genova, Cantieri e Polveri – Certosa, Valpolcevera, Valbisagno, Osservatorio Ambiente e Salute, 9 marzo 2026, cit., consultato il 10 agosto 2026

⁵⁶ Comune di Genova, Lavori pubblici, inaugurata la nuova strada che collega Campasso e Certosa, 29 gennaio 2024, consultato il 10 agosto 2026.

non soltanto oggetto delle politiche urbane, ma anche terreno di rivendicazione e confronto collettivo (fig. 7).



Fig. 7 – Striscione di protesta esposto su un edificio residenziale nell’area di Certosa.
Fotografia dell’autrice, Genova, 2026.

3.

Il progetto QR Code: una politica di prossimità



Fig. 8 – Logo del progetto Qr Code – Quartieri in rete. Fonte: Progetto Qr Code, sito ufficiale, consultato online il 7 settembre 2026.

3.1 Origini e obiettivi del progetto

Per comprendere la nascita del progetto QR Code, acronimo di “Quartieri in Rete” (fig. 8), occorre partire dal percorso avviato nel dicembre 2020, in una fase particolarmente complessa per il territorio della Valpolcevera. A seguito del crollo del viadotto Morandi nel 2018 e nel pieno dell'emergenza pandemica, i quartieri di Certosa e Campasso si trovavano infatti ad attraversare un momento di forte fragilità, non solo sul piano materiale, ma anche su quello sociale e relazionale. In questo contesto venne inaugurata la Casa di Quartiere 13D Certosa, progetto nato dall'impegno congiunto del Comune di Genova e di Costa Crociere Foundation; il percorso partecipativo che ne definì visione, finalità e attività fu promosso da Costa Crociere Foundation e reso possibile dal coordinamento del Municipio V Valpolcevera. La successiva apertura della struttura fu inoltre sostenuta dal contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito del progetto “Oltre il Ponte”.

La Casa di Quartiere nasce quindi attraverso un percorso di ascolto rivolto alla cittadinanza e si configura fin dall'inizio come uno spazio aperto e condiviso, destinato a ospitare attività sociali,

educative e aggregative. Nella comunicazione istituzionale del 2020 essa viene presentata come luogo di supporto e assistenza al territorio, pensato sia per le associazioni sia per i singoli cittadini e gruppi che intendano promuovere nuove iniziative. L'esperienza maturata in questo primo nucleo di attivazione territoriale rappresenta il presupposto per una fase successiva di ampliamento e strutturazione dell'intervento, che conduce all'avvio del progetto QR Code – Quartieri in Rete.⁵⁷

Con QR Code l'intervento si amplia. Da un lato coinvolge in modo più strutturato anche il quartiere del Campasso, dall'altro si arricchisce di azioni e servizi più articolati. Il progetto si inserisce nel quadro di un Patto di Sussidiarietà sottoscritto dall'ATS con capofila Agorà SCS e si propone come iniziativa di comunità rivolta all'area territoriale Certosa–Campasso e alle zone adiacenti e sottostanti al Ponte San Giorgio. La logica non è quella di un intervento puntuale limitato a un singolo spazio, ma di una rete diffusa di attività e servizi distribuiti sul territorio dei Municipi V Valpolcevera e II Centro Ovest (fig. 9).



Fig. 9 – Mappa dei principali luoghi e presidi coinvolti nel progetto QR Code. Fonte: Progetto Qr Code, materiale informativo del progetto, consultato online il 7 settembre 2026.

Gli obiettivi dichiarati del progetto riguardano il miglioramento della vivibilità dell'area, la promozione dell'inclusione sociale e della partecipazione attiva, il rafforzamento dei servizi di

⁵⁷ Comune di Genova, Certosa, inaugurata la Casa di Quartiere 13D, 9 dicembre 2020.

prossimità e la risposta ai bisogni emergenti nel territorio. Nelle fonti comunali, QR Certosa–Campasso viene descritto come un intervento orientato a migliorare la qualità della vita nei quartieri coinvolti, prevenendo isolamento e degrado e favorendo una maggiore dotazione di servizi, sicurezza, attrattività, riqualificazione e inclusione sociale. In questa prospettiva, il progetto non si presenta come una singola iniziativa settoriale, ma come una progettualità più ampia, volta a tenere insieme accompagnamento sociale, presenza territoriale e costruzione di occasioni di partecipazione.

Il progetto mette insieme attività e servizi rivolti a una popolazione ampia ed eterogenea. Le azioni comprendono servizi di prossimità, interventi di mediazione sociale e interculturale, percorsi di sostegno, iniziative di prevenzione e occasioni di orientamento, accanto ad attività educative, culturali, sportive e ricreative rivolte a diverse fasce d'età. Una particolare attenzione è rivolta anche alla popolazione anziana, che nelle comunicazioni istituzionali viene indicata tra i gruppi maggiormente coinvolti dal progetto. Tra i servizi richiamati nelle fonti compaiono, già nella fase della Casa di Quartiere, il Maggiordomo di Quartiere e diversi sportelli di ascolto e consulenza; nel primo bilancio pubblico del gennaio 2026 il progetto viene inoltre descritto come un insieme articolato di proposte tra sport, cultura, tempo libero e servizi ai cittadini.

All'interno di questo quadro assume rilievo anche la figura degli Artigiani sociali, presentata come uno degli elementi più significativi del progetto. Pur rimandando a un approfondimento successivo, è utile segnalarne qui la funzione generale: quella di operatori di comunità incaricati di intercettare bisogni, promuovere le attività e facilitare il raccordo tra cittadini, servizi e rete territoriale. La loro presenza restituisce bene il carattere del progetto, che non si definisce soltanto per l'offerta di iniziative, ma anche per il tentativo di costruire connessioni più stabili tra luoghi, soggetti e domande emergenti del quartiere.

QR Code può dunque essere letto come l'evoluzione di un processo territoriale avviato in una fase emergenziale e progressivamente strutturato in una progettualità più ampia. Senza anticiparne qui gli effetti o le ricadute, che saranno approfonditi nelle parti successive della tesi, è possibile osservare come il progetto nasca dall'intreccio tra un contesto segnato da forti criticità e la volontà di costruire risposte di prossimità capaci di mettere in relazione servizi, spazi e dimensione comunitaria.⁵⁸

3.2 Governance condivisa e reti di collaborazione

⁵⁸ Comune di Genova, Welfare, decolla il progetto “QR Code-Quartieri in Rete” in Val Polcevera, 15 gennaio 2026.

Uno degli elementi distintivi del progetto QR Code riguarda la sua struttura organizzativa, fondata su una logica di rete formalizzata attraverso un Patto di Sussidiarietà. Il progetto rientra infatti in un'Associazione Temporanea di Scopo con capofila Agorà SCS e si colloca dentro una forma di governance condivisa nella quale soggetti del Terzo Settore, istituzioni locali e realtà territoriali concorrono alla costruzione delle attività e dei servizi rivolti ai quartieri coinvolti. Fin dalla sua presentazione pubblica, QR Certosa–Campasso viene descritto come un progetto di sistema e di comunità, costruito non attorno a un singolo servizio o a un singolo spazio, ma attraverso una rete territoriale più ampia.⁵⁹

Nel primo bilancio pubblico del progetto, presentato nel gennaio 2026, i partner del Terzo Settore risultano essere quindici: Agorà SCS, ADA Genova – Associazione per i Diritti degli Anziani ODV, Arci Solidarietà, Ascur SCS, Associazione Comunità San Benedetto al Porto, Associazione Solidale Edoardo Firpo ODV, Centro Solidarietà Compagnia delle Opere, Coopsse SCS, CSI Liguria, Il Biscione SCS, L'Albero della Vita, Solidarietà e Lavoro Coop, Sport and Play, Diaconia Valdese e ADS APS Cerchio Blu. Accanto a questi soggetti, la documentazione comunale segnala inoltre quarantasette soggetti territoriali, tra associazioni, gruppi informali, professionisti e altre realtà locali che contribuiscono alla diffusione delle attività nei quartieri di Certosa e Campasso. Sul piano istituzionale, il progetto coinvolge il Comune di Genova e i Municipi II Centro Ovest e V Valpolcevera, mentre al suo sostegno concorre anche la Fondazione Compagnia di San Paolo.⁶⁰

Ciò che emerge da questa architettura non è soltanto l'ampiezza del partenariato, ma anche la scelta di costruire un intervento che metta in relazione competenze e ambiti di azione differenti, dal sociale all'educativo, dal culturale allo sportivo. La pluralità dei soggetti coinvolti consente infatti di rivolgersi a destinatari diversi e di articolare le attività in modo diffuso sul territorio, mantenendo però una cornice comune. In questo senso, la rete non rappresenta soltanto uno sfondo organizzativo, ma una componente costitutiva del progetto, perché è proprio attraverso di essa che l'intervento acquista capillarità territoriale e capacità di risposta. Questa è una sintesi interpretativa, ma coerente con la struttura del partenariato descritta nelle fonti istituzionali e con l'insistenza sul lavoro in rete costruito insieme ai Municipi e ai soggetti del territorio.⁶¹

⁵⁹ Comune di Genova, Welfare, nasce "QR Code", il progetto di sistema e di comunità nei quartieri di Certosa e del Campasso, 27 giugno 2025.

⁶⁰ Comune di Genova / Genova Smart, Welfare, decolla il progetto "QR Code – quartieri in rete" in Valpolcevera, 15 gennaio 2026, consultato il 27 aprile 2026

⁶¹ Ivi.

All'interno di questa struttura, la governance condivisa non coincide soltanto con una distribuzione formale di ruoli, ma rimanda a una modalità di lavoro che richiede raccordo, confronto e costruzione di priorità comuni. Una progettualità di questo tipo si fonda infatti sulla necessità di tenere insieme livelli diversi: da un lato l'indirizzo istituzionale e amministrativo, dall'altro la conoscenza ravvicinata del territorio da parte delle cooperative, delle associazioni e degli altri attori locali.

In questa prospettiva, anche la presenza degli Artigiani sociali può essere letta sotto una lente specifica: non tanto come tema del lavoro di comunità in sé, che verrà approfondito più avanti, quanto come dispositivo concreto di collegamento tra rete progettuale e territorio, capace di rendere operativa una collaborazione che altrimenti rischierebbe di restare soltanto formale.⁶²

QR Code si presenta dunque come un progetto caratterizzato da una governance multilivello, in cui dimensione istituzionale, Terzo Settore e risorse territoriali si intrecciano all'interno di una cornice collaborativa formalizzata. Più che un semplice insieme di partner, esso appare come una rete organizzata che prova a costruire interventi di prossimità a partire dalla collaborazione tra soggetti diversi, mantenendo un legame stretto con i quartieri in cui opera.

3.3 QR Code come pratica di agopuntura urbana

Pur non essendo presentato nelle comunicazioni istituzionali con l'espressione "agopuntura urbana", il progetto QR Certosa–Campasso può essere letto efficacemente anche in questa prospettiva. Nella letteratura urbanistica, infatti, l'agopuntura urbana viene generalmente associata a interventi localizzati, circoscritti e capaci di produrre effetti che eccedono la scala immediata dell'azione.

In Jaime Lerner, che ha contribuito in modo decisivo alla diffusione di questa espressione, l'idea centrale è che anche interventi che non puntano sulla larga scala, purché mirati e radicati nei luoghi della vita quotidiana, possano incidere in modo significativo sul modo in cui un quartiere viene vissuto; studi più recenti insistono a loro volta sul fatto che l'agopuntura urbana possa attivare processi di rigenerazione e coesione a partire da interventi puntuali e localizzati.⁶³

⁶²Comune di Genova, *Welfare, nasce "QR Code"*, cit. Nella fonte gli Artigiani sociali sono presentati come figura di collegamento tra attività, cittadini e bisogni emergenti del territorio; in questo paragrafo il riferimento è limitato al loro ruolo nel funzionamento della rete progettuale e della governance, mentre il loro significato sul piano della prossimità e del lavoro di comunità verrà approfondito nel § 3.4. Consultato il 27 aprile 2026

⁶³Jaime Lerner, *Urban Acupuncture*, Washington, Island Press, 2014; Danny Casprini et al., "The impact of urban acupuncture: Adopting a social innovation lens to assess the value of localized urban intervention", in *Cities*, vol. 169, 2026, art. 106502.

In questa chiave, QR Code mostra diversi elementi di affinità con tale logica di intervento. Il progetto, infatti, non si fonda su una grande trasformazione infrastrutturale, ma su una costellazione di azioni diffuse nello spazio di prossimità dei quartieri di Certosa e Campasso: servizi ai cittadini, attività culturali e sportive, iniziative sociali, reti di spazi accessibili e presidi territoriali. Nel primo bilancio pubblico presentato dal Comune nel gennaio 2026, QR Code viene descritto come un progetto che in sei mesi ha realizzato 832 attività coinvolgendo circa 14.000 persone, con la Casa di Quartiere di Certosa indicata come fulcro delle attività e con l'obiettivo di migliorare la vivibilità, intervenire sui nuovi bisogni e promuovere inclusione sociale nell'area Certosa–Campasso.⁶⁴

L'affinità con l'agopuntura urbana emerge soprattutto nel fatto che l'intervento non tratta il territorio come uno spazio vuoto da riempire, ma come un contesto già attraversato da relazioni, fragilità e risorse. QR Code si innesta infatti su una trama locale preesistente e prova a rafforzarla attraverso dispositivi di prossimità, occasioni di incontro e connessioni tra soggetti differenti. In questo senso, il progetto non sembra orientato tanto a sostituire ciò che manca con una struttura esterna e chiusa, quanto piuttosto a riattivare elementi già presenti nel quartiere, rendendoli più visibili, più connessi e più accessibili. È proprio qui che la categoria di agopuntura urbana risulta utile: non per sovrapporre forzatamente un'etichetta teorica all'esperienza concreta, ma per descrivere una modalità di intervento che lavora su punti sensibili del tessuto urbano e sociale con l'intento di produrre effetti diffusi.

Un altro elemento rilevante riguarda la scala dell'azione. L'agopuntura urbana, per come viene discussa in letteratura, non coincide necessariamente con la trasformazione fisica di uno spazio pubblico, ma può essere letta anche come pratica capace di connettere rigenerazione materiale, attivazione sociale e collaborazione tra soggetti diversi. Da questo punto di vista, QR Certosa–Campasso appare coerente con una logica che privilegia interventi ravvicinati, collocati nei luoghi della quotidianità e orientati a generare continuità più che eccezionalità. Il fatto che il progetto si sviluppi attraverso una rete di spazi di prossimità e attraverso una molteplicità di attività distribuite sul territorio rafforza questa lettura: l'efficacia dell'intervento non dipende da un singolo evento o da una singola opera, ma dalla capacità di incidere sul quartiere per accumulo, presenza e connessione.

⁶⁴ Comune di Genova, *Welfare, decolla il progetto "QR Code-Quartieri in Rete" in Val Polcevera*, 15 gennaio 2026, consultato il 27 aprile 2026.

In questo quadro, anche la dimensione relazionale assume un peso decisivo. Se l'agopuntura urbana punta a intervenire su nodi specifici per generare effetti più ampi, nel caso di QR Certosa–Campasso questi nodi non sono soltanto fisici, ma anche sociali: isolamento, frammentazione, difficoltà di accesso ai servizi, indebolimento dei legami di quartiere. Il progetto risponde a tali criticità non attraverso una soluzione unitaria e centralizzata, ma mediante una presenza capillare e continuativa che prova a tenere insieme servizi, luoghi e relazioni. È per questo che può essere letto come pratica di agopuntura urbana in senso ampio: non tanto perché trasformi materialmente il quartiere in modo spettacolare, quanto perché agisce su micro-dinamiche territoriali dalle quali può scaturire una più generale riattivazione della vita locale.

Considerare QR Certosa–Campasso in questa prospettiva non significa attribuirgli automaticamente esiti che andrebbero invece verificati sul piano empirico, né anticipare valutazioni che dovranno emergere anche dal lavoro di ricerca. Significa piuttosto riconoscere che la sua struttura, i suoi obiettivi e la sua scala di azione presentano tratti compatibili con una logica di intervento urbano che privilegia il radicamento locale, la prossimità e la capacità di generare effetti diffusi a partire da azioni mirate. In questo senso, il riferimento all'agopuntura urbana consente di leggere il progetto non solo come insieme di attività sociali, ma come pratica territoriale che prova a intervenire in modo puntuale su un'area fragile, senza rinunciare a un orizzonte più ampio di rigenerazione sociale.⁶⁵

3.4 La Casa di Quartiere: funzioni e ruolo come hub di comunità

All'interno del progetto QR Code, la Casa di Quartiere occupa una posizione centrale non soltanto perché ospita una parte rilevante delle attività, ma perché rappresenta il luogo in cui il progetto diventa concretamente visibile e accessibile nella vita quotidiana del quartiere. La Casa di Quartiere 13D Certosa, inaugurata nel dicembre 2020, nasce infatti come spazio pensato per integrarsi con il contesto locale e costruito attraverso un percorso partecipativo che ha coinvolto soggetti istituzionali e associazioni attive sul territorio (fig. 10). Fin dall'inizio, quindi, non si configura come una semplice sede operativa, ma come un presidio stabile, riconoscibile e aperto alla cittadinanza.⁶⁶

⁶⁵ Cfr. Jaime Lerner, *Urban Acupuncture*; Comune di Genova, *Welfare, decolla il progetto "QR Code-Quartieri in Rete" in Val Polcevera*.

Nel presente paragrafo il richiamo congiunto a queste fonti è utilizzato in chiave interpretativa, per leggere QR Code come pratica riconducibile all'agopuntura urbana.

⁶⁶ Comune di Genova, Certosa, inaugurata la Casa del Quartiere. Uno spazio di aggregazione con cucina, coworking e spazi per tutte le età, 9 dicembre 2020.

Questo aspetto acquista particolare rilievo se letto anche in chiave sociale e antropologica. La riflessione sulle social infrastructures mostra infatti che i luoghi di prossimità non sono meri contenitori neutri, ma spazi che influenzano il modo in cui le persone entrano in relazione tra loro. La letteratura evidenzia che il senso di appartenenza al quartiere si costruisce anche attraverso luoghi quotidiani di incontro, conversazione e riconoscimento reciproco, e che gli spazi di comunità possono contribuire alla formazione di legami, fiducia e identità locale. In questo senso, la Casa di Quartiere può essere letta come uno spazio capace di trasformare una porzione di territorio in un luogo socialmente significativo, dotato di memoria, riconoscibilità e possibilità relazionali.⁶⁷

Applicata al caso di Certosa, questa prospettiva assume un significato ancora più forte. In un'area segnata dalle conseguenze del crollo del Ponte Morandi e da trasformazioni che hanno inciso profondamente sulla quotidianità degli abitanti, la presenza di un luogo stabile e accessibile assume anche un valore simbolico.

La Casa di Quartiere non offre soltanto uno spazio in cui svolgere attività, ma si propone come un punto di riferimento nel quartiere, rendendo visibile una presenza continuativa e contribuisce a contrastare la dispersione relazionale prodotta da anni di fragilità e ridefinizione del territorio. Non a caso, nelle comunicazioni istituzionali relative a QR Code, la Casa di Quartiere viene indicata come il “cuore pulsante delle attività”.

La centralità della Casa di Quartiere si comprende anche osservando il ruolo degli Artigiani di Quartiere, indicati nelle fonti del progetto come Artigiani sociali. Questa figura, sperimentata inizialmente proprio all'interno della Casa di Quartiere di Certosa e poi estesa alla comunità, svolge una funzione di facilitazione, mediazione e osservazione dei bisogni, oltre a rappresentare un raccordo tra la rete dell'ATS e la più ampia rete territoriale composta da associazioni, enti, scuole, agenzie educative e gruppi informali. Il loro lavoro mostra bene come la Casa di Quartiere non resti chiusa entro i propri confini fisici, ma operi come base di un intervento diffuso sul territorio, orientato all'ascolto, alla costruzione di relazioni e alla valorizzazione delle risorse locali.⁶⁸

La fonte ricostruisce l'inaugurazione della Casa di Quartiere 13D Certosa, sottolineandone il carattere inclusivo, il percorso partecipativo che l'ha preceduta e la funzione di spazio aperto alla cittadinanza.

⁶⁷ Per il valore sociale e simbolico dei luoghi di prossimità si vedano: Peter Dirksmeier, “A Sense of Belonging to the Neighbourhood in Places Beyond the Metropolis – The Role of Social Infrastructure”, *Humanities and Social Sciences Communications*, vol. 12, 2025, art. 774; Anne-Marie Bagnall et al., *Systematic Review of Community Infrastructure (Place and Space) to Boost Social Relations and Community Wellbeing: Five Year Refresh*, London, What Works Centre for Wellbeing, 2023; John Tomaney, Maeve Blackman, Lucy Natarajan, Dimitrios Panayotopoulos-Tsiros, Florence Sutcliffe-Braithwaite, Myfanwy Taylor, “Social Infrastructure and ‘Left-Behind Places’”, *Regional Studies*, vol. 58, n. 6, 2024, pp. 1237–1250.

⁶⁸ Comune di Genova, *Oltre 60 iniziative sul territorio: “Artigiani sociali” per intercettare i bisogni nei quartieri e sensibilizzare le attività*, 27 giugno 2025, consultato il 27 aprile 2026. Per quanto concerne la figura degli Artigiani sociali, la fonte li presenta come una delle principali novità del progetto QR Code, sottolineandone il ruolo nel promuovere le attività, intercettare i bisogni emergenti e costruire connessioni tra cittadini, servizi e territorio; nel

In questo quadro, la Casa di Quartiere può essere letta come un vero e proprio hub di comunità. La sua funzione non consiste soltanto nell'ospitare servizi o iniziative, ma nel tenere insieme accoglienza, orientamento, prossimità e connessione tra soggetti diversi. Proprio perché è uno spazio riconoscibile e accessibile, essa rende più vicina la rete dei servizi, facilita l'emersione dei bisogni e offre una soglia di accesso meno rigida rispetto ai canali più formalizzati. Il suo valore, quindi, non è solo organizzativo, ma anche relazionale e simbolico: la Casa di Quartiere aiuta a costruire continuità, fiducia e appartenenza, rendendo più concreta l'idea di una comunità che si riconosce in un luogo e che da quel luogo può ripartire.

La rilevanza dell'esperienza di Certosa emerge ancora di più se la si colloca nel quadro delle politiche sociali cittadine più recenti. Nel gennaio 2026, presentando un primo bilancio del progetto QR Code, l'assessora al Welfare Cristina Lodi ha indicato come obiettivo futuro dell'amministrazione l'attivazione, entro il mandato, di un progetto di comunità in ogni municipio. Questa dichiarazione non consente di affermare che tale modello sia già stato esteso a tutta la città, ma segnala chiaramente la direzione intrapresa sul piano politico-amministrativo. In questo scenario, Certosa può essere considerata un caso particolarmente avanzato e significativo: non la prima esperienza in assoluto, ma uno degli esempi più strutturati e visibili di una progettualità di prossimità in cui spazio fisico, rete territoriale e intervento sociale si tengono insieme in modo continuativo.⁶⁹

In conclusione, la Casa di Quartiere, all'interno di QR Code, non rappresenta semplicemente uno dei luoghi del progetto, ma uno dei suoi dispositivi più rilevanti. Essa svolge una funzione materiale, perché ospita attività e servizi; una funzione relazionale, perché favorisce incontro, ascolto e costruzione di fiducia; e una funzione simbolica, perché contribuisce alla produzione di appartenenza, riconoscibilità e identità territoriale. Attraverso il lavoro degli Artigiani di Quartiere, questa funzione si estende oltre lo spazio fisico e si traduce in una presenza concreta nel quartiere. Definirla hub di comunità significa allora riconoscerne il ruolo come infrastruttura sociale locale, capace di tenere insieme accesso, relazioni e senso del luogo.

presente paragrafo il riferimento è richiamato in relazione alla loro funzione di raccordo tra rete progettuale e contesto locale.

⁶⁹ Comune di Genova, Welfare, decolla il progetto "QR Code-Quartieri in Rete" in Val Polcevera, 15 gennaio 2026, consultato il 27 aprile 2026. La fonte richiama l'intervento dell'assessora al Welfare Cristina Lodi, che indica come obiettivo futuro dell'amministrazione l'attivazione, entro il mandato, di un progetto di comunità in ogni municipio; nel presente paragrafo il riferimento è utilizzato per collocare l'esperienza di Certosa entro una prospettiva cittadina più ampia.

DA DOVE SIAMO PARTITI

- **14 Agosto 18**
Il crollo del Ponte Morandi.
- **Agosto - Novembre 2018**
Costa Crociere Foundation e Costa Crociere lanciano "Insieme per Genova", raccolta fondi a bordo delle navi Costa.
- **Dicembre 2018**
Costa Crociere Foundation aderisce al progetto "Oltre il Ponte, una comunità che vuole rinascere" del Comune di Genova. Nasce l'idea di una Casa di Quartiere.
- **Settembre 2019**
Avvio del percorso partecipativo con Associazioni di Quartiere del Municipio V Valpolcevera per definire le attività del nuovo centro.
- **Marzo 2019**
Firma del Protocollo Quadro tra Costa Crociere Foundation, Costa Crociere e Comune di Genova a bordo di Costa Fortuna. Inizio redazione progetti e gara d'appalto.
- **Gennaio 2020**
Firma della convenzione con il Comune e inizio dei lavori ristrutturazione.
- **Novembre 2020**
Fine dei lavori.
- **Dicembre 2020**
Inaugurazione della nuova Casa di Quartiere 13D Certosa.

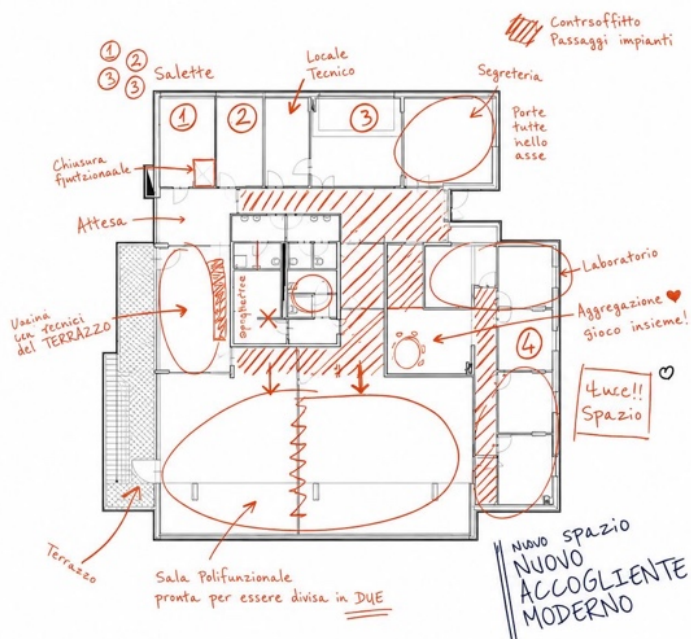


Fig. 10 – Installazione relativa alle fasi di sviluppo del progetto e configurazione degli spazi della Casa di Quartiere 13D. Fotografia dell'autrice, Genova, 2026.

4.

Disegno della ricerca e lavoro sul campo

4.1 Obiettivi della ricerca empirica

La ricerca empirica nasce dall'esigenza di mettere alla prova, sul terreno, la prospettiva dell'agopuntura urbana attraverso l'analisi del progetto QR Code. Dopo aver ricostruito nel capitolo precedente il quadro teorico di riferimento e aver mostrato come il progetto presenti diversi elementi di affinità con questa prospettiva, il passaggio empirico si concentra su una domanda più specifica: comprendere se e in che modo QR Code possa essere letto, nella pratica, come un intervento puntuale capace di incidere non solo sullo spazio fisico, ma anche sulle relazioni, sulle percezioni e sugli usi quotidiani del quartiere.

L'obiettivo non è quindi descrivere in modo esaustivo tutte le attività promosse dal progetto, né valutarne l'efficacia in termini quantitativi. Ciò che interessa è piuttosto comprendere quali processi esso contribuisca ad attivare e come questi vengano vissuti, nominati e interpretati dai soggetti coinvolti. In questa prospettiva, la ricerca empirica si concentra sul modo in cui il progetto si radica in alcuni luoghi specifici del territorio, sulla capacità di questi interventi di produrre effetti che eccedono la scala immediata dell'azione e sulle forme di trasformazione relazionale e simbolica che possono emergere a partire da azioni circoscritte.

L'ipotesi interpretativa che orienta il lavoro è che QR Code, possa essere letto attraverso la lente dell'agopuntura urbana, non soltanto per la dimensione materiale degli interventi, ma anche attraverso pratiche di prossimità, attivazione di reti e ri-significazione dei luoghi.

In altri termini, la ricerca intende verificare se un progetto territoriale come questo possa essere letto come una forma di agopuntura urbana in senso sociale e relazionale, oltre che spaziale.

Tale ipotesi, tuttavia, non viene assunta in modo aprioristico: è sottoposta alla prova del campo, dell'osservazione e dell'ascolto dei diversi punti di vista raccolti.

Più nello specifico, la ricerca empirica si articola attorno a tre nuclei principali.

Il primo riguarda la **dimensione spaziale e territoriale**, cioè il modo in cui il progetto interviene su luoghi precisi del quartiere e come questi luoghi vengano trasformati, riattivati o nuovamente attraversati.

Il secondo riguarda la **dimensione relazionale**, ovvero la capacità del progetto di attivare connessioni tra abitanti, operatori, servizi e realtà locali.

Il terzo riguarda la **dimensione percettiva e simbolica**, cioè il modo in cui alcuni spazi del quartiere vengono vissuti, raccontati e rappresentati da chi li attraversa, e in che misura il progetto contribuisca alla trasformazione dei significati loro attribuiti nella quotidianità.

In questo senso, la parte empirica non serve semplicemente a confermare una cornice teorica già definita, ma anche a verificarne la tenuta.

L'obiettivo è comprendere fino a che punto la lente interpretativa dell'agopuntura urbana sia realmente utile per leggere QR Code e quali aspetti del progetto emergano con maggiore chiarezza, o invece restino in ombra, quando questa categoria viene messa a confronto con il materiale raccolto sul campo.

La ricerca si muove dunque in una prospettiva qualitativa e situata. Non ambisce a restituire una rappresentazione esaustiva dell'intero territorio né a generalizzare i risultati in senso statistico, ma a ricostruire, attraverso l'analisi di un caso specifico, alcune dinamiche significative che permettano di interrogare il rapporto tra interventi localizzati, trasformazioni dei luoghi e pratiche di rigenerazione sociale.

4.2 Approccio metodologico e posizionamento

La ricerca si colloca all'interno di un approccio qualitativo, scelto perché più adatto a comprendere se e in che modo il progetto QR Code possa essere letto come una pratica riconducibile all'agopuntura urbana.

Il mio interesse non era misurare quantitativamente gli effetti del progetto, ma ricostruirne i significati, osservare le trasformazioni eventualmente riconducibili agli interventi, raccogliere le percezioni dei soggetti coinvolti e analizzare le dinamiche relazionali che lo attraversano.

Fin dall'inizio, questo lavoro non si è sviluppato da una posizione neutra o esterna al campo.

Pur non facendo parte del progetto QR Code, lavoro da circa due anni a Sampierdarena e frequento stabilmente il territorio in cui la ricerca si colloca.

Nel tempo ho maturato una conoscenza diretta di alcuni aspetti del contesto, delle sue criticità e risorse e di alcune reti professionali e relazionali presenti sul territorio.

In particolare, il mio lavoro mi ha portata a entrare in contatto con famiglie, soprattutto straniere, e con diverse realtà territoriali, maturando una familiarità che ha inevitabilmente inciso sul modo in cui mi sono avvicinata al progetto e sulle ragioni che hanno orientato questa scelta.

Per questo motivo, QR Code non è stato per me un oggetto incontrato da una posizione di totale estraneità. Vi sono arrivata piuttosto a partire da una prossimità già esistente con il territorio e con parte del mondo professionale che lo abita. Alcuni operatori del progetto mi erano già noti attraverso feste di quartiere, laboratori e attività svolte nel corso dell'anno, e questo ha reso più semplice l'accesso al campo.

Allo stesso tempo, questa prossimità non coincide con una piena appartenenza.

Non faccio parte dell'équipe di QR Code e non partecipo dall'interno alla progettazione delle attività.

La mia posizione è stata quindi intermedia: vicina al contesto, ma esterna al progetto; inserita nel territorio, ma non coincidente con il gruppo di lavoro. Proprio questa collocazione di confine ha rappresentato insieme una risorsa e un elemento da interrogare criticamente.

Da un lato, mi ha permesso di orientarmi più facilmente nel quartiere, di comprendere codici impliciti e di costruire relazioni di fiducia; dall'altro, mi ha costretta a vigilare sul rischio di dare per scontato ciò che mi appariva familiare o di leggere il campo attraverso categorie già consolidate nella mia esperienza professionale.

In più occasioni, inoltre, il mio posizionamento è stato percepito più come vicino a quello di un'educatrice o di un'operatrice che a quello di una ricercatrice in senso stretto.

Questo non dipendeva da una conoscenza pregressa da parte dei beneficiari, che in molti casi non mi conoscevano, ma dal modo in cui venivo collocata all'interno della relazione, anche in ragione del linguaggio utilizzato, della familiarità con alcuni contesti professionali e delle modalità con cui conducevo l'interazione. Anche questo aspetto ha richiesto un lavoro riflessivo continuo.

In questo senso, la riflessività non è stata per me una sezione separata del lavoro, ma un esercizio costante di interrogazione del mio sguardo, delle aspettative che portavo nella ricerca e degli effetti che la mia presenza poteva produrre nelle situazioni osservate e nelle parole raccolte.

La domanda implicita che ha attraversato il lavoro è stata, in fondo, quanto il mio ruolo illuminasse la ricerca e quanto, invece, rischiasse di orientarla in modo eccessivo.

Rendere esplicita questa tensione non significa indebolire il lavoro, ma situarlo con maggiore chiarezza.

Più che come un momento aggiuntivo o puramente introspettivo, l'ho intesa come una pratica trasversale all'intero percorso di ricerca, utile a mettere in discussione il mio modo di osservare, la relazione con gli interlocutori e le condizioni stesse di produzione dei materiali empirici.⁷⁰

4.3 Costruzione del campo, tempi della ricerca e selezione dei partecipanti

Il lavoro sul campo si è sviluppato a partire da dicembre 2025, in parallelo alla stesura della parte teorica della tesi. Già in questa fase iniziale ho iniziato a frequentare il territorio, a partecipare ad alcuni momenti pubblici e ad attraversare il quartiere con uno sguardo progressivamente più attento alla costruzione dell'oggetto di ricerca.

Nel corso dei mesi successivi questa presenza si è articolata anche attraverso la partecipazione ad attività ordinarie della Casa di Quartiere, feste del sabato durante la primavera, momenti informali e sopralluoghi nel quartiere.

Le interviste sono state poi avviate in modo sistematico nel mese di giugno 2026 e si sono concluse nel mese di luglio 2026.

Nel mese di luglio si sono svolti anche alcuni momenti di confronto collettivo con frequentatrici della Casa di Quartiere.

Tra i momenti osservativi più rilevanti rientra anche Germogli Urbani, festa di quartiere promossa dal progetto nel giugno 2026, che ha rappresentato un'occasione significativa per osservare il modo in cui QR Code si presenta pubblicamente e attiva relazioni nel territorio.

Accanto agli eventi pubblici, anche la frequentazione ordinaria della Casa di Quartiere e i sopralluoghi nei luoghi interessati dal progetto hanno costituito occasioni importanti per osservare usi, pratiche e relazioni nella quotidianità.

La scelta di concentrare la ricerca su QR Code è maturata quando il tema dell'agopuntura urbana ha iniziato a orientare con maggiore precisione la costruzione dell'oggetto di indagine. Riflettendo su possibili esperienze genovesi che presentassero elementi riconducibili a questa prospettiva, ho individuato in questo progetto un caso particolarmente significativo, sia per la sua vicinanza al mio

⁷⁰ Y. Ide, L. Beddoe, "Challenging perspectives: Reflexivity as a Critical Approach to Qualitative Social Work research", *Qualitative Social Work*, vol. 23, n. 4, 2024, pp. 725–740.

contesto professionale, sia per il modo in cui interviene su luoghi specifici del quartiere cercando di riattivarli attraverso pratiche sociali, culturali e relazionali.

La scelta del caso, quindi, non è stata neutra: è stata anche una scelta di interesse, prossimità e rilevanza, legata al desiderio di approfondire un'esperienza che mi appariva coerente con la domanda di ricerca.

La selezione dei partecipanti è avvenuta secondo un criterio intenzionale, orientato non alla rappresentatività statistica ma alla rilevanza qualitativa dei punti di vista raccolti.

Il corpus empirico si è costruito attraverso una pluralità di incontri individuali e collettivi, coinvolgendo soggetti collocati in posizioni differenti rispetto al progetto e al territorio.

Un primo gruppo di interlocutori comprende persone direttamente coinvolte nella progettazione, nel coordinamento e nella gestione di QR Code. In questa prospettiva sono stati intervistati congiuntamente Vittorio Gallo, dell'Area Politiche Sociali e Welfare Cittadino del Comune di Genova e direttamente coinvolto nel percorso progettuale di Certosa–Campasso, e Maria Rosa Scala, incaricata del supporto specialistico al progetto QR Code – coprogettazione di comunità.

Sono stati inoltre coinvolti alcuni operatori direttamente impegnati nella dimensione quotidiana del progetto: il referente di Casa di Quartiere Pierfrancesco Russo, Vanina Barbieri e Federica Caserta, queste ultime attraverso un'intervista congiunta, e Stefano Lanza, impegnato nel coordinamento delle attività presso la palestra di Via Porro. Il confronto con figure che occupano posizioni differenti all'interno del progetto ha consentito di approfondirne sia la costruzione e l'impianto complessivo sia la dimensione operativa e quotidiana.

A questa prospettiva si è affiancato uno sguardo più propriamente istituzionale e politico, approfondito attraverso un'intervista congiunta alle assessore Ilenia Rossi e Patrizia Scorsa.

È stato inoltre coinvolto Jacopo Martina, interlocutore esterno a QR Code, ma attivo sul territorio attraverso GenovaSolidale e le attività di italiano L2.

Il suo contributo ha permesso di ampliare lo sguardo oltre i confini organizzativi del progetto e di mettere in relazione quanto osservato nella Casa di Quartiere con alcune dinamiche sociali del territorio più ampio.

Una parte consistente della ricerca ha riguardato infine le persone che frequentano la Casa di Quartiere e partecipano alle sue attività. Sono state coinvolte persone con modalità e intensità di frequentazione differenti, incontrate in relazione alle attività di ballo, posturale, al Villaggio per Crescere e alla vita ordinaria della Casa di Quartiere. Alcuni incontri hanno assunto la forma di interviste individuali, altri di walk-along interview, mentre in due occasioni il confronto si è sviluppato in piccolo gruppo. Questa articolazione ha consentito di raccogliere esperienze differenti dello spazio, delle attività e del rapporto con il quartiere, senza ricondurre la prospettiva dei frequentatori a un'unica modalità di partecipazione.

L'accesso al campione si è costruito progressivamente. Dopo un primo contatto via mail, attraverso il quale ho presentato il progetto di ricerca, sono stata ricontattata per un primo incontro con Vittorio

Gallo e Maria Rosa Scala, entrambi direttamente coinvolti, con ruoli differenti, nel percorso di QR Code.

A partire da questi primi incontri, l'accesso agli interlocutori si è ampliato progressivamente: alcuni contatti sono emersi attraverso le indicazioni dei soggetti già intervistati e degli operatori del progetto, mentre altri sono stati costruiti direttamente durante la frequentazione del campo.

Per quanto riguarda i beneficiari e i frequentatori della Casa di Quartiere, alcuni contatti sono stati facilitati dagli operatori, mentre altri sono emersi direttamente durante la mia presenza nelle normali giornate di attività. La selezione si è quindi costruita sia attraverso mediazioni interne al progetto sia attraverso incontri avvenuti sul campo.

Il campione è quindi frutto di una costruzione relazionale e progressiva, sviluppata attraverso mediazioni interne al progetto, contatti a cascata e incontri avvenuti direttamente durante la frequentazione del campo, con l'obiettivo di differenziare il più possibile le posizioni e le esperienze raccolte.

4.4 Strumenti di ricerca e produzione dei materiali empirici

La ricerca si è basata sull'osservazione, su interviste semi-strutturate individuali e congiunte, walk-along interview, focus group, note di campo e raccolta di materiali documentali utili alla contestualizzazione del progetto. Questi strumenti non sono stati pensati come tecniche separate e neutre, ma come modalità diverse e complementari di accesso al campo.

L'osservazione si è sviluppata nel tempo, a partire dalla frequentazione del territorio già durante la stesura della cornice teorica. Essa mi ha permesso di seguire eventi pubblici e attività ordinarie della Casa di Quartiere, ma anche di osservare il modo in cui determinati luoghi venivano attraversati, utilizzati e raccontati nella quotidianità. In questo senso, le note di campo sono state fondamentali sia per seguire l'evoluzione del progetto nel tempo, sia per registrare la trasformazione del mio stesso sguardo man mano che entravo in più stretto contatto con il contesto.

Per quanto riguarda le interviste, ho predisposto tracce differenziate in relazione alla posizione degli interlocutori rispetto al progetto. Una traccia era rivolta principalmente ai soggetti coinvolti nella dimensione progettuale, operativa e istituzionale; una seconda era pensata per beneficiari e frequentatori della Casa di Quartiere. La differenziazione delle tracce rispondeva alla necessità di tenere conto di posizioni, esperienze e registri narrativi non sovrapponibili. Le tracce hanno comunque mantenuto un carattere flessibile e sono state adattate, quando necessario, al ruolo dell'interlocutore e all'andamento concreto della conversazione.

Con alcuni beneficiari e frequentatori ho utilizzato la modalità della walk-along interview, conducendo parte della conversazione mentre attraversavamo insieme luoghi significativi del quartiere e dell'esperienza legata alla Casa di Quartiere. I percorsi non erano rigidamente prestabiliti, ma si costruivano anche a partire dai luoghi indicati dagli interlocutori e dallo sviluppo della conversazione. Tra gli spazi attraversati sono rientrati la Casa di Quartiere, la palestra di via Porro, la Radura della Memoria e altri luoghi della quotidianità dei partecipanti.

Questa scelta si è rivelata particolarmente coerente con l'oggetto della ricerca. Parlare dei luoghi mentre li si attraversa ha permesso di far emergere ricordi, usi, percezioni e significati che difficilmente sarebbero emersi con la stessa intensità in un'intervista seduta e decontestualizzata. La camminata ha inoltre favorito un clima più informale, riducendo almeno in parte la pressione di dover formulare risposte "giuste" e facilitando, in alcuni casi, una narrazione più spontanea e ancorata all'esperienza concreta.

Accanto alle interviste individuali, nel mese di luglio sono stati realizzati anche due focus group con frequentatrici della Casa di Quartiere: uno con tre partecipanti all'attività di ballo e uno con tre donne incontrate al termine dell'attività posturale. In entrambi i casi il confronto è stato guidato da una traccia aperta centrata sul rapporto con il quartiere, sulla conoscenza e frequentazione della Casa di Quartiere, sul significato attribuito allo spazio e sulle relazioni costruite attraverso le attività. La dimensione collettiva ha consentito di far emergere non soltanto esperienze individuali, ma anche elementi condivisi, divergenze e rimandi reciproci tra le partecipanti, offrendo un materiale differente rispetto a quello raccolto nelle interviste individuali.

Le interviste e i focus group sono stati registrati previo consenso informato e successivamente trascritti. La costruzione delle domande è stata guidata da una forte attenzione al linguaggio. La mia esperienza lavorativa con famiglie e beneficiari mi ha insegnato che ogni comunicazione richiede un continuo lavoro di adattamento di lessico, tempi e registro. Per questo motivo, nelle interviste rivolte agli abitanti e ai frequentatori della Casa di Quartiere ho scelto formulazioni più semplici, dirette e accessibili, evitando domande troppo astratte o eccessivamente accademiche. Non ho vissuto questa scelta come un impoverimento dello strumento, ma come una decisione metodologica ed etica: anche il linguaggio seleziona chi può prendere parola, in che modo e con quale agio.

L'obiettivo delle interviste non era ottenere risposte standardizzate, ma aprire conversazioni guidate, capaci di restare coerenti con la domanda di ricerca e al tempo stesso flessibili. In diversi casi ho adattato le domande nel corso dell'incontro, seguendo il tono dell'interlocutore, il contesto e le direzioni assunte dal racconto.

Una volta raccolti e trascritti, i materiali sono stati riletti e organizzati per nuclei tematici, individuando ricorrenze, differenze e punti di tensione tra le diverse posizioni emerse. In particolare, l'analisi ha cercato di mettere in relazione i discorsi degli attori progettuali con quelli dei beneficiari e dei frequentatori, prestando attenzione sia alle convergenze sia agli scarti tra il progetto pensato, il progetto raccontato e il progetto vissuto. Le note di campo hanno accompagnato questo processo, consentendomi di rileggere le interviste e i focus group alla luce delle osservazioni maturate nel tempo.

4.5 Riflessività, etica della ricerca e limiti del percorso

Le condizioni relazionali attraverso cui si è costruito il campo hanno richiesto una particolare attenzione anche sul piano etico. La prossimità al contesto, pur avendo facilitato l'accesso e la costruzione della fiducia, può infatti aver inciso sulle modalità di interazione e sulla libertà con cui alcuni interlocutori hanno espresso critiche, distanze o elementi di ambivalenza rispetto al progetto.

Per cercare di contenere queste asimmetrie, ho prestato particolare attenzione al modo in cui mi presentavo, al linguaggio utilizzato, ai tempi dell'interazione e al grado di informalità reso possibile dall'incontro. Ho cercato di costruire situazioni di ascolto il più possibile accessibili e non giudicanti, riconoscendo agli interlocutori una competenza specifica sul proprio vissuto e sul territorio. In questa prospettiva, le persone coinvolte nella ricerca non sono state considerate semplici fonti di dati, ma soggetti portatori di un sapere situato, indispensabile per comprendere il significato concreto delle esperienze e delle trasformazioni osservate.

Dal punto di vista etico, le interviste e i focus group sono stati svolti previo consenso informato. Nella scrittura della tesi ho scelto di utilizzare nomi fittizi per beneficiari e frequentatori della Casa di Quartiere e di limitare, quando necessario, i dettagli potenzialmente riconoscibili, in modo da tutelare l'anonimato delle persone coinvolte. Per gli interlocutori intervenuti in qualità professionale, progettuale o istituzionale, il riferimento al nome e al ruolo è stato invece mantenuto quando funzionale alla comprensione della posizione occupata rispetto al progetto.

La ricerca presenta inoltre alcuni limiti, che è importante esplicitare. Il numero delle persone coinvolte è contenuto e non consente alcuna pretesa di rappresentatività dell'intero quartiere. La selezione degli interlocutori, pur orientata a differenziare il più possibile le posizioni e le esperienze raccolte, è stata costruita progressivamente attraverso mediazioni interne al progetto, contatti a cascata e incontri avvenuti durante la frequentazione della Casa di Quartiere. Questo ha favorito l'accesso a persone già in qualche misura intercettate dalle attività e dalle reti del progetto, mentre risultano inevitabilmente meno presenti le voci di chi non frequenta questi spazi, di chi vi partecipa solo marginalmente o di chi rimane esterno alle reti attivate.

Un ulteriore limite riguarda quindi il fatto che la ricerca restituisce soprattutto il punto di vista di soggetti che, con intensità diverse, hanno avuto un contatto con QR Code o con la Casa di Quartiere. Restano sullo sfondo altre prospettive che avrebbero potuto ampliare il quadro, tra cui quelle di associazioni e realtà territoriali coinvolte solo indirettamente, di abitanti non raggiunti dalle attività e di soggetti che possono esprimere letture più distanti o critiche rispetto al progetto.

Anche la durata del lavoro sul campo pone necessariamente dei limiti. La ricerca ha seguito il progetto per un periodo circoscritto e non consente quindi di osservare in modo compiuto la stabilità nel tempo delle relazioni attivate, degli usi degli spazi e degli eventuali processi di trasformazione emersi. Alcuni effetti possono essere colti soltanto nel medio o lungo periodo e rimangono, in questa fase, necessariamente aperti.

La ricerca non ambisce dunque a fornire una rappresentazione esaustiva né rappresentativa dell'intero territorio, ma a proporre una lettura qualitativa e situata di un'esperienza specifica. La sua tenuta metodologica risiede proprio nell'esplicitazione di questa parzialità e delle condizioni attraverso cui il materiale empirico è stato costruito, riconoscendo al tempo stesso il valore delle prospettive raccolte e i confini entro cui possono essere interpretate.

5.

Risultati della ricerca: restituzione e analisi

5.1 Introduzione ai risultati della ricerca

Il percorso di ricerca ha permesso di osservare il progetto QR Code da prospettive differenti, mettendo in relazione il punto di vista di chi ne abita quotidianamente gli spazi, di chi vi lavora e di chi, a livello istituzionale, ha partecipato alla costruzione e allo sviluppo del progetto. Le interviste realizzate restituiscono quindi una pluralità di sguardi che non sempre coincidono, ma che consentono di leggere il progetto nella sua dimensione concreta: non soltanto attraverso gli obiettivi dichiarati o il suo assetto organizzativo, ma a partire dagli usi degli spazi, dalle relazioni che vi prendono forma, dai bisogni intercettati e dalle difficoltà incontrate nella costruzione di una rete territoriale così articolata.

A questo materiale si affiancano le osservazioni raccolte durante la presenza sul campo e negli attraversamenti del quartiere. La frequentazione degli spazi e delle attività ha consentito, infatti, di collocare quanto emerso dalle interviste all'interno dei luoghi nei quali tali esperienze si producono: la Casa di Quartiere 13D, la Radura della Memoria, la palestra e gli altri spazi di via Porro, ma anche le strade e i percorsi che li collegano. Questa dimensione si è rivelata particolarmente significativa per una ricerca che assume la prossimità non soltanto come caratteristica organizzativa dei servizi, ma come elemento da osservare nelle pratiche quotidiane e nelle modalità con cui le persone attraversano, utilizzano e riconoscono il territorio.

La restituzione che segue non è pertanto organizzata secondo una successione delle singole interviste o per categorie di interlocutori. L'analisi del materiale ha portato piuttosto all'individuazione di alcuni nuclei ricorrenti, attorno ai quali vengono messe in dialogo le parole dei beneficiari, degli operatori e dei rappresentanti istituzionali, insieme agli elementi emersi dall'osservazione. Questa scelta permette di mantenere visibili le differenti posizioni da cui il progetto viene raccontato e, allo stesso tempo, di individuare alcune questioni che attraversano trasversalmente l'esperienza di QR Code.

Un primo elemento riguarda il rapporto tra spazio e luogo: la disponibilità di uno spazio fisico, da sola, non sembra sufficiente a spiegare il valore attribuito dagli intervistati alla Casa di Quartiere e agli altri presidi coinvolti nel progetto. Nelle loro parole ricorrono invece la frequentazione, l'accessibilità, la possibilità di incontrarsi e il progressivo riconoscimento di questi spazi come punti di riferimento. A questo si lega con particolare evidenza il tema della socialità, che emerge tanto nelle esperienze delle persone anziane quanto in quelle delle famiglie e dei bambini, e che porta a interrogarsi sulla funzione di questi luoghi nel contrasto all'isolamento e nella costruzione di legami.

Un ulteriore nucleo riguarda la prossimità e la capacità di ascolto dei bisogni, che assumono forme differenti nelle testimonianze raccolte: dalla presenza degli operatori negli spazi pubblici alla possibilità di ricevere un orientamento concreto, fino alla capacità delle attività di modificarsi in relazione alle esigenze espresse dalla popolazione. Accanto alla fruizione dei servizi emerge inoltre una dimensione propriamente partecipativa. In alcuni casi le persone non si limitano a prendere parte a un'attività, ma contribuiscono alla sua organizzazione, propongono iniziative, assumono ruoli di riferimento e mettono a disposizione del gruppo competenze e tempo.

Le interviste hanno fatto emergere anche una questione territoriale che supera i singoli spazi coinvolti. QR Code mette infatti in relazione Certosa e Campasso e, più in generale, territori appartenenti a municipi differenti, interrogando confini amministrativi ma anche distanze percepite e abitudini consolidate nell'uso della città. Il tema dell'attraversamento e della ricucitura del territorio assume un significato particolare in un'area profondamente segnata dal crollo del ponte Morandi e dalle trasformazioni che ne sono seguite.

È a partire da questi elementi che sarà possibile tornare, nella parte finale dell'analisi, al tema dell'agopuntura urbana, osservando se e in quale misura l'attivazione di luoghi circoscritti – dalla Casa di Quartiere alla palestra di via Porro e alla Radura della Memoria – sia in grado di produrre effetti che oltrepassano il singolo spazio interessato dall'intervento. Il concetto viene quindi assunto come chiave interpretativa dei materiali raccolti, evitando di attribuirlo direttamente agli interlocutori laddove non sia stato da loro utilizzato.

Infine, il materiale raccolto restituisce anche la complessità che sostiene questi processi. La costruzione di relazioni tra soggetti diversi, il coordinamento delle attività, il rapporto tra Terzo settore e istituzioni, la disponibilità delle risorse e la possibilità di tradurre i bisogni intercettati sul territorio in risposte condivise mostrano come la rete non costituisca semplicemente il presupposto del progetto, ma sia essa stessa un lavoro continuo di costruzione e manutenzione. Tenere insieme queste dimensioni permette di restituire QR Code senza ridurlo né alla somma delle attività realizzate né a un modello astratto di intervento, ma osservandolo attraverso le pratiche, le relazioni e le tensioni che ne caratterizzano concretamente il funzionamento.

I nuclei tematici individuati e le principali dimensioni che li compongono sono sintetizzati nella tabella seguente, che restituisce la struttura attraverso cui è stata organizzata l'analisi del materiale empirico.

Tabella 1 – Nuclei tematici e principali dimensioni emerse dall'analisi

Area di analisi	Elementi emersi dall'analisi
Dallo spazio al luogo	Frequentazione e continuità; accessibilità degli spazi; riconoscimento dei presidi come punti di riferimento; appartenenza e quotidianità
Socialità, relazioni e contrasto all'isolamento	Occasioni per uscire di casa; incontro e condivisione; nascita e mantenimento di relazioni; contrasto all'isolamento
Prossimità e ascolto dei bisogni	Presenza fisica degli operatori; riconoscibilità sul territorio; ascolto e segnalazione dei bisogni; orientamento e supporto; adattamento delle attività alle esigenze emergenti
Dalla fruizione all'attivazione: partecipare è costruire comunità	Partecipazione alle attività; assunzione progressiva di piccoli ruoli; proposta di iniziative; messa a disposizione di tempo e

	competenze; accompagnamento verso una maggiore autonomia
Oltre i confini: connessioni tra territori e appartenenze	Connessioni tra Certosa e Campasso; attraversamento dei confini municipali; “soglia psicologica del ponte”; incontro tra persone e realtà appartenenti a territori differenti
Agopuntura urbana e trasformazioni del territorio	Recupero e riattivazione di spazi; interventi puntuali; nuovi usi; attenzione alle caratteristiche del contesto; connessione tra presidi; Casa di Quartiere diffusa; possibilità di produrre effetti oltre il singolo spazio
Il lavoro di rete	Eterogeneità delle realtà coinvolte; conoscenza reciproca; coordinamento e mediazione; cura della rete; lavoro organizzativo e di back office; rapporto tra bisogni raccolti dal basso e livelli istituzionali; sostenibilità nel tempo

5.2 Analisi dei temi e delle dimensioni emersi dalla ricerca

Nel loro insieme, i materiali raccolti restituiscono un’esperienza articolata, nella quale la trasformazione degli spazi si intreccia costantemente con quella delle relazioni, delle pratiche quotidiane e delle forme di partecipazione. È a partire da questi intrecci che vengono di seguito approfondite le principali dimensioni emerse dalla ricerca.

• Dallo spazio al luogo: entrare, frequentare, riconoscersi

La nascita della Casa di Quartiere di Certosa non può essere separata dal contesto nel quale prende forma. Nelle interviste a chi ne ha seguito la progettazione, il crollo del Ponte Morandi rappresenta inevitabilmente il punto di partenza, non soltanto per le conseguenze materiali prodotte sul territorio, ma per le forme di solidarietà che si attivarono nei giorni immediatamente successivi.

Vittorio Gallo ricorda la presenza di operatori, associazioni e cittadini che spontaneamente si misero a disposizione, mentre nei pressi della zona rossa si costituì un presidio attraversato da persone sfollate, familiari delle vittime, abitanti e persone che portavano il proprio sostegno.

Nel racconto di Gallo e Maria Rosa Scala, proprio la volontà di non disperdere quanto si era generato in quella fase costituisce uno dei presupposti da cui prese forma l’idea della Casa di Quartiere: dare continuità alle relazioni e alla vicinanza emerse nell’emergenza attraverso uno spazio che potesse accompagnare il territorio anche nel periodo successivo.

La portata di quella frattura emerge con particolare evidenza quando alla ricostruzione degli operatori si affianca la testimonianza di chi abitava il quartiere.

La signora Fina, residente in uno degli edifici prossimi al ponte, ricorda il momento del crollo, l'evacuazione immediata e l'impossibilità di rientrare nella propria abitazione per cinque giorni. Nel suo racconto, tuttavia, l'esperienza di quei giorni non si esaurisce nell'evento in sé: prosegue nella presenza dell'esercito sotto casa, nella difficoltà degli spostamenti e nel tempo necessario per raggiungere familiari che avevano bisogno di assistenza.

A restituire la profondità con cui quanto accaduto è entrato nella quotidianità è anche un ricordo apparentemente marginale. Fina racconta di non essere riuscita, per un periodo, a preparare le verdure ripiene perché il gesto di svuotarle le riportava a quel giorno. Nel ricordarlo oggi sorride, ma subito precisa: «rido per non piangere». La testimonianza permette così di osservare, nella dimensione concreta dell'esperienza individuale, quanto la cesura prodotta dal crollo abbia interessato anche abitudini, spostamenti e gesti ordinari.

È dentro questo contesto che acquista maggiore significato la scelta, ricordata da Gallo e Scala, di non limitare l'intervento alla gestione dell'emergenza. Terminata la prima fase, la questione posta agli operatori riguardava infatti che cosa fosse possibile costruire in prospettiva. Gallo parla della necessità di «dare continuità a queste modalità di solidarietà, di vicinanza, di comunità» e della ricerca di uno spazio nel quale il quartiere potesse proseguire quel percorso.

La Casa di Quartiere nasce dunque anche dal tentativo di dare una forma più stabile a qualcosa che, in un primo momento, si era prodotto spontaneamente.

Nel ricostruire quella fase, Gallo richiama in particolare un lenzuolo esposto nel quartiere con la scritta «una comunità che vuole rinascere» (fig. 11).

Racconta che quella frase lo colpì profondamente e che, da quel momento, la portò con sé come immagine della ripartenza che si voleva costruire dopo il crollo.

La disponibilità degli ex locali dei servizi territoriali offrì una possibilità concreta, ma la loro trasformazione non fu pensata esclusivamente come intervento di recupero edilizio. Nelle interviste emerge con forza il percorso partecipativo che accompagnò la progettazione. Le due assessori del Municipio V ricordano come associazioni e realtà del territorio siano state coinvolte nella definizione degli spazi e delle loro possibili funzioni. Patrizia Scorza, che seguì quel processo già nella precedente veste di funzionaria municipale, richiama ad esempio la scelta della cucina, l'organizzazione delle sale e degli accessi come esiti di un confronto precedente alla progettazione vera e propria.

Il finanziamento della Costa Crociere Foundation rese possibile la ristrutturazione, mentre il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo contribuì alla successiva gestione; dalle testimonianze emerge però come le risorse economiche siano state inserite all'interno di una progettazione che cercava di mantenere un rapporto stretto con ciò che il territorio stava esprimendo.

Questa impostazione aiuta a comprendere perché, nelle parole degli intervistati, la Casa venga descritta raramente come semplice contenitore di attività.

Gallo e Scala insistono sul rischio che potesse diventare un luogo nel quale le associazioni entravano, utilizzavano una sala e se ne andavano.

Pierfrancesco, ricostruendo i primi anni di attività, descrive proprio questa come una delle trasformazioni avvenute nel tempo: in una prima fase le associazioni tendevano a entrare, realizzare la propria attività e uscire; progressivamente, invece, la casa ha cominciato a funzionare anche come luogo di incontro tra realtà differenti.

Il percorso successivo ha cercato invece di costruire una relazione più continuativa tra chi attraversava quello spazio e il territorio circostante. Anche la scelta di non introdurre attività già presenti nelle immediate vicinanze viene ricondotta a questa logica: la Casa avrebbe dovuto aggiungere possibilità, senza sovrapporsi alle realtà esistenti o sostituirle.

A distanza di alcuni anni, questa dimensione emerge anche dalle parole di chi la Casa la frequenta. La signora Paola racconta di esservi arrivata dopo averne sentito parlare e di essersi progressivamente inserita nelle diverse proposte.

Ciò che colpisce nel suo racconto è la normalità con cui descrive questa frequentazione: cucina, lettura, ballo, maglia e uncinetto sono diventati appuntamenti che scandiscono la settimana e offrono occasioni per uscire di casa e incontrare altre persone. Alla domanda su che cosa la Casa abbia cambiato nella sua quotidianità, risponde: «Tanto», spiegando che avere attività e appuntamenti offre «dei motivi anche per uscire di casa». La Casa compare così nel racconto non come destinazione eccezionale, ma come parte della vita ordinaria.

È proprio questa quotidianità a risultare significativa. Uno spazio progettato per essere aperto non diventa necessariamente, per questo solo fatto, un riferimento per chi vive nelle vicinanze. Nelle testimonianze raccolte, invece, la possibilità di entrare senza dover necessariamente accedere a un servizio specifico, tornare nel tempo, incontrare persone conosciute e scegliere tra attività differenti sembra contribuire alla costruzione di una familiarità con lo spazio. Paola sottolinea, inoltre, come la Casa sia frequentata da persone diverse per età e provenienza e la descrive come un contesto nel quale «c'è spazio per tutti». Non è quindi soltanto la quantità delle attività a essere rilevante, quanto la possibilità che persone differenti trovino ragioni diverse per attraversare lo stesso luogo.

A questa dimensione si aggiunge un elemento molto concreto, legato alla qualità dello spazio. Pierfrancesco ricorda come le persone, entrando nella casa ristrutturata (figg. A3-A4), ne sottolineassero spesso la piacevolezza; una delle beneficiarie intervistate la descrive a sua volta come un posto curato e accogliente, nel quale è possibile anche fermarsi e trovare riparo dal caldo. Sono aspetti semplici, ma mostrano come anche le caratteristiche materiali dello spazio contribuiscano al modo in cui questo viene utilizzato e percepito.

Lo stesso elemento emerge, da una prospettiva istituzionale, nell'intervista a Ilenia Rossi, assessora alle Politiche sociali del Municipio V, che richiama la formula utilizzata da alcuni per parlare di «Casa del quartiere» anziché semplicemente di Casa di Quartiere. La diversa preposizione, nella sua lettura, esprime un senso di appartenenza: uno spazio percepito come proprio perché capace di ascoltare e modificarsi insieme alle persone che lo frequentano. Più che assumere questa espressione come definizione generale del progetto, è interessante considerarla per ciò che restituisce sul piano della rappresentazione istituzionale: l'obiettivo non è soltanto mettere a disposizione un edificio, ma costruire le condizioni perché quello spazio possa essere riconosciuto e utilizzato dalla comunità.

La trasformazione osservata non riguarda quindi semplicemente il recupero fisico di locali precedentemente inutilizzati. Il materiale raccolto mostra un processo più lento, nel quale la disponibilità di uno spazio, la sua progettazione partecipata, la continuità della presenza e la possibilità di attraversarlo per ragioni differenti contribuiscono a inserirlo progressivamente nella quotidianità del quartiere. La testimonianza di Fina consente, inoltre, di ricondurre questo processo alla frattura dalla quale aveva preso avvio: alla perdita improvvisa di riferimenti e alla profonda alterazione della vita quotidiana seguita al crollo si è cercato di rispondere anche costruendo nuove occasioni di presenza e di relazione. Senza attribuire alla Casa di Quartiere una capacità riparativa

che le testimonianze non consentono di sostenere, è possibile riconoscerne il ruolo all'interno di un più ampio percorso di ricostruzione sociale del territorio.

È in questo senso che, nel caso osservato, uno spazio può progressivamente diventare un luogo riconosciuto: non per una qualità intrinseca dell'edificio, ma attraverso gli usi, le relazioni e i significati che vi si sedimentano.

La Casa di Quartiere appare così come un punto nel quale una progettazione nata in risposta a una frattura territoriale ha progressivamente trovato posto nella vita ordinaria di chi abita Certosa. Ed è proprio a partire da questa quotidianità che diventa possibile interrogare una seconda dimensione emersa con particolare forza dalle interviste: quella delle relazioni e delle forme di socialità che si costruiscono attraverso la frequentazione.



Fig. 11 - “Una comunità che vuole rinascere”, lenzuolo esposto nel quartiere nel periodo successivo al crollo del Ponte Morandi.

Fonte: materiale informativo sull'origine del progetto fornito dal Dottor Vittorio Gallo nel corso dell'intervista, Genova, 2026.

• Socialità, relazioni e contrasto all'isolamento

La continuità della frequentazione non riguarda soltanto il rapporto con gli spazi, ma rende possibile l'incontro ripetuto con altre persone.

È su questo piano che le interviste ai beneficiari restituiscono uno degli elementi più ricorrenti della ricerca: molte delle attività vengono inizialmente scelte per il loro contenuto specifico, ma acquistano nel tempo anche un valore relazionale. Le persone tornano per ballare, fare ginnastica, leggere, cucinare o accompagnare i figli e, nel farlo, iniziano a riconoscersi, conoscersi e costruire rapporti che prima non esistevano.

Questo aspetto emerge con particolare chiarezza nelle conversazioni svolte al termine delle attività motorie. Alla domanda se si conoscessero già prima di frequentare la Casa, alcune delle donne intervistate rispondono negativamente. Il corso ha rappresentato quindi l'occasione iniziale attraverso cui entrare in relazione. Le partecipanti al ballo descrivono la Casa come un «punto di aggregazione» e un «punto di ritrovo», sottolineando la possibilità di conoscere persone nuove e, in alcuni casi, di ritrovarsi anche attraverso altre attività. Il dato significativo non è tanto l'esistenza di un gruppo numeroso, quanto il fatto che una parte delle relazioni che lo compongono sia nata proprio attraverso la frequentazione.

La stessa dinamica è evidente nelle attività rivolte alla prima infanzia. Le madri incontrate durante le attività del “Villaggio per Crescere” raccontano bambini che, incontro dopo incontro, imparano a riconoscersi e ad aspettarsi. Una madre descrive la propria figlia come particolarmente diffidente nei confronti delle persone che non conosce e racconta che, proprio all'interno del gruppo, ha costruito una relazione con un'altra bambina che ormai, quando vede, corre ad abbracciare.

Il cambiamento viene osservato dalla madre con particolare attenzione perché contrasta con il comportamento abituale della figlia e rende visibile la costruzione progressiva di una familiarità con i coetanei.

Le attività dedicate ai bambini aprono allo stesso tempo possibilità di incontro tra gli adulti. Una delle madri individua come principale punto di forza proprio il fatto che «tutte le persone che comunque non conoscendosi iniziano ad interagire insieme», mentre un'altra, richiamando la presenza nello stesso gruppo di famiglie diverse, utilizza l'espressione «qua siamo tutti insieme, una famiglia». Il linguaggio è quello immediato delle intervistate e non va trasformato in una rappresentazione generalizzabile dell'intera esperienza; mostra però come il valore attribuito agli incontri non sia limitato agli apprendimenti o al gioco dei bambini. La presenza ripetuta delle stesse famiglie permette anche agli adulti di riconoscersi e di ampliare progressivamente le proprie conoscenze.

È un elemento che assume un significato particolare per chi dispone di reti relazionali più ridotte. Ilenia Rossi richiama, ad esempio, la situazione delle madri che arrivano nel quartiere senza conoscere nessuno, comprese donne italiane e straniere trasferitesi da poco.

Dal suo punto di vista, gli incontri rivolti alla prima infanzia possono offrire un'occasione concreta per entrare in relazione con altre famiglie. Nelle interviste questa dinamica compare anche attraverso il passaparola: Amina racconta di avere conosciuto la Casa grazie a un'amica, mentre altre frequentatrici riferiscono di essersi avvicinate alle attività attraverso persone che già le conoscevano. Le relazioni costituiscono quindi non soltanto uno degli esiti della frequentazione, ma anche uno dei canali attraverso cui nuove persone vengono raggiunte.

Tra le frequentatrici adulte e anziane, la possibilità di mantenere una vita sociale attiva emerge in modo altrettanto evidente. La donna intervistata dopo il pensionamento racconta che gli appuntamenti della Casa le offrono occasioni regolari per uscire; nelle conversazioni con le partecipanti alla ginnastica e al ballo compare invece il piacere di ritrovare un gruppo e di avere un'attività condivisa. Non tutte le intervistate descrivono una condizione di isolamento precedente e sarebbe improprio leggerne le esperienze in questi termini. Ciò che emerge, più semplicemente, è che la presenza di incontri regolari amplia le occasioni di relazione e offre una continuità che può assumere particolare importanza nelle fasi della vita in cui cambiano i ritmi lavorativi e familiari.

È proprio su questo punto che lo sguardo delle rappresentanti istituzionali introduce esplicitamente il tema della prevenzione. Rossi considera la Casa uno strumento che può contribuire a contrastare l'isolamento sociale, richiamando tanto le persone anziane quanto le famiglie e i giovani. Il valore preventivo non viene ricondotto a un intervento specialistico, ma alla disponibilità di attività e occasioni attraverso cui le persone possono uscire di casa, incontrarsi e sentirsi parte di un contesto più ampio. Le esperienze raccolte non permettono di misurare l'effetto di queste attività sull'isolamento, ma mostrano con chiarezza l'esistenza di una trama di occasioni relazionali accessibili che, per alcuni frequentatori, entra stabilmente nella quotidianità.

Una caratteristica richiamata più volte è inoltre la compresenza di persone anche differenti fra loro. Durante una delle interviste di gruppo, le frequentatrici confrontano la Casa con luoghi dedicati a una sola attività, come una palestra o una piscina. In quei casi, osservano, terminato il corso «è finito tutto»; nella Casa, invece, nello stesso momento possono essere presenti gruppi impegnati nella ginnastica, bambini del centro estivo, persone che cucinano o partecipanti ad attività culturali. Non tutte queste presenze entrano necessariamente in relazione tra loro, ma il fatto di condividere lo stesso ambiente rende visibile una pluralità di età, interessi e provenienze che le intervistate indicano come una delle caratteristiche peculiari della struttura.

La signora Paola, frequentatrice coinvolta in numerose attività esprime questa percezione affermando che nella Casa «c'è spazio per tutti». Nel suo racconto compaiono persone anziane e giovani, italiane e straniere, attività motorie, corsi di italiano e iniziative educative. Anche la propria esperienza di supporto scolastico le ha permesso di entrare in contatto con ragazzi arrivati recentemente in Italia e con difficoltà linguistiche importanti. Il racconto non nasconde la fatica di questi incontri – ricorda, ad esempio, la difficoltà di comunicare con un ragazzo inserito nella scuola media senza conoscere l'italiano – ma restituisce al tempo stesso una situazione nella quale persone con esperienze molto diverse possono condividere lo stesso contesto.

Le relazioni prodotte dagli incontri non rimangono necessariamente circoscritte all'attività che le ha originate. Un esempio particolarmente chiaro viene raccontato da Stefano a proposito di una festa organizzata nell'ambito di QR Code. Durante la preparazione, alcune persone provenienti dal territorio di via Porro e altre legate alla Casa di Quartiere di Certosa si conoscono e decidono di costruire insieme un coro. Iniziano così a incontrarsi per le prove fino all'esibizione durante la festa. La relazione, però, non termina con l'evento: alcune delle persone coinvolte continuano a mantenere i contatti e da quell'incontro nasce successivamente l'idea di un progetto legato alla memoria del ponte e dei quartieri.

L'episodio è significativo perché rende visibile qualcosa che difficilmente può essere programmato in anticipo. L'evento può creare la condizione dell'incontro, ma non stabilisce automaticamente cosa

accadrà dopo. In questo caso, persone che prima appartenevano a reti differenti hanno costruito autonomamente una relazione e l'hanno trasformata in una nuova possibilità di collaborazione. È uno dei casi in cui la socialità non rimane semplice condivisione di un momento, ma produce una continuità che va oltre l'attività prevista.

Stefano riconduce questa dinamica a un bisogno che considera particolarmente evidente nel territorio. Ricordando la partecipazione alle feste, alle serate organizzate alla Radura, alle proiezioni e alle iniziative delle associazioni, osserva che «le persone hanno bisogno di stare insieme e di fare cose insieme». È una formulazione semplice, ma trova riscontro in molte delle testimonianze raccolte: nelle donne che scoprono nuove conoscenze attraverso il corso, nelle famiglie che tornano agli incontri, nei bambini che si riconoscono e nelle persone che trovano nella programmazione un appuntamento regolare.

Il materiale restituisce quindi forme di socialità molto diverse tra loro: alcune restano legate alla durata di un corso, altre diventano conoscenze più continuative, altre ancora producono nuove attività e collaborazioni. Non vi è motivo di attribuire a tutte lo stesso peso o la stessa intensità. Ciò che appare con una certa continuità, tuttavia, è che molte delle iniziative osservate offrono occasioni nelle quali persone che prima non si conoscevano possono incontrarsi più volte e costruire forme di familiarità reciproca.

In questo senso, il contrasto all'isolamento non emerge come una funzione separata dalla vita ordinaria della Casa, ma come una possibilità legata alla presenza di occasioni accessibili e ripetute di incontro. La dimensione relazionale non nasce soltanto dalle attività formalmente orientate alla socializzazione: può svilupparsi intorno a un corso di ginnastica, a una lettura, a un'attività per bambini o alla preparazione di una festa. Il punto comune è la possibilità di tornare e trovare altri, condizione che permette alla relazione di non esaurirsi nel singolo incontro. Proprio la continuità di queste presenze introduce il tema affrontato nel paragrafo successivo: il modo in cui la prossimità e l'ascolto consentono di intercettare bisogni che spesso emergono dentro relazioni già costruite.

• La prossimità e l'ascolto dei bisogni

La continuità delle presenze e delle relazioni descritta nei paragrafi precedenti assume un ulteriore significato quando viene osservata dal punto di vista dei bisogni che attraversano il territorio. Nelle interviste, infatti, la prossimità non emerge soltanto come possibilità di accedere facilmente a un'attività o di incontrare altre persone, ma anche come condizione che permette a esigenze diverse di diventare visibili. È un processo che avviene attraverso canali differenti: una richiesta esplicita, una conversazione durante un'attività, un incontro per strada, la conoscenza costruita nel tempo o, ancora, l'osservazione di ciò che accade negli spazi del quartiere.

Questo aspetto è particolarmente evidente nel racconto degli operatori che lavorano tra via Porro e la Radura della Memoria. Stefano descrive il lavoro dell'équipe anzitutto come una presenza fisica: «le persone ci incontrano per strada», li riconoscono e, proprio perché sanno chi sono, possono chiedere sostegno oppure segnalare situazioni e problemi. È significativo che precisi come non si tratti necessariamente di richieste di aiuto. Talvolta sono gli abitanti a portare agli operatori informazioni

e conoscenze che questi ultimi non possiedono, contribuendo a rendere leggibili aspetti del territorio che difficilmente potrebbero emergere attraverso una rilevazione esclusivamente formale.

La stessa modalità appare nell'educativa di strada. Stefano individua negli adolescenti e nei preadolescenti una delle fasce per le quali la presenza degli operatori risulta oggi maggiormente necessaria e descrive uno «zoccolo duro» di circa quaranta ragazzi, prevalentemente tra gli undici e i diciassette anni, conosciuti con maggiore continuità. Attorno a questo gruppo, tuttavia, le presenze cambiano: alcuni ragazzi arrivano, frequentano per un periodo e successivamente non si vedono più; altri diventano progressivamente più riconoscibili. La configurazione stessa della Radura, con confini poco definiti e un utilizzo molto libero, rende difficile stabilire a priori chi siano i destinatari dell'intervento. Il lavoro si costruisce quindi anche attraverso la permanenza nello spazio e la possibilità di osservare nel tempo chi lo attraversa.

La prossimità assume una forma differente, ma altrettanto evidente, nelle esperienze raccolte all'interno della Casa di Quartiere. Carmen, ad esempio, vi arriva attraverso il SEA per una necessità concreta e utilizza quello spazio come punto di accesso a un sostegno che le occorre in quel momento. A questa esperienza si affianca quella di una beneficiaria residente a Sampierdarena, che raggiunge la casa per ricevere supporto e informazioni legati a pratiche amministrative. Nel suo racconto, la casa è un riferimento accessibile anche se non si trova nel quartiere in cui abita: la vicinanza viene quindi descritta non soltanto in termini di distanza, ma anche come facilità nel raggiungere un luogo nel quale sa di poter trovare un aiuto concreto. Altre richieste riguardano invece la crescente digitalizzazione di pratiche ormai ordinarie. Gallo e Scala richiamano la presenza di persone anziane che chiedono aiuto per bonus, cambi di residenza, agevolazioni per il trasporto o altre procedure online, così come quella di cittadini stranieri che possono incontrare difficoltà nelle iscrizioni scolastiche o nell'accesso ad alcuni servizi. In questi casi, il bisogno intercettato non coincide necessariamente con un problema sociale complesso: può riguardare semplicemente l'impossibilità di completare autonomamente una procedura che costituisce, però, una condizione concreta per esercitare un diritto o accedere a una risorsa.

È proprio a partire da richieste di questo tipo che, nel corso dell'intervista istituzionale, Ilenia Rossi descrive la Casa di Quartiere come una struttura capace di modificarsi in relazione ai cambiamenti della popolazione. Il confronto tra due momenti differenti della sua storia è particolarmente efficace. Dopo il crollo del Ponte Morandi era stato attivato uno sportello di supporto psicologico, legato a un bisogno fortemente presente in quella fase; oggi, invece, viene individuata tra le necessità emergenti quella del supporto digitale alle persone anziane. Per Rossi, questi esempi mostrano che la Casa «non è un contenitore rigido», ma può modificare le proprie risposte sulla base delle esigenze che progressivamente emergono.

Nel corso dell'intervista, Rossi si riconosce nella definizione di «progetto in ascolto», proposta a partire da quanto emerso nelle interviste precedenti. La sua conferma è coerente con la capacità, da lei descritta, di modificare nel tempo le risposte offerte dalla casa. L'ascolto non coincide quindi con un singolo strumento o con uno sportello dedicato, ma può passare attraverso le attività, gli incontri informali, il lavoro educativo, il rapporto con le associazioni e la conoscenza progressiva delle persone che frequentano gli spazi. Anche Vittorio Gallo e Maria Rosa Scala insistono sulla necessità di non separare il progetto dal territorio nel quale si colloca. Nel ricostruire la nascita della Casa, Gallo sottolinea come già nella progettazione iniziale fosse importante verificare ciò che esisteva

intorno, evitando che le nuove attività entrassero inutilmente in concorrenza o si sovrapponevano alle risorse presenti. L'esempio del bar, discusso durante la fase di progettazione, è molto concreto: realizzarne uno all'interno della Casa, magari con prezzi fortemente calmierati, avrebbe significato entrare in competizione con gli esercizi già presenti nelle immediate vicinanze. La domanda diventa quindi non soltanto che cosa manca, ma anche che cosa esiste già e come una nuova risorsa possa inserirsi nel contesto senza sostituirlo.

Questo orientamento mostra come la prossimità richieda anche una conoscenza di ciò che è già presente nel territorio. Intercettare un bisogno non significa necessariamente introdurre una nuova attività, ma anche capire se esistono risorse con cui collegarsi o spazi nei quali una nuova proposta possa inserirsi senza sovrapporsi a quanto già esiste. L'ascolto, tuttavia, non riguarda soltanto la capacità di individuare un bisogno. Una parte rilevante del lavoro consiste nel capire che cosa farne una volta intercettato. È un punto che emerge con particolare forza nell'intervista a Jacopo Martina, coordinatore delle scuole di italiano di GenovaSolidale, il cui contributo consente di ampliare lo sguardo oltre QR Code e di osservare dinamiche analoghe in un'altra esperienza di prossimità territoriale. Martina racconta come una scuola di italiano possa diventare progressivamente un riferimento anche per questioni che eccedono l'apprendimento linguistico: lavoro, documenti, difficoltà familiari e altre necessità che emergono all'interno di una relazione ormai costruita.

Proprio per questo, sottolinea, la capacità di essere vicini alle persone non può tradursi nel tentativo di rispondere direttamente a qualsiasi richiesta. La forza di una realtà di prossimità consiste anche nel saper riconoscere il proprio limite e nel collegare la persona alle risorse competenti. È un passaggio particolarmente significativo perché distingue la prossimità dalla sostituzione dei servizi: la relazione permette al bisogno di emergere, ma richiede poi la capacità di orientarlo e, quando necessario, di accompagnarlo altrove.

Da questo punto di vista, le interviste restituiscono anche una tensione che attraversa il lavoro di comunità. La vicinanza facilita l'accesso e può rendere visibili esigenze che altrimenti rimarrebbero sommerse, ma produce contemporaneamente aspettative nei confronti di chi diventa un riferimento riconoscibile. Quanto più una persona o un presidio viene percepito come disponibile, tanto più è possibile che vi confluiscono richieste molto diverse tra loro. Il confine tra ascoltare, accompagnare e assumersi direttamente la risposta non è quindi scontato e richiede agli operatori una continua capacità di orientamento.

Una seconda questione riguarda il rapporto tra i bisogni che emergono dal basso e la possibilità che questi vengano effettivamente recepiti dai livelli decisionali. Stefano individua proprio qui una delle difficoltà più rilevanti del progetto.

Richiamando il principio di sussidiarietà che sostiene il patto di collaborazione, immagina gli operatori come una sorta di «grande cassa di risonanza» nella quale confluiscono le richieste del territorio. Il problema, osserva, è riuscire a «trasmettere queste richieste all'alto» e far comprendere che ciò che emerge dalle persone non coincide necessariamente con ciò che viene individuato a livello amministrativo.

La sua osservazione introduce una distinzione importante.

Essere prossimi al territorio consente di raccogliere informazioni, richieste e segnali, ma non garantisce automaticamente che questi producano una trasformazione delle politiche o delle decisioni. Tra l'emersione del bisogno e la costruzione di una risposta rimane uno spazio di mediazione nel

quale intervengono competenze, risorse disponibili, vincoli organizzativi e differenti livelli istituzionali. L'ascolto rappresenta quindi una condizione fondamentale, ma non sufficiente.

La prossimità restituisce quindi una conoscenza situata di ciò che accade nel territorio, ma espone anche alla necessità di orientare richieste numerose e molto diverse tra loro, non sempre compatibili con le risorse disponibili.

Ciò che accomuna le diverse esperienze è dunque meno l'esistenza di una risposta predefinita che la possibilità di accorgersi di ciò che cambia. Una pratica online che diventa una barriera per una persona anziana, una famiglia appena arrivata che non conosce le opportunità disponibili, un gruppo di adolescenti che occupa stabilmente uno spazio, una richiesta raccolta durante un incontro informale sono situazioni molto diverse, ma entrano nel progetto attraverso una medesima capacità di osservazione e relazione.

In questa prospettiva, la prossimità appare come una modalità di lavoro prima ancora che come una caratteristica geografica. Essere vicini non significa soltanto collocare un servizio a poca distanza dalle abitazioni, ma costruire condizioni nelle quali le persone possano riconoscere interlocutori accessibili e nelle quali gli operatori possano conoscere progressivamente il contesto in cui agiscono. È da questa relazione che alcuni bisogni possono essere riconosciuti, orientati verso le risorse esistenti o tradotti in nuove risposte. Il passaggio ulteriore riguarda però la possibilità che chi abita il territorio non rimanga soltanto destinatario di questo ascolto, ma contribuisca direttamente a produrre idee, attività e risorse: è su questo terreno che si colloca il tema della partecipazione e dell'attivazione della comunità.

• Partecipare e costruire comunità: dalla fruizione all'attivazione

Un ulteriore elemento che emerge dalle interviste riguarda il modo in cui la partecipazione viene costruita all'interno della Casa di Quartiere. La possibilità di prendere parte alle attività rappresenta certamente il livello più immediato di coinvolgimento, ma dai racconti raccolti emerge anche una dimensione ulteriore: in alcuni casi, chi inizialmente frequenta uno spazio o partecipa a un'attività finisce progressivamente per assumere un ruolo più attivo nella sua organizzazione. Non si tratta necessariamente di un passaggio formalizzato, né di un esito che riguarda tutti i frequentatori. Piuttosto, sembra delinearsi la possibilità di muoversi tra forme diverse di partecipazione, che possono comprendere, ma non richiedono necessariamente, la disponibilità a mettere in gioco competenze, interessi e tempo personale.

Il racconto della signora Paola permette di osservare questo processo nella quotidianità. Dopo aver smesso di lavorare, Paola ha iniziato a frequentare con continuità la Casa di Quartiere, inserendosi progressivamente in diverse attività: il gruppo cucina, il gruppo di lettura, il ballo e il gruppo di maglia e uncinetto. Il gruppo cucina, in particolare, si incontra ogni quindici giorni, raccoglie mediamente una decina di donne e si organizza attraverso un piccolo fondo comune con cui vengono acquistati gli ingredienti. Le partecipanti decidono insieme che cosa preparare e si distribuiscono le diverse attività. Nel raccontarne il funzionamento, Paola precisa che da settembre sarà lei a ricoprire il ruolo di referente del gruppo, distinguendolo esplicitamente da quello di una responsabile: qualcuno che, nelle sue parole, «tenga un po' le fila» e mantenga i contatti con gli operatori.

La sua esperienza è interessante proprio perché rende poco netta la separazione tra chi usufruisce delle opportunità presenti e chi contribuisce a costruirle. Nella stessa intervista Paola racconta, infatti, di aver partecipato in precedenza, insieme al marito, anche a un'attività di supporto scolastico rivolta a ragazzi della scuola media. La frequentazione della Casa non coincide quindi soltanto con l'accesso a un insieme di proposte, ma può diventare occasione per mettere a disposizione qualcosa di proprio. Questo passaggio non richiede necessariamente l'assunzione di ruoli strutturati: può avvenire attraverso piccoli compiti organizzativi, disponibilità occasionali o forme di responsabilità circoscritte alle attività di cui si fa parte.

È un aspetto che trova riscontro anche nello sguardo degli operatori.

Nell'intervista a Vittorio Gallo e Maria Rosa Scala, il lavoro di comunità viene descritto proprio attraverso la capacità di accompagnare le realtà presenti sul territorio senza sostituirsi ad esse. Parlando del ruolo degli artigiani sociali, Gallo utilizza l'immagine dell'artigiano che lavora materiali differenti rispettandone le caratteristiche: l'operatore non dovrebbe «imporre la tua conoscenza di professionista», ma aiutare associazioni e gruppi a sviluppare le proprie capacità. L'esempio portato nell'intervista è molto concreto: di fronte a una piccola associazione intenzionata a organizzare un'attività, il compito non sarebbe organizzarla al suo posto, ma affiancarla affinché, progressivamente, possa riuscire a farlo autonomamente. In questa prospettiva, la crescita delle associazioni e delle attività presenti nel quartiere diventa essa stessa uno dei possibili risultati del lavoro svolto.

È qui che assume un significato più preciso anche la scelta di non pensare la Casa di Quartiere esclusivamente come sede nella quale concentrare iniziative. Gallo e Scala ricostruiscono il percorso attraverso il quale, negli anni, si è cercato di superare una modalità basata sul semplice utilizzo degli spazi: l'associazione che entra, svolge la propria attività e poi se ne va. Come osserva Gallo, l'obiettivo è che chi attraversa la Casa possa anche «lasciare qualcosa». Le passeggiate nel quartiere, gli incontri realizzati nelle sedi delle associazioni e il percorso formativo condotto con l'Università della Strada del Gruppo Abele vengono richiamati come parte di un lavoro intenzionale di conoscenza reciproca e di cura delle relazioni. La partecipazione, da questo punto di vista, non viene data per scontata per il solo fatto che esista uno spazio disponibile, ma può essere sostenuta attraverso relazioni continuative, occasioni di confronto e un lavoro di connessione tra le realtà presenti.

Le interviste suggeriscono quindi di non far coincidere la partecipazione con la sola presenza alle iniziative, ma nemmeno di assumere che essa debba necessariamente evolvere verso forme più intense di attivazione. Vanina e Federica richiamano, da questo punto di vista, l'eterogeneità dei modi di stare nella casa e nella rete: alcune persone e alcune realtà si rendono disponibili a costruire iniziative, collaborare o assumere piccole responsabilità; altre preferiscono rimanere legate alla propria attività o al proprio gruppo. Nella loro esperienza, questo non costituisce necessariamente un fallimento del processo partecipativo, ma una delle forme con cui la partecipazione concretamente si presenta. La questione diventa quindi meno quella di trasformare ogni frequentatore in un soggetto attivo e più quella di rendere possibili diversi livelli di coinvolgimento, senza dare per scontato che tutti desiderino occupare la stessa posizione.

Quanto raccolto mostra dunque che il passaggio dalla fruizione al contributo è una possibilità reale, ma non un esito necessario della frequentazione. Nel caso di Paola, la continuità della presenza e le relazioni costruite nel tempo hanno aperto la possibilità di mettere a disposizione competenze e di assumere un piccolo ruolo organizzativo; per altri frequentatori, la partecipazione può invece restare

legata all'attività scelta, alla presenza nel gruppo o all'uso dello spazio. Il lavoro degli operatori sembra collocarsi proprio tra queste differenti possibilità: sostenere chi desidera attivarsi, senza sostituirsi alle risorse presenti e senza trasformare l'attivazione in un obbligo implicito. È in questa pluralità di forme e gradi di coinvolgimento che la partecipazione emerge dal materiale come un processo aperto, piuttosto che come un percorso lineare.

• Oltre i confini: connessioni tra territori e appartenenze

La dimensione comunitaria emersa dalle interviste non riguarda soltanto ciò che accade all'interno dei singoli spazi, ma anche la possibilità di costruire connessioni tra parti di territorio che, pur essendo fisicamente vicine, non necessariamente vengono vissute come appartenenti a uno stesso contesto. Questo aspetto assume una rilevanza particolare nel caso di QR Code, che coinvolge realtà appartenenti ai Municipi V Valpolcevera e II Centro Ovest e trova proprio nell'area compresa tra Certosa e Campasso uno dei suoi principali ambiti di intervento.

Nell'intervista a Stefano, questa funzione viene indicata come uno degli elementi centrali del progetto. Nel ricostruirne la mission, infatti, sottolinea come l'obiettivo non sia semplicemente «mettere in rete» le associazioni, quanto favorire una relazione tra i due territori e le persone che li abitano. Nel suo racconto compare l'immagine di una «soglia psicologica del ponte»: una separazione che è stata certamente fisica, soprattutto negli anni successivi al crollo, ma che assume anche una dimensione simbolica. Secondo Stefano, esistono persone che, pur vivendo a breve distanza, conoscono poco ciò che si trova dall'altra parte e non sono abituate a oltrepassare quel confine. Il lavoro di rete può allora consentire di scoprire che, «transitando magari di cento metri fuori dal nostro municipio», è possibile incontrare opportunità e risorse precedentemente sconosciute.

In questa prospettiva assume un significato particolare la Radura della Memoria, collocata proprio nell'area di connessione tra i territori coinvolti. Stefano ne sottolinea la posizione «esattamente a metà», attribuendole anche per questo una funzione simbolica all'interno di QR Code. Non è casuale, secondo l'operatore, che proprio qui vengano organizzati molti degli eventi comuni: la Radura diventa uno dei luoghi nei quali realtà e persone provenienti dai due versanti possono incontrarsi e conoscere reciprocamente le attività presenti sul territorio. La capacità di collegare non dipende quindi soltanto dall'esistenza formale di una rete tra organizzazioni, ma anche dalla costruzione di occasioni concrete nelle quali quella rete possa essere attraversata dagli abitanti.

Questa apertura oltre i confini amministrativi emerge con chiarezza anche nelle parole delle rappresentanti del Municipio V. Le assessore descrivono QR Code come un progetto «inframunicipale», evidenziando come la collaborazione con il Municipio II ne costituisca una componente strutturale. Il dato è interessante perché introduce una scala di intervento che non coincide perfettamente con quella amministrativa: i bisogni, le relazioni e gli spostamenti quotidiani delle persone non si interrompono in corrispondenza del confine tra due municipi. La dimensione inframunicipale del progetto prova quindi a misurarsi con una geografia quotidiana che non coincide necessariamente con i confini delle competenze amministrative.

Una dinamica di attraversamento dei confini territoriali emerge anche nelle esperienze dei beneficiari. Una delle donne intervistate vive a Sampierdarena, ma raggiunge la casa di quartiere di Certosa per ricevere supporto e informazioni. Nel suo racconto, la distanza non costituisce un ostacolo particolarmente rilevante: la casa è raggiungibile in poche fermate e viene frequentata pur non

appartenendo al quartiere di residenza. Il caso è circoscritto, ma mostra come l'area di riferimento di un presidio possa non coincidere rigidamente con il suo intorno immediato e come gli spostamenti quotidiani possano mettere in relazione parti diverse della città.

I confini che emergono dal materiale non sono soltanto amministrativi. La frequentazione degli stessi spazi mette in contatto anche persone con età e provenienze differenti. La signora Paola, ad esempio, indica proprio questa eterogeneità come uno degli aspetti positivi della casa, descrivendola come un luogo nel quale «c'è spazio per tutti». Il suo racconto mostra come all'attraversamento dei confini territoriali possa affiancarsi, nella quotidianità della frequentazione, l'incontro tra persone che altrimenti potrebbero muoversi all'interno di reti differenti.

Nel complesso, quanto raccolto suggerisce quindi una lettura della comunità che non coincide con un gruppo chiuso né con un perimetro amministrativo definito. Il radicamento territoriale, molto presente nelle testimonianze, convive con la possibilità di costruire legami che attraversano confini diversi. QR Code appare particolarmente interessante proprio perché tenta di mettere in relazione queste due dimensioni: lavorare nella prossimità, riconoscendo le specificità dei luoghi e delle persone che li abitano, senza trasformare quella prossimità in chiusura.

In un territorio segnato materialmente e simbolicamente dalla frattura prodotta dal crollo del Ponte Morandi, questa possibilità assume inoltre un significato specifico. Le interviste non consentono di sostenere che QR Code abbia cancellato separazioni territoriali consolidate, né sarebbe realistico attribuire a un singolo progetto una simile capacità. Mostrano però alcuni processi più circoscritti: persone che attraversano spazi che prima frequentavano meno, associazioni appartenenti a territori differenti che entrano in relazione e iniziative costruite congiuntamente tra i due municipi. Più che il superamento dei confini, dunque, ciò che sembra emergere è la possibilità di renderli progressivamente più attraversabili.

• **Agopuntura urbana: interventi puntuali e trasformazioni del territorio**

L'agopuntura urbana costituisce una delle chiavi attraverso cui è possibile ricomporre i diversi elementi emersi nel corso della ricerca. Se nei paragrafi precedenti sono state analizzate separatamente la frequentazione degli spazi, la costruzione di relazioni, l'ascolto dei bisogni, l'attivazione e la capacità di oltrepassare alcuni confini territoriali, è proprio nella loro compresenza che diventa possibile interrogare la portata dell'intervento osservato. L'agopuntura urbana, infatti, non coincide semplicemente con la realizzazione di piccoli interventi distribuiti nello spazio: presuppone che l'azione su punti circoscritti del territorio sia costruita a partire dalle caratteristiche del contesto e possa attivare effetti che eccedono il luogo fisico direttamente interessato.

Non si tratta, peraltro, di una categoria applicata dall'esterno all'esperienza analizzata. Il riferimento compare esplicitamente nell'intervista a Vittorio Gallo e Maria Rosa Scala, nella ricostruzione delle scelte compiute dopo il crollo del Ponte Morandi. Gallo utilizza proprio l'immagine dell'«agopuntura» per descrivere la possibilità che le risorse arrivate sul territorio non si traducessero semplicemente in finanziamenti o interventi isolati, ma fossero impiegate per costruire qualcosa capace di «dare sollievo» alla comunità. L'espressione acquista ulteriore significato alla luce dell'evoluzione successiva del progetto: dalla Casa di Quartiere alla palestra e all'appartamento di via Porro, fino alla relazione con la Radura della Memoria e con gli altri spazi progressivamente coinvolti in QR Code.

Il primo elemento che caratterizza questa modalità di intervento è proprio la sua dimensione puntuale. Non si interviene contemporaneamente sull'intero assetto di Certosa e Campasso, ma su luoghi specifici, spesso già esistenti e non pienamente utilizzati. Gli ex locali dei servizi territoriali vengono recuperati e trasformati nella Casa di Quartiere; una palestra rimasta chiusa per anni viene restituita all'uso (figg. A14-A15); un appartamento viene inserito nella progettualità; la Radura diventa uno degli spazi attraversati dalle attività. Si tratta di interventi differenti, sviluppati in tempi diversi e attraverso risorse diverse, che assumono però progressivamente una relazione reciproca.

La scala ridotta dell'intervento non implica, quindi, una lettura ridotta del territorio. Al contrario, dalle interviste emerge come la scelta delle funzioni e degli usi sia stata accompagnata da un'attenzione a ciò che già esisteva intorno ai singoli presidi. Questo elemento appare con particolare chiarezza nella ricostruzione della casa di quartiere. Gallo e scala richiamano, tra le scelte compiute in fase di progettazione, quella di non introdurre funzioni che avrebbero rischiato di sovrapporsi alle attività già presenti nelle immediate vicinanze. L'obiettivo non era costruire uno spazio autosufficiente e separato dal quartiere, ma aggiungere possibilità tenendo conto di ciò che esisteva intorno.

La progettazione partecipata degli ambienti, così come il confronto con associazioni e abitanti, mostra la stessa attenzione alla specificità del contesto nel quale l'intervento veniva inserito.

Un secondo elemento riguarda la riattivazione degli spazi attraverso gli usi. Il recupero materiale, nel caso osservato, rappresenta una condizione necessaria ma non coincide con l'esito dell'intervento. Ciò che interessa è quello che accade dopo: chi entra, per quali ragioni, quali attività trovano posto, quali relazioni si costruiscono e quali ulteriori possibilità vengono generate. È in questo passaggio che la dimensione urbanistica e quella sociale risultano difficilmente separabili. La ristrutturazione rende uno spazio disponibile; sono la frequentazione, la programmazione e la continuità delle presenze a inserirlo nella vita quotidiana del territorio.

Da questo punto di vista, la ricerca mostra anche che non tutti gli spazi producono gli stessi effetti per il solo fatto di essere stati riqualificati. La Radura della Memoria costituisce un caso particolarmente significativo. È oggi uno spazio effettivamente frequentato e rappresenta un punto importante per diverse attività, ma le interviste ne mettono in evidenza anche alcuni limiti. Stefano, a partire dall'esperienza dell'educativa di strada, osserva che non si tratta di uno spazio realmente pensato «a misura» di bambini e adolescenti, pur essendo proprio questi ultimi tra coloro che maggiormente lo utilizzano. Gallo e Scala richiamano a loro volta alcune criticità nella sua configurazione. Il confronto con gli altri presidi permette quindi di far emergere un elemento rilevante: la disponibilità fisica di uno spazio non è sufficiente. La capacità di leggere gli usi, adattarsi a essi e coinvolgere chi quello spazio dovrà attraversare costituisce parte integrante del processo.

È proprio questa capacità di adattamento a distinguere gli interventi osservati da una semplice distribuzione di servizi sul territorio. Le funzioni non risultano completamente definite una volta per tutte, ma possono modificarsi in relazione ai bisogni che emergono. La Casa di Quartiere ne rappresenta l'esempio più evidente, ma la stessa logica attraversa QR Code: spazi con caratteristiche differenti vengono utilizzati per attività diverse e progressivamente messi in relazione. L'intervento assume così una natura processuale, nella quale l'ascolto del territorio non precede soltanto la progettazione, ma continua durante il suo sviluppo.

La stessa logica attraversa Qr Code: l'appartamento di via Porro 5, ad esempio, è entrato nel progetto con un'attenzione specifica all'inclusione delle persone con disabilità, ma ospita anche attività e servizi differenti, legati all'autonomia e ad altri bisogni del territorio.

Un ulteriore tratto riguarda la capacità generativa attribuita ai singoli interventi. Nelle parole di Gallo, la Casa di Quartiere non dovrebbe limitarsi a ospitare ciò che già esiste, ma funzionare anche come una sorta di start-up, un luogo dal quale alcune esperienze possano partire per poi svilupparsi altrove. La crescita di attività che, dopo una prima fase all'interno della Casa, hanno avuto bisogno di ulteriori spazi; il rafforzamento di alcune associazioni; la nascita di collaborazioni tra realtà precedentemente poco connesse costituiscono esiti differenti ma riconducibili alla stessa logica. Il risultato atteso non è quindi che tutto rimanga concentrato nel presidio iniziale, bensì che l'intervento possa produrre ulteriori possibilità nel territorio.

È in questa direzione che assume particolare rilievo l'idea di «Casa di Quartiere diffusa» richiamata da Gallo e Scala. Le passeggiate territoriali, gli incontri realizzati nelle sedi delle associazioni e il lavoro di conoscenza delle risorse presenti hanno progressivamente spostato l'attenzione dalla Casa come edificio alla rete di luoghi che possono essere attivati. Se un'attività non trova spazio nella sede di Certosa, la risposta non consiste necessariamente nell'ampliare ulteriormente ciò che accade al suo interno, ma può essere quella di individuare un altro luogo e mettere in relazione soggetti diversi. Il presidio, in questa prospettiva, acquista valore anche per la sua capacità di rimandare fuori da sé.

La progressiva connessione tra Casa di Quartiere, palestra, appartamento, Radura e realtà associative permette allora di individuare un'altra caratteristica dell'agopuntura osservata: l'effetto del singolo punto dipende dalla relazione con gli altri punti del territorio. QR Code nasce precisamente nel momento in cui la presenza di più spazi rende necessario interrogarsi su come tenerli insieme. Gallo e Scala descrivono questo passaggio come un ritorno all'origine del progetto: non limitarsi alla qualità dei singoli contenitori, ma ricostruire attorno ad essi un progetto di comunità. La dimensione reticolare non è dunque accessoria all'intervento puntuale, ma è ciò che potenzialmente consente ai suoi effetti di estendersi.

Anche la prospettiva istituzionale raccolta durante la ricerca sembra muoversi nella direzione di una diffusione territoriale del modello, pur senza utilizzare esplicitamente la categoria dell'agopuntura urbana. Le assessorie del Municipio V descrivono Certosa come una sperimentazione dalla quale partire per costruire ulteriori presidi, a cominciare dalla futura Casa di Quartiere di Bolzaneto. Ilaria Rossi definisce la Valpolcevera un «laboratorio sperimentale», mentre la prospettiva municipale comprende anche l'ipotesi di un ulteriore presidio a Pontedecimo. Questa prospettiva di diffusione non può tuttavia essere letta come semplice riproduzione dello stesso dispositivo: quanto emerso dalle interviste suggerisce piuttosto che ogni presidio acquisti significato nel rapporto con le caratteristiche, le risorse e i bisogni del contesto nel quale viene inserito.

L'agopuntura urbana permette infine di mantenere insieme potenzialità e limite dell'esperienza osservata. Certosa e Campasso continuano a essere attraversati da problemi urbanistici, infrastrutturali e sociali che interventi di questa scala non possono risolvere. La scarsità di luoghi di aggregazione al Campasso, le criticità rilevate nella Radura e la permanenza di trasformazioni infrastrutturali ancora in corso ricordano che sarebbe improprio attribuire a QR Code una capacità complessiva di rigenerazione del territorio.

Pierfrancesco restituisce questa distanza in termini molto concreti quando richiama il disagio espresso dagli abitanti per i cantieri, la polvere e le trasformazioni che da anni incidono sulla vita quotidiana

del quartiere. La casa e le altre opportunità possono rappresentare, nella sua lettura, una risorsa importante per il territorio, ma «non è sufficiente», perché non può compensare problemi che richiedono risposte di altra scala.

L'intervento puntuale non sostituisce le politiche strutturali, né può compensarne l'assenza.

Proprio questa consapevolezza, tuttavia, consente di precisare il contributo specifico del modello osservato. L'agopuntura non interviene su tutto, ma prova a individuare alcuni punti dai quali rendere possibili trasformazioni ulteriori: recuperando spazi, introducendo nuovi usi, costruendo occasioni di incontro, intercettando bisogni e mettendo in relazione risorse che altrimenti potrebbero rimanere separate. Il suo potenziale non risiede quindi nella dimensione del singolo intervento, ma nella capacità di produrre effetti che progressivamente lo oltrepassino.

Nel caso studiato, l'idea di agopuntura urbana sembra quindi trovare il proprio significato non nel singolo presidio considerato isolatamente, ma nel rapporto che questo riesce a costruire con ciò che lo circonda. È la possibilità di riattivare un punto, adattarne gli usi, collegarlo ad altri luoghi e farvi convergere risorse e relazioni a distinguere l'intervento puntuale dalla semplice messa a disposizione di uno spazio.

Rimane però una condizione decisiva. Perché questi punti non rimangano esperienze isolate e perché le connessioni prodotte possano durare nel tempo, la rete deve essere continuamente costruita e mantenuta. L'agopuntura, dunque, non funziona soltanto perché esistono luoghi nei quali intervenire: richiede soggetti capaci di leggerli, collegarli e accompagnarne l'evoluzione. È questa dimensione meno visibile, insieme alle tensioni e ai limiti che porta con sé, a introdurre l'ultimo nucleo dell'analisi: fare rete è, a tutti gli effetti, un lavoro.

• Fare rete è un lavoro: possibilità, tensioni e limiti del modello

Se nei nuclei precedenti la rete è emersa soprattutto attraverso ciò che rende possibile – la circolazione tra spazi, l'incontro tra persone e realtà differenti, la costruzione di nuove iniziative – le interviste mostrano con altrettanta chiarezza come essa non costituisca un dato di partenza. La presenza, nello stesso progetto, di numerosi soggetti non produce automaticamente una rete: perché questa esista è necessario un lavoro continuativo di coordinamento, mediazione e costruzione delle relazioni.

Questo aspetto emerge con particolare chiarezza dall'intervista a Stefano, che descrive QR Code come una rete aperta, composta da realtà molto differenti tra loro per dimensioni, esperienza e modalità di funzionamento. Proprio questa eterogeneità rappresenta contemporaneamente una risorsa e una fonte di complessità. Alcune associazioni possiedono maggiore familiarità con gli strumenti amministrativi e con il funzionamento di un patto di collaborazione; altre, più piccole, portano contributi che Stefano definisce maggiormente «spontaneistici». Nel suo racconto, nessuna delle due modalità viene considerata di per sé preferibile: le realtà più strutturate possono mettere a disposizione competenze e buone pratiche, mentre quelle meno formalizzate possono introdurre idee, contatti e possibilità nuove. Il problema diventa, piuttosto, riuscire a tenere insieme esigenze e approcci differenti.

È qui che il lavoro di rete mostra anche la propria dimensione meno visibile. Stefano stima che, nel suo lavoro, il tempo dedicato alle attività direttamente svolte con le persone sia sostanzialmente equivalente a quello richiesto dal back office. Alla presenza nell'educativa di strada e nelle altre

attività si affiancano quindi programmazione, raccordo con le associazioni, gestione degli spazi e adempimenti organizzativi. È un dato significativo perché restituisce la distanza tra ciò che del progetto è immediatamente osservabile – una palestra utilizzata, un evento, un’attività con i ragazzi – e il lavoro necessario perché quelle stesse occasioni possano esistere e convivere.

La stessa questione emerge, da un’angolatura diversa, nel racconto di Pierfrancesco. Alla moltiplicazione dei compiti si affianca infatti una tensione tra la necessità di garantire il presidio degli spazi e quella di lavorare all’esterno. Secondo l’operatore, una parte centrale del ruolo dell’artigiano sociale dovrebbe svolgersi proprio nel territorio, costruendo relazioni anche con chi non frequenta ancora i presidi. Le esigenze di apertura, accoglienza e gestione quotidiana possono però ridurre il tempo disponibile per questo lavoro. Come osserva Pierfrancesco, la sfida è che l’artigiano riesca a stare «soprattutto all’esterno più che all’interno»: per raggiungere chi non arriva spontaneamente, è necessario costruire relazioni nei luoghi in cui le persone già si trovano.

Gli stessi temi attraversano anche la ricostruzione di Gallo e Scala, ma da una prospettiva differente. Nel loro racconto, la rete attuale è il risultato di un percorso lungo e non lineare. Nelle prime fasi della Casa di Quartiere, le aspettative delle associazioni erano differenti e non sempre era chiaro che cosa significasse prendere parte a un progetto di comunità. La difficoltà consisteva anche nel superare una concezione dello spazio come semplice opportunità a disposizione del singolo soggetto. Il passaggio dall’“usare” uno spazio al partecipare a una progettualità condivisa ha richiesto formazione, incontri, passeggiate territoriali e momenti organizzati nelle sedi delle diverse associazioni. Come sintetizza Gallo, «i progetti di comunità nascono da delle reti che vanno curate».

Questa affermazione consente di precisare anche il ruolo attribuito agli artigiani sociali. La metafora dell’artigiano, già emersa rispetto ai processi di attivazione, acquista qui una seconda valenza: lavorare con una rete significa riconoscere che i soggetti che la compongono dispongono di caratteristiche, risorse e fragilità differenti e che non possono essere ricondotti a un unico modello di partecipazione. L’azione professionale consiste allora anche nel facilitare connessioni, accompagnare realtà meno strutturate, sostenere quelle già autonome e costruire condizioni nelle quali possano collaborare senza sostituirsi ad esse. Il lavoro degli artigiani sociali si colloca così tra funzioni differenti: alla costruzione e alla cura delle relazioni si affiancano la gestione quotidiana dei presidi, l’accoglienza, il raccordo organizzativo e il rapporto con i diversi soggetti della rete.

Le interviste a Vanina e Federica rendono particolarmente visibile un’ulteriore complessità. Il patto di sussidiarietà ha formalizzato una rete di soggetti, ma questa non coincide interamente con l’insieme delle relazioni costruite negli anni attorno alla casa. Alcune realtà piccole e radicate nel quartiere non disponevano dei requisiti necessari per entrare formalmente nel patto, pur continuando a costituire una parte del tessuto con cui gli operatori si relazionano. Anche Pierfrancesco distingue tra i soggetti formalmente aderenti e una rete più ampia, composta da associazioni, gruppi e singoli volontari. Il lavoro di rete si svolge quindi su due piani che si sovrappongono solo in parte: quello definito dallo strumento amministrativo e quello, più ampio e mutevole, delle relazioni territoriali.

Accanto alla complessità interna alla rete, emerge una tensione nel rapporto con il livello istituzionale. Come già osservato rispetto all’ascolto dei bisogni, Stefano sottolinea la difficoltà di trasmettere ai livelli decisionali richieste e segnali raccolti nel lavoro quotidiano. Nella prospettiva del lavoro di rete, questo problema riguarda soprattutto la mediazione tra soggetti che operano con tempi, responsabilità e modalità differenti.

Il tema è particolarmente significativo all'interno di un progetto fondato sul principio di sussidiarietà. Il patto di collaborazione dovrebbe infatti rendere possibile un rapporto meno verticale tra amministrazione e soggetti territoriali; il materiale raccolto mostra tuttavia come la costruzione di questa relazione richieda mediazioni continue. L'esistenza dello strumento amministrativo crea una cornice entro cui collaborare, ma non elimina le differenze di linguaggio, tempi, risorse e priorità tra istituzioni, professionisti, associazioni e cittadini. La coprogrammazione e la collaborazione non possono quindi essere lette come condizioni raggiunte una volta formalizzato il patto, ma come processi che devono essere continuamente praticati.

Proprio su questo punto, Vanina e Federica restituiscono una lettura più critica del passaggio al nuovo patto. Pur avendo lavorato nella casa fin dalle prime fasi, riferiscono di non essersi sentite realmente coinvolte nei tavoli in cui veniva definita la nuova progettualità. Dal loro punto di vista, questo ha prodotto una distanza tra l'esperienza operativa maturata negli anni e alcune delle decisioni assunte nella fase di riorganizzazione. La loro testimonianza non consente di estendere questa lettura all'intero processo di coprogrammazione, ma mostra come, anche all'interno di un dispositivo orientato alla sussidiarietà, il grado di partecipazione possa essere percepito in modo differente dai soggetti coinvolti.

Nella stessa intervista emerge anche la difficoltà di conciliare i tempi del lavoro territoriale con quelli amministrativi e politici. Le operatrici ricostruiscono una lunga fase di incertezza precedente alla firma del patto, seguita dalla richiesta di attivare in tempi molto rapidi nuove iniziative estive. Dal loro punto di vista, questa alternanza tra attese e urgenze riduce lo spazio disponibile per una progettazione costruita con tempi più vicini a quelli delle relazioni territoriali.

Anche la sostenibilità costituisce un elemento da non trascurare. Dall'intervista alle assessore del Municipio V emerge chiaramente quanto l'apertura e il mantenimento di presidi di questo tipo dipendano dalla possibilità di disporre non soltanto degli spazi, ma anche delle risorse necessarie per renderli effettivamente utilizzabili. Il caso della futura Casa di Quartiere di Bolzaneto è emblematico: Patrizia Scorza osserva come il finanziamento possa consentire di completare la struttura fisica, mentre rimangono da affrontare questioni relative agli arredi e soprattutto alla futura gestione. L'esperienza di Certosa mostra, da questo punto di vista, quanto il contributo del Terzo settore sia stato determinante proprio perché l'istituzione, da sola, non dispone delle risorse professionali necessarie per una gestione diretta continuativa.

Il rapporto tra intervento pubblico, terzo settore e risorse informali del territorio rimane tuttavia un equilibrio delicato. Le interviste restituiscono una configurazione nella quale risorse pubbliche, finanziamenti privati, competenze professionali, associazionismo e disponibilità della cittadinanza vengono combinati all'interno dello stesso processo. Questa pluralità rende possibili molte delle esperienze osservate, ma apre anche la questione di quali responsabilità possano essere assunte dalle reti territoriali e quali debbano rimanere in capo ai servizi e alle istituzioni.

Su questo confine il contributo di Jacopo Martina, esterno a QR Code ma attivo nelle reti territoriali di solidarietà, introduce un elemento ulteriore. Nella sua lettura, il volontariato e le realtà di prossimità possono costruire fiducia, intercettare bisogni e attivare risorse, ma non dovrebbero diventare il sostituto di un intervento istituzionale che resta necessario. La capacità delle reti informali di rispondere rapidamente o di raggiungere persone che i servizi faticano a intercettare non elimina, quindi, il problema della tenuta del welfare formale.

Una tensione analoga emerge nelle parole di Vanina e Federica quando richiamano il progressivo allargamento delle richieste rivolte alla casa e a QR Code. La disponibilità del presidio a ospitare iniziative e intercettare bisogni può portare, nella loro esperienza, ad aspettarsi che esso risponda a questioni molto diverse tra loro, comprese quelle che rimandano a difficoltà strutturali dei servizi. Il rischio è che la flessibilità, che costituisce una delle risorse del progetto, si traduca in un'estensione indefinita delle funzioni attribuite agli operatori e alla casa.

Il materiale empirico invita pertanto a evitare due letture opposte ma ugualmente riduttive. Da un lato, QR Code non appare semplicemente come la somma delle attività offerte dai soggetti aderenti; dall'altro, la presenza di una rete formalizzata non garantisce di per sé la produzione di comunità. Tra questi due livelli si colloca un lavoro quotidiano, spesso poco visibile, attraverso il quale relazioni, spazi e risorse vengono continuamente messi in connessione.

In questo senso, una delle acquisizioni più significative della ricerca riguarda proprio la non spontaneità della rete. Le relazioni territoriali possono nascere anche informalmente, come mostrano diversi episodi raccolti nelle interviste, ma la possibilità che diventino una risorsa stabile richiede tempo, presenza professionale e occasioni ripetute di confronto. Il carattere ancora relativamente recente di QR code suggerisce inoltre cautela nel formulare valutazioni definitive sui suoi esiti. Più che un modello compiuto, dalle testimonianze emerge un processo ancora in costruzione, nel quale la rete viene continuamente negoziata tra relazioni formali e informali, presenza sul territorio e gestione dei presidi, tempi delle istituzioni e tempi del lavoro di comunità. È proprio nella capacità di tenere aperte queste relazioni, senza nascondere le tensioni, che si gioca una parte importante della continuità del progetto.

5.3 Riflessione e lettura critica dei risultati

Guardando nel loro insieme i materiali raccolti, uno degli aspetti che emerge con maggiore chiarezza è la difficoltà di separare, nel caso di QR Code, il lavoro sugli spazi da quello sulle relazioni.

La Casa di Quartiere, la palestra e gli altri presidi hanno una consistenza fisica precisa, sono collocati in punti specifici e rispondono anche alla necessità di recuperare o rendere disponibili luoghi del quartiere. Allo stesso tempo, ciò che accade al loro interno dipende in larga parte dal lavoro necessario per farli conoscere, renderli accessibili, portarvi attività e mettere in relazione persone e realtà che, pur vivendo o operando nello stesso territorio, non necessariamente si incontrerebbero.

Questo aspetto permette di tornare alla domanda che ha accompagnato la ricerca e, in particolare, alla possibilità di leggere QR Code attraverso il concetto di agopuntura urbana. Il caso osservato presenta effettivamente alcuni degli elementi che caratterizzano questo tipo di approccio: gli interventi sono circoscritti, insistono su luoghi già esistenti e cercano di partire dalle caratteristiche del contesto nel quale si inseriscono. Il punto, tuttavia, non sembra essere soltanto la piccola scala. Ciò che rende interessante l'esperienza è soprattutto il tentativo di fare in modo che quanto viene attivato in un luogo non rimanga chiuso al suo interno.

La trasformazione della Casa di Quartiere aiuta a comprendere questo passaggio. Il recupero dell'edificio ha reso disponibile uno spazio, ma sono stati la continuità delle attività, la presenza degli operatori e la progressiva costruzione di una rete a determinarne gli usi successivi. Lo stesso vale,

con caratteristiche differenti, per gli altri presidi entrati nel progetto. Non si tratta quindi di una serie di interventi identici distribuiti sul territorio, quanto di luoghi diversi che vengono messi in relazione e ai quali vengono attribuite funzioni differenti. In questo senso, l'idea della "Casa di Quartiere diffusa" richiamata nelle interviste descrive bene uno degli sviluppi più interessanti del progetto: la Casa rimane un riferimento importante, ma non esaurisce in sé il lavoro territoriale.

È anche qui che lo sguardo sullo spazio incontra quello sulle pratiche quotidiane. Nel corso della ricerca è emerso come la presenza di un presidio non significhi automaticamente che questo venga conosciuto o utilizzato da chi abita nelle vicinanze. Ancora oggi alcune persone arrivano alla Casa per la prima volta, mentre altre la frequentano con continuità da anni. Allo stesso modo, la vicinanza tra Certosa e Campasso non comporta necessariamente che i due territori vengano vissuti come parte dello stesso spazio quotidiano. La "soglia psicologica del ponte" richiamata da Stefano restituisce proprio questa distanza tra prossimità geografica e pratiche effettive. Il territorio che emerge dalle interviste non coincide quindi completamente con i suoi confini amministrativi o con le distanze misurabili, ma anche con abitudini, percorsi e riferimenti costruiti nel tempo.

Da questo punto di vista, QR Code sembra lavorare non soltanto sulla disponibilità di nuovi spazi, ma sulla possibilità di creare collegamenti tra punti che già appartengono al territorio. È un processo che riguarda gli edifici e i presidi, ma anche associazioni, gruppi informali, volontari, servizi e singoli cittadini. Pierfrancesco parla, a questo proposito, della possibilità di mettere insieme risorse diverse e far nascere qualcosa che prima non esisteva. È forse in questa accezione molto concreta che la dimensione generativa richiamata dagli operatori assume maggiore significato: non tanto come capacità del progetto di produrre trasformazioni in maniera autonoma, quanto come possibilità di creare condizioni favorevoli perché soggetti e risorse già presenti possano incontrarsi e costruire qualcosa insieme.

Il materiale raccolto mostra però con altrettanta chiarezza che questo processo non avviene spontaneamente. Dietro la rete descritta dagli interlocutori esiste un lavoro quotidiano fatto di contatti, mediazioni, riunioni, ricerca di spazi, comunicazione, accompagnamento delle realtà meno strutturate e gestione dei presidi. Una parte importante di questo lavoro rimane poco visibile proprio perché non coincide con una singola attività rivolta ai cittadini. Le interviste agli operatori consentono di vedere quanto la tenuta delle connessioni richieda tempo e quanto possa diventare difficile mantenerle quando aumentano contemporaneamente gli spazi da gestire, gli interlocutori e i livelli decisionali.

Il passaggio dalla Casa di Quartiere a QR Code rende particolarmente evidente questa complessità. L'ampliamento ha aperto nuove possibilità, ma ha anche modificato un equilibrio che negli anni precedenti si era progressivamente costruito. Vanina e Federica descrivono una fase segnata da incertezze, cambiamenti e difficoltà nel raccordo tra il lavoro quotidiano degli operatori e alcuni passaggi decisionali. Anche la distinzione tra i soggetti formalmente aderenti al patto e la rete più ampia costruita negli anni pone una questione rilevante. Non tutte le realtà territoriali possiedono infatti i requisiti necessari per entrare nel patto, ma questo non significa che abbiano smesso di

contribuire alla vita della Casa e del quartiere. La rete effettivamente osservata sul campo appare quindi più ampia e meno ordinata di quella definita formalmente dal progetto.

Questa distanza tra assetto formale e pratiche concrete non rappresenta necessariamente un limite in sé. Mostra piuttosto quanto sia difficile racchiudere il lavoro territoriale all'interno di una struttura definita una volta per tutte. La stessa figura dell'artigiano sociale sembra collocarsi in questo spazio intermedio: deve occuparsi della gestione concreta dei luoghi e, nello stesso tempo, costruire relazioni all'esterno, intercettare persone e realtà, accompagnare collaborazioni. Proprio gli operatori sottolineano come quest'ultima parte rischi di essere sacrificata quando le necessità organizzative e gestionali aumentano. È una tensione importante, perché se il lavoro rimane concentrato prevalentemente dentro i presidi diventa più difficile raggiungere proprio chi ancora non li conosce o non li frequenta.

I risultati invitano inoltre a mantenere una certa cautela rispetto alla portata dell'intervento. Certosa e Campasso continuano a essere attraversati da questioni che vanno ben oltre le possibilità di QR Code. I cantieri, le polveri, i problemi legati alla mobilità, la diversa presenza di servizi e alcune situazioni di disagio incidono concretamente sulla vita quotidiana degli abitanti. Pierfrancesco osserva esplicitamente che la presenza di un progetto sociale può rappresentare una risorsa in un territorio sottoposto da anni a queste pressioni, ma che questo non è sufficiente. Vanina e Federica pongono una questione analoga quando descrivono il rischio di attribuire alla Casa una funzione sempre più ampia, chiedendole di intervenire su problemi molto diversi tra loro. Sono osservazioni che aiutano a definire anche i confini entro i quali può essere utilizzata la chiave dell'agopuntura urbana.

L'intervento puntuale, infatti, non sostituisce quello strutturale. Nel caso studiato può riaprire uno spazio, renderlo utilizzabile, creare un nuovo punto di riferimento o favorire collegamenti che prima erano più deboli, ma non può eliminare le condizioni materiali e sociali che producono alcune delle difficoltà del territorio. Questa distinzione appare particolarmente importante in un quartiere nel quale la rigenerazione convive ancora con cantieri, trasformazioni infrastrutturali e disuguaglianze nell'accesso a spazi e servizi.

Alla luce della ricerca, QR Code può quindi essere letto come un tentativo di lavorare su alcuni punti del territorio facendo leva non soltanto sulla loro trasformazione fisica, ma sugli usi e sulle relazioni che possono svilupparsi intorno ad essi. La possibilità che questi interventi abbiano effetti più ampi dipende però da ciò che avviene tra un punto e l'altro: dalla capacità di mantenere relazioni, conoscere il territorio, coinvolgere realtà diverse e adattare le iniziative a ciò che emerge nel tempo. È qui che la dimensione urbanistica e quella sociale si incontrano in maniera più evidente.

Più che restituire un modello compiuto, il caso di Certosa e Campasso mostra quindi un processo ancora in costruzione. La sua stessa evoluzione, dalla Casa di Quartiere alla rete più articolata di QR Code, ne rende visibili sia le possibilità sia le difficoltà. Se l'agopuntura urbana viene intesa come capacità di intervenire in punti circoscritti cercando di attivare qualcosa anche intorno ad essi, il caso

studiato offre elementi che vanno in questa direzione. Mostra però anche che l'effetto non è contenuto automaticamente nell'intervento: dipende dal lavoro necessario perché uno spazio venga effettivamente utilizzato, perché le persone lo riconoscano, perché realtà diverse riescano a entrare in relazione e perché i singoli presidi non rimangano isolati.

È forse questo il risultato più significativo che emerge dalla ricerca. Nel contesto osservato, la trasformazione urbana non passa soltanto dalla modifica fisica dei luoghi e, allo stesso tempo, il lavoro sociale non avviene indipendentemente dagli spazi nei quali prende forma. QR Code si colloca precisamente nell'incontro tra questi due livelli. La sua portata può essere letta nelle possibilità che apre a partire da luoghi circoscritti, mentre i suoi limiti ricordano che tali possibilità rimangono legate alle condizioni concrete del territorio, alle risorse disponibili e alla continuità del lavoro necessario per mantenerle nel tempo.

Allegato 1 - La traccia delle interviste

Per la raccolta dei materiali empirici si è scelto di utilizzare interviste semi-strutturate, ritenute lo strumento più adatto a esplorare vissuti, percezioni e interpretazioni dei soggetti coinvolti senza irrigidire il colloquio entro una griglia troppo chiusa. Le interviste sono state costruite a partire dalla domanda di ricerca e dai nuclei tematici ritenuti centrali ai fini dell'indagine: il rapporto tra progetto e territorio, i cambiamenti percepiti negli spazi, le relazioni attivate, il coinvolgimento degli abitanti e la possibile permanenza degli effetti nel tempo.

Sono state predisposte due tracce differenti, una rivolta a operatori e referenti del progetto e una a beneficiari e abitanti, così da tenere conto del diverso posizionamento degli interlocutori e del differente tipo di esperienza maturata rispetto al progetto. Nel corso della costruzione dello strumento, le domande sono state progressivamente riformulate, soprattutto nella traccia destinata ai beneficiari, per renderle più semplici, chiare e accessibili. Tale scelta non risponde soltanto a un'esigenza pratica, ma si collega anche a una postura riflessiva della ricerca, nella misura in cui riconosce che il linguaggio utilizzato e il modo di porre le domande incidono concretamente sulla possibilità, per gli intervistati, di esprimersi in modo spontaneo e autentico.

Le tracce sono state quindi pensate come guide flessibili e non come questionari rigidi, lasciando spazio a riformulazioni, rilanci e approfondimenti nel corso della conversazione.

A. Intervista a operatore / referente del progetto

1. Come descriverebbe il progetto QR Code a chi non lo conosce?
2. Quali sono gli obiettivi principali del progetto e quali bisogni del territorio avete cercato di intercettare? Come li avete individuati?
3. Perché avete scelto di intervenire proprio su alcuni luoghi o punti del quartiere?
4. Ci sono categorie di persone che faticano a essere coinvolte? Perché, secondo lei?
5. In quali momenti il progetto ha incontrato resistenze, difficoltà o una distanza tra le intenzioni progettuali e ciò che accadeva realmente nel quartiere?
6. Secondo lei, le azioni realizzate hanno modificato soltanto le attività proposte oppure anche il modo in cui alcuni spazi del quartiere vengono vissuti e percepiti?
7. Il progetto ha inciso anche sulle relazioni tra abitanti, servizi e realtà del territorio? Se sì, in che modo?
8. Guardando al percorso nel suo insieme, ritiene che il progetto abbia lasciato effetti duraturi nel quartiere, oppure che gli effetti siano rimasti soprattutto legati ai singoli eventi?
9. Ci sono aspetti che, col tempo, si sono rivelati meno efficaci del previsto?
10. Se potesse ripensare alcune scelte iniziali, cosa farebbe diversamente?

B. Intervista a beneficiario

1. Come hai conosciuto il progetto?
2. Cosa ti ha spinto a partecipare?
3. Prima del progetto, com'era secondo te questa zona del quartiere?
4. Da quando è partito il progetto, hai visto qualche cambiamento?
5. Secondo te questo progetto ha cambiato qualcosa solo qui, oppure anche nel quartiere in generale?
6. Secondo te il progetto ha aiutato le persone a incontrarsi di più o a stare più insieme?
7. Ti sei sentito/a coinvolto/a nelle attività?
8. C'è qualcosa che non ti convince o che miglioreresti?
9. Secondo te questo progetto lascia qualcosa anche per il futuro, oppure finisce tutto con le attività?
10. Se il progetto finisse, cosa cambierebbe concretamente per te o per il quartiere?

Allegato 2 – La traccia del focus group

Obiettivo del focus group

Approfondire la percezione della Casa di Quartiere 13D, il rapporto con il territorio e le modalità di partecipazione alle attività e alla vita del quartiere.

Temi e domande guida

1. Rapporto con il quartiere

- Da quanto tempo vivete/frequentate questa zona?
- Come descrivereste il quartiere a una persona che non lo conosce?
- Quali sono, secondo voi, i suoi principali punti di forza e le principali difficoltà?

2. Conoscenza della Casa di Quartiere

- Come avete conosciuto la Casa di Quartiere?
- Qual è stata la prima attività a cui avete partecipato?
- Cosa vi ha portato a continuare a frequentarla?

3. Uso e significato dello spazio

- Che cosa rappresenta per voi questo luogo?
- In che modo lo utilizzate, oltre alle singole attività?
- Vi capita di incontrare qui persone che altrimenti non avreste conosciuto?

4. Relazioni e socialità

- Sono nate nuove conoscenze o relazioni grazie alla frequentazione della Casa di Quartiere?
- Sentite che questo spazio abbia modificato, anche solo in parte, il vostro rapporto con il quartiere?
- Ci sono persone o gruppi che, secondo voi, partecipano meno o restano più difficili da coinvolgere?

5. Partecipazione

- Vi sentite coinvolti nella vita della Casa di Quartiere?
- Avete mai proposto attività, idee o iniziative?
- Secondo voi cosa favorisce o ostacola la partecipazione degli abitanti?

6. Cambiamenti e prospettive

- Avete notato dei cambiamenti nel quartiere o nelle relazioni tra le persone da quando frequentate questo spazio?
- Cosa pensate che manchi ancora?
- Come immaginereste la Casa di Quartiere in futuro?

Chiusura

- C'è qualcosa che ritenete importante aggiungere e che non è emerso nelle domande precedenti?

INFORMATIVA PER IL TRATTAMENTO DI DATI PERSONALI NELL'AMBITO DEI PROGETTI DI RICERCA
“Agopuntura urbana e rigenerazione sociale: Il caso dei quartieri Certosa e Campasso dopo il crollo del Ponte Morandi”.

resa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE n. 2016/679 (GDPR)

Sezione A

Gentile Interessato/a,

Conformemente alla normativa vigente, l'Università degli Studi di Genova, nel rispetto della tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti, impronta il trattamento dei dati personali che La riguardano ai principi di cui all'art. 5 del GDPR, tra i quali liceità, correttezza e trasparenza, adeguatezza, pertinenza e limitazione, esattezza e aggiornamento, non eccedenza e responsabilizzazione.

Ai sensi dell'art. 13 GDPR, Le forniamo le seguenti informazioni:

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI	Università degli studi di Genova, nella persona del Rettore pro tempore. I dati di contatto sono: Rettorato – Genova, Via Balbi, n. 5 Telefono: (+39) 010209-9221, (+39) 010209-51929 e-mail: rettore@unige.it PEC: protocollo@pec.unige.it
DATA PROTECTION OFFICER (DPO)	Presso il titolare del trattamento è presente il responsabile della protezione dei dati (DPO) I dati di contatto sono: Telefono: (+39) 3385021237 e-mail: dpo@unige.it pec: protocollo@pec.liguriadigitale.it
CONTATTI E SEGNALAZIONI	Per informazioni circa il progetto o eventuali segnalazioni è possibile contattare: • Il Responsabile del progetto: Giulia Castello email: giu.castello01@gmail.com
BASE GIURIDICA E FINALITÀ DEL TRATTAMENTO	Il trattamento dei dati personali, nei limiti delle finalità perseguite, è effettuato in quanto necessario per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all'esercizio di pubblici poteri di cui è investito il titolare del trattamento (art. 6, par. 1, lett. e) del GDPR). Il trattamento dei dati particolari avviene inoltre sulla base del consenso esplicito al trattamento di tali dati (art. 9, par. 2, lett. a) del GDPR) e delle finalità istituzionali dell'Ateneo nell'ambito della ricerca scientifica (art. 9, par. 2, lett. g) del GDPR e art. 2-sexies, co. 2, lett. cc) del D. Lgs. n. 196/2003 “codice privacy”). Lei ha il diritto di revocare il consenso in qualsiasi momento. La revoca del consenso non pregiudica la liceità del trattamento basata sul consenso prestato prima della revoca. Non saranno raccolti ulteriori dati che La riguardano, ferma restando l'utilizzazione di quelli eventualmente già raccolti per determinare, senza alterarli, i risultati della ricerca. I dati da Lei forniti verranno trattati per finalità di ricerca scientifica, nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo “Agopuntura urbana e rigenerazione sociale: Il caso dei quartieri Certosa e Campasso dopo il crollo del Ponte Morandi”. La ricerca è finalizzata ad approfondire i processi di rigenerazione sociale e trasformazione urbana nei quartieri di Certosa e Campasso, con particolare attenzione

	al progetto QR Code, alle azioni realizzate sul territorio, al ruolo degli operatori e dei referenti coinvolti, alle difficoltà incontrate e agli effetti prodotti sulla comunità locale. I dati saranno raccolti tramite interviste semi-strutturate rivolte a referenti, operatori e figure professionali che abbiano preso parte o seguito il progetto. Le interviste potranno essere svolte in presenza oppure online e, previo consenso esplicito del/la partecipante, potranno essere registrate in formato audio al solo fine di consentirne la trascrizione.
CATEGORIA DI DATI TRATTATI	I dati che saranno oggetto del trattamento nell'ambito del presente studio appartengono alle seguenti categorie: - dati personali, quali nome e cognome, data di nascita, indirizzo anagrafico, indirizzo email personale, numero di telefono/cellulare; - immagini e voce per videoregistrazioni - informazioni, opinioni e valutazioni espresse dal partecipante durante l'intervista in relazione al progetto di ricerca - categorie particolari di dati personali di cui all'art. 9, paragrafo 1, del GDPR, quali dati idonei a rivelare lo stato di salute.
OBBLIGO DI CONFERIMENTO DEI DATI	Il conferimento dei dati è facoltativo, cioè non discende da un obbligo normativo, e l'eventuale rifiuto di fornire tali dati non ha conseguenze. Il conferimento dei dati per le finalità sopra indicate è indispensabile allo svolgimento dello studio. Il rifiuto di conferirli non consentirà all'Interessato di partecipare allo studio in parola. Il conferimento dei dati di contatto è facoltativo, cioè non discende da un obbligo normativo, ma è necessario per consentire la conservazione dei dati per un periodo più lungo di quello previsto per la conclusione del presente studio ed eventualmente permettere al Titolare di ricontattare l'Interessato affinché possa esprimere, se lo riterrà, un nuovo specifico consenso per una ulteriore ricerca. Il mancato conferimento dei dati per tali finalità avrà come unica conseguenza l'impossibilità di realizzare quanto da ultimo descritto.
MODALITA' DI TRATTAMENTO	Le attività di trattamento dei dati personali saranno effettuate con modalità cartacea e informatizzata, rispettando i principi di necessità, liceità, correttezza, esattezza, proporzionalità, minimizzazione, pertinenza e non eccedenza, anche da parte dei soggetti appositamente autorizzati al trattamento ai sensi degli artt. 28 e 29 del GDPR, e adottando le adeguate misure tecniche e organizzative previste dall'art. 32 dello stesso Regolamento.
PROCESSO AUTOMATIZZATO	Il titolare non utilizza processi decisionali automatizzati finalizzati alla profilazione.
TEMPO DI CONSERVAZIONE DEI DATI PERSONALI	I dati personali, raccolti nell'ambito del progetto, saranno conservati, nelle forme sopra indicate, per il tempo necessario alla redazione, discussione e valutazione della tesi e comunque non oltre i 12 mesi dalla discussione della tesi, salvo diverse indicazioni da parte dell'Ateneo. Le registrazioni audio verranno conservate solo per il tempo necessario alla trascrizione e verifica dei contenuti. I dati raccolti saranno comunque conservati per i tempi stabiliti dalla normativa vigente o dai regolamenti d'Ateneo e comunque in una forma che consenta l'identificazione degli interessati per un arco di tempo non superiore al conseguimento delle finalità per le quali sono trattati.
DESTINATARI DEI DATI PERSONALI	I dati personali saranno trattati all'interno dell'Ateneo da soggetti autorizzati dal titolare debitamente formati e istruiti, nel rispetto del segreto d'ufficio o da Responsabili ex art. 28 GDPR. I dati personali saranno comunque oggetto di comunicazione nei confronti di soggetti, enti o Autorità, verso i quali la comunicazione sia obbligatoria in forza di disposizioni di legge o di regolamento. La diffusione dei dati scientifici risultanti dalle analisi dei dati dello Studio potrà avvenire solo in forma anonima, aggregata e per sole finalità scientifiche dello Studio. I risultati delle ricerche scientifiche potranno essere presentati in forma aggregata

	nell'ambito di Convegni o pubblicati su riviste specializzate senza mai permettere la precisa identificazione dell'interessato.
TRASFERIMENTO DI DATI ALL'ESTERO	I dati personali non saranno trasferiti in paesi ubicati al di fuori dell'Unione europea.
DIRITTI DELL'INTERESSATO	Sono diritti dell'interessato: • l'accesso ai dati (art. 15 GDPR); • la rettifica dei dati (art. 16 GDPR); • la cancellazione dei dati (c.d. "diritto all'oblio"), salvo che per i dati contenuti negli atti che devono obbligatoriamente essere conservati dall'Università (art. 17 GDPR); • la limitazione di trattamento (art. 18 GDPR). L'art. 21 del GDPR prevede il diritto di opporsi in qualsiasi momento, per motivi connessi alla situazione particolare dell'interessato, al trattamento dei dati personali che lo riguardano. L'opposizione non pregiudica la liceità del trattamento svolto precedentemente.
RECLAMO	Fatto salvo ogni altro ricorso amministrativo e giurisdizionale, qualora ritenga che il trattamento dei dati non sia conforme a quanto previsto dal GDPR, ha diritto, ai sensi dell'art. 77 GDPR, di avanzare un reclamo al Garante italiano per la protezione dei dati personali (www.garanteprivacy.it) o all'Autorità garante dello Stato UE in cui risiede abitualmente o lavora oppure del luogo ove si è verificata la presunta violazione.
ULTERIORI INFORMAZIONI	L'informativa è messa a disposizione dell'interessato, unitamente ai suoi eventuali aggiornamenti. Ulteriori informazioni riguardanti il trattamento dei dati personali, incluse le modalità per l'esercizio dei diritti, sono reperibili sul sito web https://unige.it/privacy. Ultimo aggiornamento all'informativa 08/06/2024.

Sezione B

CONSENSO INFORMATO PER IL TRATTAMENTO DI DATI PERSONALI NELL'AMBITO DEI PROGETTI DI RICERCA

Soggetti maggiorenni

Il/la sottoscritto/a..... in relazione al Progetto "Agopuntura urbana e rigenerazione sociale: Il caso dei quartieri Certosa e Campasso dopo il crollo del Ponte Morandi".

- ☐ DICHIARA di aver preso visione dell'Informativa per il trattamento dei dati personali di cui alla sezione A
- ☐ PRESTA IL CONSENSO affinché l'Università degli Studi di Genova tratti i propri dati personali per le finalità e secondo le modalità ivi descritte
- ☐ NEGA IL CONSENSO affinché l'Università degli Studi di Genova tratti i propri dati personali per le finalità e secondo le modalità ivi descritte
- ☐ AUTORIZZA l'Università degli Studi di Genova all'utilizzo delle proprie immagini e/o della propria voce per realizzazione di video e materiali multimediali, realizzati e utilizzati esclusivamente per finalità di ricerca scientifica (da compilare in caso di presenza di registrazioni audio e/o video)
- ☐ PRESTA IL CONSENSO affinché l'Università degli Studi di Genova utilizzi i dati di contatto per eventuali comunicazioni successive alla conclusione del progetto o affinché possa esprimere, se lo riterrà, un nuovo specifico consenso per una ulteriore ricerca.

☐ NEGA IL CONSENSO affinché l'Università degli Studi di Genova utilizzi i dati di contatto per eventuali comunicazioni successive alla conclusione del progetto o affinché possa esprimere, se lo riterrà, un nuovo specifico consenso per una ulteriore ricerca.

Data,

Nome

Cognome

Firma leggibile

Materiali informativi e promozionali



QR code - Quartieri in Rete è un progetto di rigenerazione sociale che ha come obiettivo quello di migliorare la qualità della vita nei quartieri di Certosa e Campasso.

Il progetto del Comune di Genova in collaborazione con i Municipi Centro Ovest e Valpolcevera e sostenuto da Compagnia di San Paolo, si realizza attraverso un'associazione di 15 enti del terzo settore e promuove l'inclusione, la partecipazione attiva e il benessere della comunità.

Nel **programma di iniziative** rivolte a tutte/i e **completamente gratuite** ci sono: servizi di prossimità, attività educative e ricreative, azioni a sostegno delle fragilità ed iniziative di cittadinanza attiva.

Strumento operativo del progetto sono gli **Artigiani di Quartiere**, operatori di comunità che intercettano bisogni, costruiscono relazioni e valorizzano le risorse locali, rafforzando il senso di appartenenza dei cittadini al territorio.



ARTIGIANI DI QUARTIERE - CONTATTI:

 www.progettoqr.com

✉ qrcode@agoracoop.it

PALESTRA VIA PORRO

via Porro 4
palestraviaporro@ilbiscione.coop

100

CASA DI QUARTIERE 13D CERTOSA

 via Certosa 13 D

✉ 13dcertosa@comune.genova.it

010 55 777 10
CriO13Droeta casadiquartiere13d

13D-Certosa

Fig. A1 – Programma delle attività della Casa di Quartiere 13D, anno sociale 2025-2026. Fonte: materiale informativo del progetto QR-Code, consultato online in data 28 maggio 2026.



(a)



(b)



(c)

Fig. A2 – Materiali informativi dell’evento *Germogli Urbani*, promosso nell’ambito del progetto QR Code – Quartieri in rete: locandina generale dell’iniziativa (a), programma di venerdì 5 giugno 2026 alla Radura della Memoria e alla palestra di via Porro (b), programma di sabato 6 giugno 2026 presso il Chiosstro del MUCE e i Giardini Ariosto (c). Fonte: profilo Instagram della Casa di Quartiere 13D Certosa, post del 26, 28 e 29 maggio 2026, consultati l’11 settembre 2026.

La Casa di Quartiere 13D



Fig. A3 – Casa di Quartiere 13D Certosa, prospetto esterno dopo l'intervento di riqualificazione. Foto di Andrea Siri. Fonte: Studio Architetto Antonella Pugno, 13D Certosa – Casa di Quartiere, consultato il 7 settembre 2026.

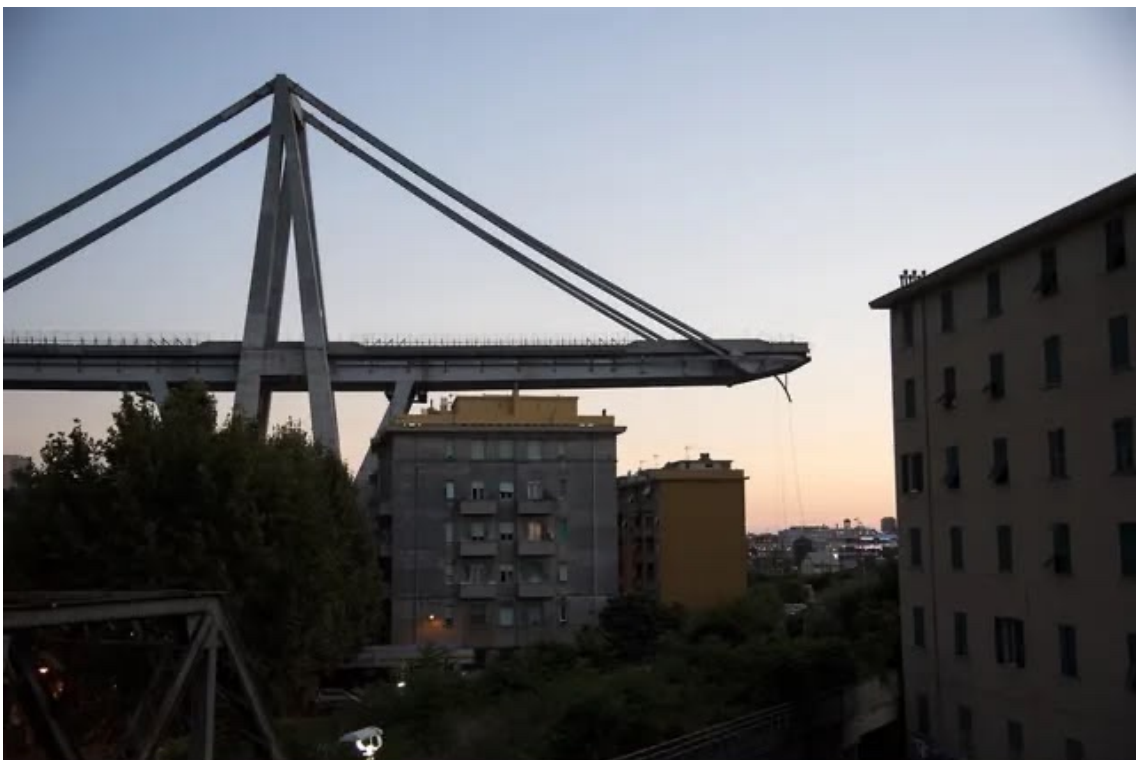


Fig. A4 – Spazi interni della Casa di Quartiere 13D. Foto di Andrea Siri. Fonte: Studio Architetto Antonella Pugno, 13D Certosa – Casa di Quartiere, consultato il 7 settembre 2026.

Il crollo del Ponte Morandi: immagini della frattura



(a)



(b)

Fig. A5 a-b – Vedute dei tronconi del Ponte Morandi rimasti in piedi dopo il crollo del 14 agosto 2018, nel rapporto con il tessuto urbano circostante. Fonte: Wired Italia, Ponte Morandi, le foto del disastro di Genova, 16 agosto 2018, consultato l'11 settembre 2026.



Fig. A6 – Via Fillak a Certosa nei mesi successivi al crollo del Ponte Morandi, con i resti del viadotto sullo sfondo.
Foto di Sarah Serafini. Fonte: Watson, Genua steht still, 14 novembre 2018, consultato l'11 settembre 2026.



Fig. A7 – Uno dei tronconi del Ponte Morandi sopra gli edifici della zona rossa nei mesi successivi al crollo. Foto di Sarah Serafini. Fonte: Watson, Genua steht still, 14 novembre 2018, consultato l'11 settembre 2026.



Fig. A8 – Mezzi di soccorso e forze dell'ordine nell'area del crollo del Ponte Morandi, 14 agosto 2018. Fonte: Getty Images, consultato l'8 settembre 2026.



Fig. A9 – Operazioni di soccorso tra le macerie del Ponte Morandi nelle ore successive al crollo del 14 agosto 2018. Fonte: Getty Images/AFP, consultato l'8 settembre 2026.

Il parco della Radura della Memoria

Le immagini restituiscono la particolare configurazione dell'area prima della realizzazione della Radura della Memoria, mostrando la stretta compresenza tra il viadotto Morandi e il tessuto residenziale sottostante. Le palazzine di via Porro e via Fillak, costruite prima del viadotto e in parte originariamente destinate ai ferrovieri, si trovavano a ridosso delle strutture del ponte. Dopo il crollo del 14 agosto 2018, gli edifici ricompresi nella zona rossa furono evacuati e successivamente demoliti. Proprio nell'area precedentemente occupata da parte di questi edifici è stata poi realizzata la Radura della Memoria.



Fig. A10 – Via Fillak prima della realizzazione della Radura della Memoria: il viadotto Morandi e il tessuto residenziale sottostante. Fonte: La Repubblica, 2019



Fig. A11 – Le palazzine di via Porro a ridosso del viadotto Morandi, prima delle demolizioni successive al crollo del 14 agosto 2018. Fonte: Giornale di Sicilia, 2018



(a)



(b)

Fig. A12 a-b - La Radura della Memoria sotto il Ponte Genova San Giorgio: veduta dello spazio alberato e della sua relazione con l'infrastruttura sovrastante (a); vista d'insieme della configurazione circolare della Radura e del contesto urbano circostante (b). Fonte: Stefano Boeri Architetti, La Radura della Memoria, consultato l'8 settembre 2026.

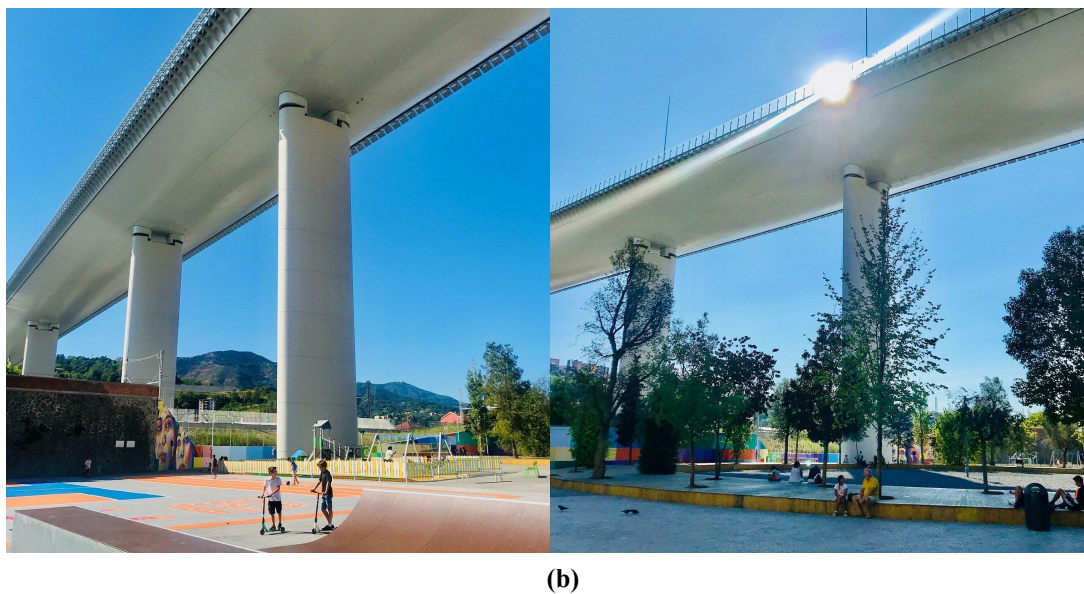
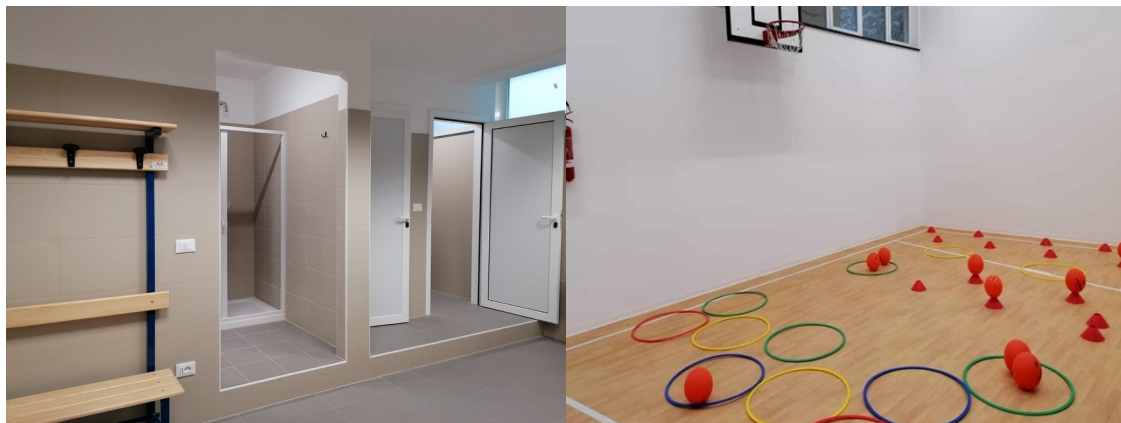


Fig. A13 a-b - Spazi della Radura della Memoria sotto il Ponte Genova San Giorgio: area ludico-sportiva (a) e spazio alberato della Radura come luogo pubblico e di sosta (b). Fonti: (a) Genova24, Uno skate park, baby-atletica, calcio e giochi per bambini sbarcano sotto il ponte San Giorgio, 12 agosto 2021; (b) Stefano Boeri Architetti, La Radura della Memoria, 2020. Consultati l'11 settembre 2026.

La palestra di via Porro n. 4



Fig. A14 – Esterno della palestra di via Porro 4 in occasione dell’apertura al quartiere, febbraio 2024. Fonte: ANSA, Sindaco Genova inaugura nuova palestra in via Porro 4, 1° febbraio 2024, consultato l’11 settembre 2026.



(a)

(b)

Fig. A15 – Spazi interni della palestra di via Porro 4 dopo l’intervento di riqualificazione: spogliatoi (a) e sala destinata alle attività sportive, con parte delle attrezzature (b). Fonte: Comune di Genova, Sociale, apre al quartiere la palazzina di via Porro 4: una nuova palestra e spazi polifunzionali per attività ricreative, 1° febbraio 2024, consultato l’11 settembre 2026.

Conclusioni

Il percorso sviluppato in questa tesi ha preso avvio da una domanda che, nel corso della ricerca, si è progressivamente precisata: se e in che modo il concetto di agopuntura urbana, nato prevalentemente nell'ambito della riflessione urbanistica, possa essere utile anche per leggere forme di progettazione sociale radicate nei territori. Il caso di QR Certosa–Campasso ha permesso di affrontare questa domanda a partire da un contesto concreto, nel quale trasformazioni materiali, pratiche di prossimità, relazioni sociali e processi di costruzione comunitaria risultano difficilmente separabili.

Il percorso di ricerca, tuttavia, non si è esaurito nella verifica della corrispondenza tra il progetto osservato e le caratteristiche attribuite in letteratura all'agopuntura urbana. Il confronto con il campo ha progressivamente fatto emergere dimensioni non interamente contenute nella domanda iniziale, contribuendo a spostarne il fuoco. Osservare i presidi e incontrare i soggetti che li attraversano ha significato interrogarsi sempre più sulle forme concrete della partecipazione, sul lavoro necessario a costruire e mantenere le relazioni e sulle modalità attraverso cui una struttura progettuale viene tradotta, adattata e in parte trasformata nel suo incontro con il territorio.

Certosa e Campasso hanno costituito, da questo punto di vista, un contesto particolarmente significativo. Il crollo del Ponte Morandi ha rappresentato una cesura profonda, ma si è inserito in quartieri già segnati dalla presenza delle grandi infrastrutture, da criticità ambientali e da una distribuzione diseguale di spazi e servizi. In particolare, Certosa presenta una storia consolidata di mobilitazione territoriale, espressa nel tempo attraverso comitati, associazioni e forme di iniziativa collettiva nate intorno ai problemi e alle trasformazioni del quartiere. Il post-crollo non ha quindi generato ex novo questa capacità di attivazione, ma si è innestato su un tessuto civico già presente, riattivandolo e, in alcuni casi, dando luogo a nuove forme di solidarietà e organizzazione. La nascita e lo sviluppo dei presidi analizzati si collocano all'interno di questa storia e mostrano come i processi di rigenerazione non possano essere compresi soltanto attraverso le trasformazioni dello spazio fisico, ma richiedano di considerare anche le risorse, le pratiche e le relazioni che il territorio aveva già costruito e continua a produrre.

L'agopuntura urbana ha rappresentato quindi soprattutto un punto di accesso attraverso cui interrogare il caso, più che una categoria entro cui ricondurre integralmente quanto osservato. Alcuni elementi di QR Certosa–Campasso richiamano chiaramente questa prospettiva: l'intervento su luoghi circoscritti, l'attenzione alle risorse presenti, il tentativo di generare a partire da singoli punti processi capaci di estendersi oltre il luogo direttamente interessato. Il lavoro sul campo ha però mostrato che la rilevanza di questi presidi dipende meno dalla loro semplice presenza che da ciò che riescono a rendere possibile. La Casa di Quartiere 13D, in particolare, non emerge soltanto come uno spazio recuperato e messo a disposizione, ma come un luogo che acquista significato attraverso la continuità della presenza, la pluralità degli usi e la possibilità di costruire nel tempo relazioni riconoscibili.

Anche la partecipazione è risultata più articolata rispetto a una lettura che distingua nettamente tra chi beneficia di un intervento e chi vi prende parte in maniera attiva. Le esperienze raccolte restituiscono traiettorie differenti: persone che frequentano uno spazio per un'attività specifica, altre che iniziano a utilizzarlo con maggiore continuità, altre ancora che arrivano progressivamente ad assumere piccoli ruoli o a contribuire alla vita del presidio. Non si tratta di un percorso uniforme né necessariamente crescente. Ciò che appare rilevante è piuttosto la possibilità che gli spazi rendano disponibili diverse forme di presenza e che alcune di queste, nel tempo, possano trasformarsi. La

partecipazione emerge così come un processo situato, legato alla fiducia, alla continuità e alla qualità delle relazioni che si riescono a costruire.

È però soprattutto l'osservazione delle reti a restituire uno degli esiti meno scontati della ricerca. Accanto alla rete formalmente definita dal progetto è emersa infatti una rete agita, che non coincide completamente con essa. QR Certosa–Campasso dispone di un'architettura progettuale riconoscibile, costituita da soggetti, accordi, ruoli e responsabilità. Nella pratica quotidiana, tuttavia, attorno ai presidi si muove una trama più ampia di relazioni, nella quale entrano associazioni, gruppi, volontari, cittadini e realtà che non occupano necessariamente la stessa posizione all'interno della struttura formale, ma che contribuiscono concretamente alla vita degli spazi e alla realizzazione delle attività.

Lo scarto tra rete formalizzata e rete agita mostra allora che la capacità trasformativa del progetto non si esaurisce negli esiti direttamente riconducibili alla sua struttura. L'idea di agopuntura urbana contiene, in questo senso, una dimensione generativa: un intervento circoscritto può innescare trasformazioni che non si esauriscono nell'azione da cui hanno preso avvio⁷¹. Trasposta sul piano sociale, questa prospettiva permette di leggere anche ciò che prende forma attorno al progetto nel suo sviluppo concreto. Questo processo, tuttavia, non avviene nel vuoto, ma incontra pratiche, saperi e capacità di iniziativa già presenti nel territorio⁷². La rete agita rappresenta uno di questi esiti: non semplicemente una rete più ampia di quella formalizzata, ma una trama di relazioni e soggetti che si costruisce nella pratica e che non coincide interamente con quanto definito dalla struttura progettuale.

La rilevanza di questa distanza non consiste nel contrapporre una rete “reale” a una rete soltanto formale. La formalizzazione rimane necessaria per garantire responsabilità, risorse, continuità e riconoscibilità, ma non è sufficiente a descrivere interamente il modo in cui la rete funziona. Una parte importante delle connessioni che sostengono il progetto prende forma attraverso rapporti costruiti nel tempo, occasioni di collaborazione, conoscenze reciproche e disponibilità che non possono essere previste in maniera esaustiva all'interno di un disegno iniziale. La rete concretamente praticata risulta quindi più mobile e permeabile dei suoi confini formali.

Questo aspetto acquista ancora più significato se letto alla luce della storia di mobilitazione che caratterizza Certosa. Il progetto non interviene su un territorio privo di legami o in attesa di essere attivato, ma entra in relazione con un contesto nel quale esistono già soggetti, reti e forme di organizzazione collettiva. La rete agita non nasce quindi esclusivamente dal progetto, ma si costruisce anche nell'incontro tra ciò che il progetto mette a disposizione e ciò che il territorio porta con sé. Una parte della capacità di QR Certosa–Campasso di radicarsi sembra dipendere proprio dalla possibilità di entrare in rapporto con risorse e legami preesistenti, senza esaurirli né ricondurli completamente entro la propria struttura.

Proprio lo scarto tra rete formale e rete agita permette di osservare con maggiore precisione una parte del lavoro territoriale. La rete non sembra esistere semplicemente perché più soggetti partecipano allo stesso progetto: richiede di essere continuamente mantenuta, riattivata e, in alcuni casi, ricostruita. In questo processo il lavoro degli operatori e degli artigiani sociali assume una particolare centralità. Una parte consistente della loro attività si svolge nello spazio intermedio tra la struttura organizzativa e ciò che accade quotidianamente nel territorio: costruire contatti, mettere in relazione soggetti

⁷¹ Jaime Lerner, *Urban Acupuncture*, Washington, Island Press, 2014, pp. 14–15.

⁷² Marco Casagrande, *Biourban Acupuncture*, Roma, First Electronic Edition, 2013, pp. 33–35; N. Romano, C. Andorlini, *Appunti per la progettazione sociale. Teorie, metodi e sguardi sull'innovazione*, Pisa, Pacini, coll. “New Fabric”, 2021, pp. 33–37, 118–130.

differenti, accompagnare collaborazioni, intercettare disponibilità e mantenere accessibili i presidi. La relazione, da questo punto di vista, non costituisce semplicemente uno degli esiti dell'intervento, ma una delle condizioni che ne rendono possibile il funzionamento.

Questa dimensione permette di leggere il ruolo dell'artigiano sociale non soltanto in termini operativi, ma come parte dello stesso processo di progettazione. Nel suo lavoro quotidiano emerge infatti il carattere situato e processuale del progetto, che non si esaurisce in una risposta definita in partenza, ma continua a precisarsi nel confronto con bisogni, possibilità e forme di collaborazione che emergono durante il percorso⁷³. In questo senso, l'artigiano sociale non si limita a dare attuazione a quanto previsto, ma contribuisce a mantenere il progetto aperto a ciò che il territorio restituisce.

È forse proprio qui che la ricerca si allontana maggiormente dal punto da cui era partita. La domanda iniziale portava a interrogarsi sulla capacità di singoli interventi di produrre effetti più ampi, secondo una logica riconducibile all'agopuntura urbana. Il lavoro empirico ha mostrato però che questi effetti non possono essere letti soltanto come una propagazione dal punto al contesto. Ciò che accade dipende anche dalla qualità delle relazioni tra soggetti diversi, dalla capacità di intercettare reti già esistenti, dal modo in cui gli spazi vengono effettivamente utilizzati e dalla possibilità che il progetto stesso venga modificato dal rapporto con il territorio. La dinamica osservata appare quindi meno lineare di quanto la metafora dell'intervento puntuale potrebbe suggerire.

Questo risultato apre una riflessione più generale sulla progettazione sociale territoriale. Progettare significa necessariamente definire obiettivi, risorse, responsabilità e strumenti; allo stesso tempo, quanto emerso suggerisce che non tutto ciò che rende significativo un intervento possa essere determinato in anticipo. Le reti possono allargarsi, alcuni soggetti possono assumere ruoli inizialmente non previsti, gli spazi possono acquisire usi differenti e le relazioni possono produrre sviluppi non del tutto anticipabili. La possibilità di accogliere questa componente senza rinunciare a una cornice progettuale riconoscibile sembra rappresentare una questione centrale per interventi che intendano radicarsi nei territori. Più che controllare ogni esito, la progettazione appare chiamata a predisporre condizioni entro cui possano svilupparsi processi che conservano una propria autonomia.

Ciò non significa attribuire a questi processi una capacità trasformativa illimitata. La ricerca ha incontrato anche i confini entro cui un intervento di prossimità può agire. Le condizioni ambientali, la mobilità, le disuguaglianze e l'accesso ai servizi rimandano a questioni strutturali che non possono essere affrontate esclusivamente attraverso il lavoro comunitario. Allo stesso modo, la capacità dei presidi di intercettare bisogni e offrire risposte flessibili rischia, se caricata eccessivamente di aspettative, di confondere ciò che può essere sostenuto da una rete territoriale con responsabilità che appartengono invece alle politiche pubbliche e al sistema dei servizi. Riconoscere questa distinzione consente di valorizzare quanto osservato senza attribuire alla dimensione comunitaria funzioni che non può e non deve sostituire.

Anche i risultati della ricerca devono essere letti tenendo conto dei suoi limiti. QR Certosa–Campasso è un progetto relativamente recente e molte delle dinamiche osservate sono ancora in evoluzione. Inoltre, il lavoro sul campo ha raggiunto soprattutto persone già entrate, con modalità differenti, in relazione con la Casa di Quartiere o con le attività dei presidi. Sono rimaste inevitabilmente più in ombra le prospettive di chi non frequenta questi luoghi, di chi continua a rimanere esterno alle reti

⁷³ Ezio Manzini, *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, Cambridge (MA), MIT Press, 2015, pp. 57–60.

attivate o non li riconosce come punti di riferimento. Una prosecuzione della ricerca potrebbe quindi interrogare non soltanto la tenuta nel tempo delle relazioni osservate, ma anche i confini della partecipazione e l'evoluzione del rapporto tra struttura formale e reti concretamente praticate.

La domanda sull'agopuntura urbana costituisce dunque il punto da cui questa ricerca è partita, ma non ne esaurisce gli esiti. Il caso di Certosa e Campasso mostra come interventi circoscritti possano contribuire ad aprire possibilità più ampie, ma il lavoro sul campo ha fatto emergere anche ciò che non è interamente riducibile a questa lente: il modo in cui un progetto territoriale viene ridefinito dalle relazioni che lo attraversano, dalle risorse già presenti, dagli usi concreti degli spazi e da una rete che, nella pratica, può risultare più ampia e mobile di quella formalmente prevista.

In questo senso, la distanza tra rete formale e rete agita rappresenta uno degli esiti più significativi del percorso svolto. Non perché l'una smentisca l'altra, ma perché il loro scarto rende visibile una caratteristica fondamentale della progettazione sociale territoriale: ciò che viene progettato può predisporre condizioni, risorse e possibilità, ma la forma concreta che queste assumono dipende anche da come vengono attraversate, reinterpretate e trasformate dai soggetti e dai territori. La rigenerazione osservata a Certosa e Campasso sembra collocarsi anche in questo spazio, tra ciò che può essere intenzionalmente predisposto e ciò che, nell'incontro con un territorio già capace di organizzarsi, costruire legami e produrre iniziativa, prende forma oltre quanto era possibile prevedere all'inizio.

Bibliografia

Andorlini C., Buonomo A., Magnier A., *Spazi vitali. Quanto contribuiscono i luoghi nei processi di innovazione sociale*, Pisa, Pacini Editore, 2023.

Andorlini C., Pedretti T., Pellegrino V., *Margini di convivenza. Progetti culturali di coesione sociale*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2023.

Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.

Bagnall A.M., Southby K., Jones R., Pennington A., South J., Corcoran R., *Systematic review of community infrastructure (place and space) to boost social relations and community wellbeing: Five year refresh*, London, What Works Centre for Wellbeing, 2023.

Casagrande M., *Biourban Acupuncture. Trespasse di Hill of Taipei to Arona*, a cura di A. Abbate, International Society of Biourbanism, 2013.

Casprini D., Oppio A., Di Tommaso A., Datola G., Dell'Ovo M., Torrieri F., Rossitti M., *"The impact of urban acupuncture: Adopting a social innovation lens to assess the value of localized urban intervention"*, Cities, vol. 169, 2026.

Cognetti F., Gambino D., Larena Faccini J., *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*, Macerata, Quodlibet, 2020.

Cremaschi M. (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

Declich F., Pitzalis S. (a cura di), *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani. Etnografie su processi, dinamiche e modalità di accoglienza*, Milano, Meltemi, 2021.

Dirksmeier P., *"A sense of belonging to the neighbourhood in places beyond the metropolis – the role of social infrastructure"*, Humanities and Social Sciences Communications, vol. 12, 2025, art. 774, pp. 1-14.

Garbarino E., Surace M., *Genova fuori rotta*, Udine, Bottega Errante Edizioni, 2023.

Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi, 2009.

La Cecla F., *Mentelocale. Per un'antropologia dell'abitare*, Milano, Elèuthera, 2011.

La Cecla F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Milano, Meltemi, 2020.

Lerner J., *Urban Acupuncture*, Washington, DC, Island Press, 2014.

Maciocia L., Sannella A. (a cura di), *Ri-generare il desiderio di salute di comunità. L'agire sociale per la promozione della salute mentale*, Milano, FrancoAngeli, 2023.

Manzini E., Design, *When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2015.

Petrillo A., *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

Piccardo E. (a cura di), *Genova. Il crollo della modernità*, Roma, Manifestolibri, 2020.

Romano N., Andorlini C., *Appunti per la progettazione sociale. Teorie, metodi e sguardi sull'innovazione*, Pisa, Pacini Editore, 2021.

Secchi B., *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

Sennett R., *Costruire e abitare. Etica per la città*, Milano, Feltrinelli, 2018.

Storchi S. (a cura di), *Qualificare le città, rigenerare le periferie*, Parma, Monte Università Parma Editore, 2018.

Tomaney J., Blackman M., Natarajan L., Panayotopoulos-Tsiros D., Sutcliffe-Braithwaite F., Taylor M., “*Social infrastructure and ‘left-behind places’*”, *Regional Studies*, vol. 58, n. 6, 2024, pp. 1237-1250.

Tuan Y. F., *Space and Place: The Perspective of Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2001.

Vicari Haddock S., Moulaert F. (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Zoletto D. (a cura di), *Migrazioni, complessità, territori. Prospettive per l'azione educativa*, Roma, Carocci, 2022.

Lombardini G., “*La bioregione come strumento di conoscenza e di progetto per i territori metropolitani. Genova: il caso della Val Polcevera*”, *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 2, 2022, pp. 98-111.

Sitografia

AMT Genova, Linee bus urbane,

<https://www.amt.genova.it/amt/trasporto-multimodale/linee-bus-urbane/>

AMT Genova, Metropolitana – le stazioni,

<https://www.amt.genova.it/amt/trasporto-multimodale/metropolitana/metropolitana-le-stazioni/>

Città Metropolitana di Genova, Studiare dopo le medie,

<https://istruzione.cittametropolitana.genova.it/node/647>

Comune di Genova, Municipio II Centro Ovest,

<https://www.comune.genova.it/amministrazione/municipi/municipio2>

Comune di Genova, Municipio V Valpolcevera,

<https://www.comune.genova.it/amministrazione/municipi/municipio5>

Comune di Genova, Piano Urbanistico Comunale (PUC) – Livello 3, Assetto urbanistico,

<https://puc.comune.genova.it/livello3.asp>

Comune di Genova, Assetto Urbanistico – Livello 3,

<https://www2.comune.genova.it/content/assetto-urbanistico-3>

Comune di Genova, Consultazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) su Geoportale,

<https://www.comune.genova.it/tutti-gli-argomenti/cartografia/consultazione-del-piano-urbanistico-comunale-puc-su-geoportale>

Comune di Genova, Scuola infanzia Govi,

<https://smart.comune.genova.it/content/govi>

Comune di Genova, Nido d'infanzia Bruco Pellegrino,

<https://www2.comune.genova.it/servizioeducativoprint/66137>

Comune di Genova, Riqualificazione ex Mercato Ovoavicolo di via del Campasso,

<https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/riqualificazione-ex-mercato-ovoavicolo-di-del-campasso>

Comune di Genova, Istruzione: al Campasso, nell'ex mercato ovoavicolo, una nuova scuola accessibile,

<https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/istruzione-al-campasso-nell'ex-mercato-ovoavicolo-una-nuova-scuola>

Comune di Genova, Lavori pubblici: inaugurata la nuova strada che collega il quartiere del Campasso a Certosa,

<https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-mobilit%C3%A0-articoli-parco-del-ponte/lavori-pubblici-inaugurata-la-nuova-strada-che>

Comune di Genova, 14 agosto: Genova ricorda le 43 vittime del crollo di Ponte Morandi,

<https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/14-agosto-genova-ricorda-le-43-vittime-del-crollo-di-ponte-morandi>

Comune di Genova, Commemorazione vittime ponte Morandi,

<https://smart.comune.genova.it/node/41195>

Comune di Genova, Elenchi alloggi pubblici disponibili per le persone sfollate a seguito del crollo del Ponte Morandi,

<https://www.comune.genova.it/content/elenchi-alloggi-pubblici-disponibili>

Comune di Genova – Direzione Urban Lab, Atti amministrativi del Concorso internazionale di progettazione per il masterplan di rigenerazione del “Quadrante Polcevera” e lo studio di fattibilità del nuovo Parco Urbano,

<https://smart.comune.genova.it/contenuti/atti-amministrativi-del-concorso-internazionale-di-progettazione-il-masterplan-di>

Comune di Genova, Un bando per rivitalizzare il tessuto commerciale,

<https://www2.comune.genova.it/content/un-bando-rivitalizzare-il-tessuto-commerciale>

Comune di Genova, Parco del Polcevera e Cerchio Rosso, presentato il Memoriale,

<https://smart.comune.genova.it/node/21894>

Comune di Genova, Parco del Ponte,

<https://smart.comune.genova.it/sezione/parco-del-ponte>

Comune di Genova, Completata l'area della Radura della Memoria,

<https://smart.comune.genova.it/node/19779>

Comune di Genova, Ponte Morandi, rinasce la prima palazzina per il social housing,

<https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/ponte-morandi-rinasce-la-prima-palazzina-il-social-housing>

Comune di Genova, Cantieri e Polveri – Certosa, Valpolcevera, Valbisagno,

<https://www.comune.genova.it/vivere-il-comune/eventi/sedute-osservatorio-ambiente-e-salute/cantieri-e-polveri-certosa>

Comune di Genova, Verbale O.d.R.V. della riunione del 18 marzo 2019,

<https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa/verbale-odrv-della-riunione-del-18-marzo-2019>

Comune di Genova, Certosa, inaugurata la Casa del Quartiere. Uno spazio di aggregazione con cucina, coworking e spazi per tutte le età,

<https://smart.comune.genova.it/articoli/certosa-inaugurata-la-casa-del-quartiere-uno-spazio-di-aggregazione-con-cucina-coworking-e>

Comune di Genova, Oltre 60 iniziative sul territorio: “Artigiani sociali” per intercettare i bisogni nei quartieri e sensibilizzare le attività,

<https://smart.comune.genova.it/node/43042>

Comune di Genova, Welfare, decolla il progetto “QR Code-Quartieri in Rete” in Val Polcevera,

<https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/welfare-decolla-il-progetto-qr-code-quartieri-rete-val-polcevera>

Comune di Genova – Ufficio Statistica, Annuario statistico, dati relativi al Municipio V Genova Valpolcevera,

<https://www.comune.genova.it/sites/default/files/2025-07/Annuario%20statistico%20-%20Anno%202023.pdf>

Cooperativa Sociale Il Biscione, Servizi per i minori e le famiglie,

<https://ilbiscione.coop/category/servizi-per-i-minori-e-le-famiglie/>

Corriere della Sera, G. Caligaris, Luca, Monica, Ennio e gli altri sfollati del ponte Morandi: «Noi non molliamo»,

https://www.corriere.it/buone-notizie/18_ottobre_23/luca-monica-ennio-altri-sfollati-ponte-morandi-noi-non-molliamo-a8b2974a-d6c5-11e8-88cf-1b322404b357.shtml

ISTAT, Sicurezza e stato di degrado delle città e delle loro periferie – approfondimento relativo a Genova,

<https://www.istat.it/audizioni/sicurezza-e-stato-di-degrado-delle-citta-e-delle-loro-periferie/>

Istituto Comprensivo Certosa, sito istituzionale – sedi e plessi,

<https://www.iccertosa.edu.it/luoghi?id=177>

Istituto Comprensivo Sampierdarena, sito istituzionale,

<https://icsampierdarena.edu.it/>

Musei di Genova, Il complesso della Certosa di San Bartolomeo,

<https://www.museidigenova.it/it/il-complesso-della-certosa-di-san-bartolomeo>

Stefano Boeri Architetti, Memoriale 14 Agosto 2018 | Genova,

<https://www.stefano boeri architetti.net/project/memoriale-14-08-18-genova/>

Street Art Cities, The Freedom Warrior by Okuda, Genova,

<https://streetartcities.com/markers/36056>

Visit Genoa, Pintada by Urban Attack: un progetto di street art a Certosa,

<https://www.visitgenoa.it/en/node/4435>

